

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

614.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	56903	PRESIDENTE	56904, 56907, 56914, 56915, 56919, 56920, 56923, 56924, 56930, 56934, 56935, 56937, 56940, 56942, 56944, 56945, 56946, 56947, 56948, 56953, 56954
Disegni di legge:		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	56920
(Aprovazione in Commissione)	56903	BOATO MARCO (Misto-GDU)	56915, 56945
(Autorizzazione di relazione orale)	56903	BONINO EMMA (PR)	56911, 56913
Proposta di legge:		BOTTARI ANGELA MARIA (PCI), Relatore 56905, 56929, 56953	
(Annunzio)	56903	BOZZI ALDO (PLI)	56944
Proposta di legge (Seguito della discus- sione):		CASINI CARLO (DC)	56935
Bottari ed altri; Magnani Noya ed al- tri; Anselmi ed altri; Mammi ed al- tri; Zanone ed altri; Trantino ed al- tri; d'iniziativa popolare; Reggiani ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201-833-1057- 1437-1457-1495-1551-1631).		CORLEONE FRANCESCO (PR)	56940
		CRUCIANELLI FAMIANO (PDUP)	56923, 56946
		DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR)	56934, 56935
		FELISETTI LUIDI DINO (PSI)	56937, 56954
		GARAVAGLIA MARIA PIA (DC)	56946, 56947
		MELLINI MAURO (PR)	56914, 56947

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

PAG.	PAG.		
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	56944	Nomine ministeriali (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	56934
RICCI RAIMONDO (PCI)	56945		
ROSOLEN ANGELA MARIA (PCI) . 56942, 56944			
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . . 56930, 56932, 56933			
SCAMARCIO GAETANO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . 56907, 56944, 56946		Per un richiamo al regolamento:	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	56924, 56927, 56928, 56929	PRESIDENTE	56904
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) . 56919, 56948		TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 56903, 56904	
Interrogazioni, interpellanze e mozione:		Votazione segreta	56948
(Annunzio)	56954	Ordine del giorno della seduta di domani	56954
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	56955

La seduta comincia alle 16,30.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fracanzani, Riz, Rossi di Montelera e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 24 gennaio 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MILANI ed altri: «Revisione delle aliquote, elevazione della misura e modifica delle detrazioni della imposta sul reddito delle persone fisiche». (3887).

Sarà stampata e distribuita.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 17-28 gennaio prevede per do-

mani l'inizio della discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria» (3837).

Pertanto, la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della XIV Commissione (Sanità), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 4 agosto 1965, n. 1103, e al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1968, n. 680, sulla regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'attività di tecnico sanitario di radiologia medica» (approvazione dalla XII Commissione del Senato) (3577).

Per un richiamo al regolamento.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ALESSANDRO TESSARI. Desidero fare un richiamo al regolamento; vorrei richiamarmi esattamente all'articolo 30, quinto comma, del regolamento, il quale richiede una autorizzazione espressa del Presidente della Camera perché le Commissioni possano riunirsi nelle stesse ore nelle quali tiene seduta l'Assemblea. Data l'importanza del progetto di legge al nostro esame, relativo alla tutela della libertà sessuale — che ritengo debba occupare ed interessare attivamente tutta l'Assemblea, tanto più che oggi dovremo procedere anche alla votazione degli articoli e degli emendamenti relativi — mi trovo nella necessità di segnalarle, signor Presidente, che la Commissione finanze sta esaminando due dei decreti-legge; che fanno parte della manovra economica del Governo. Il primo è di importanza minore, mentre il secondo, quello tributario, ha una notevole rilevanza. Ora le chiedo perché io, che faccio parte di un piccolo gruppo parlamentare, debba essere messo nell'impossibilità di essere presente alla redazione del testo del provvedimento in materia tributaria, che sarà poi esaminato dall'Assemblea, nel caso in cui privilegi la mia presenza e la mia partecipazione ai lavori dell'Assemblea, che si sta occupando della questione dei reati sessuali.

Credo sia assurdo che il deputato debba scegliere; so che il Presidente della Camera ha concesso alla Commissione finanze un'autorizzazione affinché essa possa riunirsi e lavorare mentre l'Assemblea nello stesso momento continua l'esame di questo progetto di legge. Anche in passato ho sollevato diverse volte l'identica questione e normalmente siamo riusciti ad ottenere che le riunioni delle Commissioni in sede legislativa non si svolgessero contemporaneamente con le sedute dell'Assemblea; il caso che le sto segnalando, signor Presidente, non si riferisce ai lavori di una Commissione in sede legislativa, ma ai lavori di una Commissione in sede referente, però ritengo

ugualmente di avere l'interesse ed il diritto di partecipare ai lavori di una Commissione che sta esaminando uno dei provvedimenti-legge della «stangata», del Governo, se non altro per accelerare ed agevolare l'iter legislativo di questo in Assemblea; infatti, essendo noi esclusi dai lavori della Commissione, saremo costretti a fare *ex novo* tutta la discussione, che invece proficuamente stanno facendo ora i colleghi in Commissione, quando il provvedimento sarà esaminato in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, l'autorizzazione è stata data dal Presidente in considerazione dei tempi in cui deve svolgersi l'esame di quei decreti-legge; allorché si passerà alle votazioni in Assemblea, la Commissione sarà immediatamente sconvocata. Lei, inoltre, ha già parlato in sede di discussione generale sul provvedimento che stiamo esaminando e, quindi, può anche partecipare ai lavori della Commissione (*Commenti*).

FRANCESCO CORLEONE. Così l'aula diventa vuota!

PRESIDENTE. Non credo che i rappresentanti degli altri gruppi corrano tutti in Commissione!

Seguito della discussione dei progetti di legge: Bottari ed altri; Magnani Noya ed altri; Anselmi ed altri; Mammi ed altri; Zanone ed altri; Trantino ed altri; d'iniziativa popolare; Reggiani ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201-833-1057-1437-1457-1495-1551-1631).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Magnani Noya ed altri, Anselmi ed altri, Mammi ed altri, Zanone ed altri, Trantino ed altri, d'iniziativa popolare, Reggiani ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 gennaio è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bottari.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'aula prima ancora che sul testo elaborato dalla Commissione giustizia sul tema della libertà sessuale, ha dimostrato come le cose di cui stiamo discutendo siano grandi questioni ideali attorno a cui, non a caso, si sono in questi anni aggregati gruppi sociali, si sono sprigionate e mobilitate energie intellettuali. Anche qui, nel dibattito parlamentare, come i non numerosi, ma attenti colleghi presenti hanno potuto notare, appassionatamente si sono confrontate diverse concezioni del mondo, approfonditamente e serenamente ci si è interrogati sul destino dell'uomo e della donna, sul rapporto tra le generazioni e i sessi, sul rapporto fra questi e lo Stato. Al centro della nostra discussione è stato — e non poteva essere diversamente — l'individuo, uomo o donna che sia, con le sue aspirazioni e i suoi desideri, con la sua volontà di affermare compiutamente e liberamente la sua personalità. Ognuno di noi ha dovuto avere presenti, necessariamente, il rinnovato sistema di riferimento culturale ed i mutati modelli di comportamento ed è stato inevitabile, quasi per tutti, avere come punto di riferimento costante — come già era avvenuto nella Commissione giustizia della Camera — le donne, e i movimenti cui le donne hanno dato vita.

Tutte le volte, colleghe e colleghi, in cui si interviene in campi in cui lo scontro tra vecchio e nuovo è profondo, e non è solo di natura culturale, ma demistifica rapporti di potere consolidati e forme di organizzazione sociale ed economica, dal cui mutamento possono derivare cambiamenti di fondo nella vita del paese — come faceva rilevare la collega Salvato nel suo intervento —, tutte queste volte le tentazioni ideologiche possono pure essere forti e grande deve essere per tutti lo

sforzo per rifuggirne. Credo che in gran parte, anche se non completamente, ci siamo riusciti, e si è riaffermata in questa fase della discussione la volontà comune di giungere ad una soluzione legislativa che sia la migliore possibile. Certo, era inevitabile che nel dibattito emergessero valutazioni differenti ed a volte divergenti sul testo in esame. Ciò non soltanto è significativo di grande ricchezza di idee e di pluralismo delle opinioni, ma rispecchia anche quel confronto che si è verificato già tra i componenti della Commissione giustizia e quel confronto che attraversa orizzontalmente tutta la società e, quindi, anche i partiti. Significativi di questo sono i differenti toni degli interventi che da parte di uno stesso gruppo — del gruppo della democrazia cristiana — sono stati fatti: quello della collega Garavaglia e quello del collega Casini.

Tuttavia, va rilevato — ed è un dato estremamente positivo — che anche da parte di coloro che hanno rivolto critiche a questo testo, o che non ne condividono alcuni punti, non sono state espresse certezze. Nessuno si è posto, in questo dibattito, come chi, non condividendo le soluzioni prospettate, possieda le verità risolutive. Al contrario, sono stati espressi dubbi, ed anche le modifiche suggerite sono state avanzate ammettendone le incertezze ed i limiti, continuando a domandarsi i *pro* e i *contro*, ed ognuno ha cercato di convincere se stesso prima che gli altri. D'altra parte, non poteva e non può essere diversamente in una materia — e lo abbiamo ripetuto tutti in quest'aula — in cui più grande è la difficoltà a tradurre una volta per sempre in norme giuridiche tutte le novità legate al mutamento del costume e del modo di essere dell'individuo.

Il dibattito è stato così ampio e ricco di riflessioni e sono venuti tanti contributi di approfondimento culturale e tecnico-giuridico, che non ritengo di dover tornare su alcune questioni di impostazione di fondo. Tuttavia, desidero ribadire, perché mi sembra di fondamentale importanza, anche per le scelte concrete che compiremo, che nel corso della discus-

sione sono state quasi da tutti riconosciute la necessità e la validità della scelta della libertà sessuale come una delle libertà individuali, la cui violazione deve trovare collocazione tra i delitti, appunto, contro la libertà individuale. Non voglio qui ripetere tutte le considerazioni che ci portano a questa scelta; molto egregiamente sono state svolte da altri colleghi. Mi preme però sottolineare che proprio il riconoscerla come valida deve indurci ad essere davvero conseguenti.

Ho ascoltato con grande attenzione ed ho apprezzato — così come forse hanno fatto molti in quest'aula — l'intervento della collega Garavaglia, e a lei desidero fare principalmente riferimento nel riflettere sulle posizioni del gruppo della democrazia cristiana. Io condivido molte delle considerazioni svolte dalla collega Garavaglia e ne apprezzo la pacatezza con cui le ha argomentate. Però, proprio perché condivido alcune delle sue argomentazioni, devo rilevare che proprio le considerazioni che la collega Garavaglia ha svolto per ribadire la validità, da un lato, della scelta che ci ha condotti a considerare i reati sessuali delitti contro la libertà della persona e, in quanto tali, collocati tra i delitti contro la persona, e dall'altro alla unificazione della violenza carnale e degli atti di libidine violenta. Proprio queste considerazioni, colleghe e colleghi, dovrebbero portare la collega Garavaglia ad alcune logiche conseguenze.

Io mi sono meravigliata di vedere la sua firma sotto un emendamento presentato dal collega Casini, volto a ricondurre di nuovo questi reati nella vecchia collocazione, perché proprio da questa scelta di valore fondamentale, che si dice di condividere, scaturisce poi la validità delle soluzioni prospettate dal testo in esame, sia per quanto concerne la procedibilità d'ufficio, sia per quanto concerne la costituzione di parte di associazioni e movimenti, sia, infine, per quanto concerne l'individuazione di un nuovo processo, che dovrà via via affermarsi.

Condivido, su questo punto, quanto hanno avuto modo di rilevare i colleghi

Violante e Rodotà. Infatti, se a queste scelte non si giunge, ciò significa che alla base delle pur legittime differenze di posizioni sta un fatto ben più profondo: la differenza di valutazioni sull'origine della violenza sessuale ed anche — mi sia consentito — della sessualità. Il nuovo viene avanti, il vecchio ancora resiste! Credo che a questo sia riportabile il fatto che nella discussione, ancora oggi, sia riemersa la richiesta di affrontare in questo testo i reati che attengono alla pornografia e all'oscenità, che io pure ritengo essere problemi importanti e rilevanti. Infatti, la pornografia, l'osceno, ma anche l'uso dell'immagine della donna e dell'uomo nella pubblicità, sono fatti assai rilevanti. Non credo, però, che sia questo il momento in cui dobbiamo occuparcene; non credo sia questa la sede in cui dobbiamo affrontare questi problemi.

Voglio aggiungere, poi, che di comune accordo, in Commissione, avevamo deciso che si stralciasse questa materia contenuta nella proposta di legge del gruppo democristiano.

Un punto — che tutti dobbiamo aver presente — desidero inoltre riprendere: attraverso la legge che approveremo, dobbiamo perseguire anche l'obiettivo di far uscire dal sommerso, dalla clandestinità la violenza sessuale, se vogliamo non solo punire più severamente questi reati, ma far crescere una coscienza, una cultura, un'educazione collettiva nuova, che sono la sola garanzia di reale prevenzione. Se questo è anche l'obiettivo al quale da più parti si è fatto riferimento, ciò significa che c'è anche un interesse collettivo, non contrapposto a quello personale, che anzi con questo si integra, che solo la scelta di fondo che la Commissione ha compiuto può tutelare.

Certo, si avverte — ed io stessa avverto — la necessità di trovare giusti punti di equilibrio sulle scelte che andremo ad operare: giusti punti di equilibrio su questioni assai delicate. Credo, tuttavia, che dobbiamo avere sempre presente una forte esigenza: quella di tipizzare il comportamento dell'aggressore e non quello

della vittima. Per questo, signor Presidente, colleghe e colleghi, insisto sulla positività delle scelte contenute nel testo della Commissione. Rispetto ad alcuni punti, che sono stati oggetto di dibattito, come, ad esempio, le scelte fra la querela o la perseguibilità d'ufficio, vedo che anche il gruppo della democrazia cristiana ha sentito il bisogno di trovare un punto di equilibrio, introducendo la perseguibilità d'ufficio almeno per le forme di reato che esso considera più gravi (ad esempio per la violenza di gruppo). Questo tentativo di trovare un punto di equilibrio è significativo, e credo che un ulteriore sforzo debba essere fatto per individuare soluzioni positive che portino il gruppo della democrazia cristiana, così come gli altri, più avanti rispetto alle posizioni di partenza.

Colleghe e colleghi, desidero ricordare che io stessa, come relatrice, non sono portatrice di posizioni personali. Tutti ricorderanno il testo della proposta di legge presentata dal mio gruppo e di cui ero prima firmataria, che operava scelte ben diverse da quelle recepite nel testo presentato dalla Commissione giustizia della Camera. Oggi sono portatrice di posizioni maturate nella società, nel corpo della società. Ritengo che questa scelta, questo stesso comportamento, deve essere richiesto ai colleghi dei diversi gruppi, in particolare ai colleghi radicali, dai quali, francamente, mi sarei aspettata una maggiore coerenza rispetto alle lunghe battaglie di tutela dei diritti della persona dagli stessi portate avanti. Mi auguro che una riflessione più approfondita possa portare i colleghi del gruppo radicale a difendere non scelte personali, ma scelte in ordine alle quali l'intera società è maturata.

Perché dico tutto questo? Le scelte prospettate non sono soluzioni inventate: a queste la stessa società ci porta. Voglio ricordare — lo hanno già fatto altri — quante volte da parte della magistratura, per questi reati, sia stata ammessa la costituzione di parte di associazioni e movimenti, nei processi; voglio ricordare come la magistratura abbia fatto svolgere

questi processi a porte aperte; voglio infine ricordare come le denunciati la violenza sessuale, le donne in particolare, siano finalmente uscite dalla clandestinità.

Questi punti debbono essere per tutti oggetto di riflessione e debbono portarci, colleghe e colleghi, ad approvare non un qualsiasi testo ma un testo che sia il migliore possibile, e che sia, principalmente, il più rispondente alla maturazione della società ed alle richieste che dalla stessa vengono avanzate (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

GAETANO SCAMARCIO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'ampio dibattito che si è sviluppato su questa proposta di legge emerge, con molta evidenza, che ci troviamo di fronte ad uno di quei provvedimenti che innovano il costume del paese, e incidono sui rapporti interpersonali; ci troviamo di fronte ad una legge che prevede, per certi versi, un «livellamento» delle posizioni giuridiche di ambo i sessi. La *ratio* della legge, pertanto, non può che trovare l'unanime consenso di tutte le forze parlamentari e sociali. Non va, però, sottaciuto che siamo di fronte ad una materia alla quale ognuno si avvicina in maniera personale, portatore com'è di sensibilità soggettive, di conoscenze individuali, che non possono essere ricondotte alla logica degli schieramenti.

E le sfumature, che pure sono emerse nei vari interventi di parlamentari anche appartenenti allo stesso gruppo politico, mettono in luce le difficoltà che si sono incontrate nel cammino di questa legge, la quale — come è già stato messo da taluno in evidenza — rappresenterebbe una rivoluzione culturale destinata ad avere riflessi nella vita quotidiana.

Ora che siamo giunti, dopo quasi quattro anni di intenso dibattito, al momento conclusivo, all'atto finale, che colma un ancestrale fossato, dobbiamo

doverosamente dare atto che, se si è giunti ad affrontare il tema, il merito va essenzialmente ad una nuova coscienza collettiva sul ruolo della donna. Ci si potrebbe obiettare che il problema da dibattere certamente non è l'unico, e forse non è così grave come altri: ma tale problema è peraltro sicuramente assai avvertito per i profondi riflessi, spesso drammatici, che esso ha su alcuni aspetti della nostra vita quotidiana. È innegabile, infatti, che negli ultimi decenni la violenza sessuale nei confronti delle donne, e comunque dei soggetti più deboli, è andata progressivamente assumendo dimensioni ed aspetti veramente preoccupanti; e non solo per la frequenza con cui si è manifestata, ma anche per la spregiudicatezza e l'effaratezza che spesso hanno dimostrato gli autori dei fatti più clamorosi. Ma, oltre a questi fatti clamorosi, che trovano spazio sulla stampa, vi è una violenza per così dire sommersa, di cui non veniamo a conoscenza, che si sviluppa ogni giorno, e che è resa sempre più intensa, anche per le ragioni di disagio e di malessere sociale che attraversano il paese, a causa della cultura della violenza che respiriamo un po' in tutti gli ambienti.

Siamo di fronte alla fattispecie di reato che, nell'ultimo triennio, ha fatto registrare il più alto indice di incremento: addirittura il 41 per cento. Certo, ciò è dovuto al generale aumento della criminalità; ma credo che da tale dato emerga anche un'altra realtà. È fuori di dubbio, infatti, che un modo diverso di essere donna ha indotto la donna stessa ad uscire dal privato, ad assumere un atteggiamento civile e coraggioso, a denunciare più che nel passato le ignobili forme di violenza di cui è vittima. Di fronte alla complessità del problema, si può ricavare questa conclusione: si tratta di un problema serio e concreto, tale da giustificare un doveroso intervento legislativo innovatore, che faccia venir meno eventuali diseguaglianze e discriminazioni.

Le cause del fenomeno presentano una sostanziale identità con quelle che sono alla base del generale aumento della criminalità nel nostro paese. Il decadimento

dei valori, il permissivismo, l'attenuazione della funzione di coesione e di controllo della famiglia, l'espandersi generalizzato della droga, la prostituzione, soprattutto la cultura industriale delle immagini pornografiche, che mitizzano la donna come oggetto, ne offendono la dignità, la dimensione umana ed il ruolo. È su tali cause che si dovrebbe agire in via preventiva, per contrastare seriamente il dilagare della violenza sessuale, sulla quale certo incidono fumetti erotici e sado-masochisti, spettacoli immorali e indecenti, una vasta letteratura di specie che intinge l'inchiostro nel luridume più abietto, schermi televisivi che esibiscono seralmente ogni più turpe e volgare rappresentazione di oscenità, film di una volgarità che trascende ogni limite di permissivismo e di decadenza: il tutto controllato e gestito da sapienti organizzazioni, volte solo a far mercimonio di questi oggetti deteriorati e molto spesso contrabbandati dietro lo schermo dell'opera d'arte, e nella migliore delle ipotesi, dietro un malcelato senso di libertà espressiva.

È da ritenere tuttavia che un accorto intervento legislativo, inteso a modificare le disposizioni vigenti in materia di reati sessuali, adeguandole alle mutate condizioni della vita sociale ed alla necessità di reprimere con maggiore severità le forme più odiose e pericolose di violenza sessuale, potrebbe dare risultati che nella specie ognuno di noi si attende. D'altra parte, prescindendo da ogni considerazione di carattere morale, non vi è dubbio che le mutate concezioni dei rapporti tra i sessi e la nuova posizione della donna nella vita sociale, inducono a considerare ormai superati taluni principi informativi cui si attenne in questa materia il legislatore del 1930, e conseguentemente impongono l'abrogazione delle norme che a quei principi si ispirano. Orbene, alcune disposizioni del testo in esame appaiono pienamente coerenti con le predette finalità ed esigenze: prima di tutto quella che considera i reati sessuali come reati contro la persona. L'aver identificato la violenza sessuale come violenza contro la

persona rappresenta un doveroso atto di giustizia nei confronti delle donne, dei minori e dei deboli in genere, perché francamente non si capisce come lo stupro attenti al pudore e non anche, e innanzitutto, alla persona. Spesso, anzi sempre, forse, è ben più lesivo della dignità della persona un atto di violenza sessuale di quanto non lo sia un atto di mera violenza fisica.

Così non può non convenirsi sull'opportunità dell'unificazione delle due ipotesi delittuose previste dagli articoli 519 e 521 del codice penale — violenza carnale ed atti di libidine violenti — nella figura della violenza sessuale; unificazione che varrà a comporre alcuni contrasti giurisprudenziali e ad eliminare, in sede di indagini istruttorie e di polizia giudiziaria, le necessità di accertamenti troppo minuziosi ed imbarazzanti, che sovente hanno rappresentato veri e propri ulteriori atti di violenza perpetrati su chi già ha subito un trauma difficilmente reversibile.

Riservandomi di intervenire in sede di discussione degli emendamenti, desidero soffermarmi su quei punti che sono stati definiti i più qualificanti della proposta di legge e che hanno costituito oggetto degli interventi di maggior rilievo. Particolare interessante è stato riservato all'introduzione in via generale del principio della procedibilità di ufficio e della costituzione di parte di associazioni o movimenti nel processo.

Sul primo punto è difficile stabilire quali delle opinioni contrapposte abbia la prevalenza: infatti, tra le tesi estreme della procedibilità di ufficio in ogni caso e a querela di parte si inseriscono tesi intermedie.

La scelta investe indubbiamente problemi molto delicati e di non facile soluzione. L'emancipazione della donna non passa, di certo, attraverso l'obbligo ad essere parte nei processi per violenza sessuale; emancipazione della donna significa anche poter esprimere in assoluta libertà la propria capacità di giudizio, compiere le proprie scelte, improntandole a principi personali e a considera-

zioni soggettive che, nella specifica materia, sarebbe bene lasciare a chi è titolare dei diritti lesi.

Non si scopre nulla di nuovo se si riafferma che, purtroppo, nella realtà questo tipo di processi ha provocato e provocherà ulteriori danni per la persona offesa. La particolare natura dei reati e l'esigenza di riservatezza che sono ancora presenti in moltissime donne impongono l'opportunità di ben approfondire questo aspetto della legge. Il Governo, comunque, si rimette alla valutazione del Parlamento, non nascondendosi la difficoltà che ogni parlamentare potrebbe incontrare in una decisione di tal genere. Nel rispetto di queste esigenze individuali, il Governo non intende coartare convincimenti che appartengono alla sfera morale e intellettuale di ognuno di noi.

Quanto al secondo punto, onorevoli colleghi, riguardante la presenza nel processo di associazioni o movimenti, gli argomenti addotti dai fautori della ammissibilità della costituzione di parte di associazioni e movimenti riguardano per lo più l'interesse di tutta la collettività alla tutela penale; la necessità di prendere atto della nuova realtà sociale e di far valere quegli interessi diffusi di cui tali associazioni e movimenti sono portatori; l'opportunità — come è stato detto — che «il modulo ormai logoro della giuria popolare» venga superato da una nuova forma di presenza popolare nell'amministrazione della giustizia. Tali argomenti, peraltro, non appaiono affatto convincenti.

Ammettere la costituzione di parte di associazioni e movimenti significa, da un lato, espropriare la vittima della sua autonoma capacità di giudizio, e, dall'altro, non soltanto favorire la politicizzazione del processo, ma consentire che tali associazioni e movimenti si servano del processo come cassa di risonanza, come strumento per il perseguimento dei loro fini particolari, i quali potrebbero essere non solo diversi (come l'onorevole Violante esplicitamente riconosce), ma addirittura contrastanti con quelli della persona offesa.

Comunque, se proprio si volesse estendere indiscriminatamente a movimenti ed associazioni la possibilità di costituirsi parte, l'innovazione, che peraltro anticiperebbe gli articoli 96, 386 e 538 del progetto del nuovo codice di procedura penale, dovrebbe avere carattere generale e non essere adottata, a titolo sperimentale, proprio in una materia che più di ogni altra esige riservatezza. Il che consente al Governo di insistere nel suo rifiuto all'accoglimento dell'articolo in questione, così come è stato redatto, ritenendosi più adeguata la sede della riforma del codice di procedura penale.

Altro argomento di rilievo è quello della violenza sessuale presunta. In relazione a tale fattispecie, di cui all'articolo 3, è assolutamente inaccettabile la soppressione dell'ipotesi prevista dall'articolo 519, terzo comma, del codice penale. Tale soppressione sarebbe giustificata, secondo quanto si legge nella relazione, dall'opportunità di salvaguardare il diritto alla sessualità dei soggetti portatori di *handicap* e dei malati di mente; ma, in realtà, si risolverebbe in una sorta di impunità a favore degli autori di una delle manifestazioni più ripugnanti di violenza sessuale.

È da mettere in evidenza, al riguardo, che la disposizione dell'articolo 519, terzo comma, è applicabile soltanto quando un soggetto passivo sia infermo di mente, e quindi incapace di consentire liberamente agli atti sessuali, ovvero sia dissenziente, ma incapace di resistere alla violenza a cagione delle proprie condizioni di infermità fisica o psichica. Non è applicabile, al contrario, nel caso in cui ci sia il valido consenso del soggetto passivo, consenso che può ben sussistere non soltanto negli handicappati, e, in genere, nelle persone in stato di inferiorità fisica, ma anche in coloro che, pur affetti da infermità di mente, non siano del tutto incapaci di intendere e di volere e, quindi, di valutare l'importanza morale e materiale dell'atto sessuale.

Altrettanto ingiustificata è la soppressione del quarto comma dell'articolo 519, del codice penale, con la conse-

guente decriminalizzazione degli atti sessuali commessi mediante sostituzione di persona, poiché anche in tali ipotesi viene lesa la libertà sessuale, essendo il consenso della persona stessa viziato dall'errore, fraudolentemente generato dal colpevole.

Non si comprende, poi, la ragione dell'aggravamento di pena previsto dall'ultimo comma dell'articolo 3. La violenza o la minaccia, infatti, nulla aggiungono all'entità del fatto commesso su persona incapace di resistere a cagione di determinate condizioni personali, salvo che la violenza o la minaccia siano elemento costitutivo di un diverso reato (per esempio lesione), il quale, in tal caso, concorrerà con quello di violenza sessuale.

È criticabile, infine, dal punto di vista formale, la configurazione della violenza sessuale presunta come autonoma ipotesi delittuosa. Sembra preferibile inserire la disposizione dell'articolo 3 nel nuovo articolo 609-bis del codice penale, con formulazione analoga a quella del secondo comma dell'attuale articolo 519. La violenza sessuale presunta non costituisce infatti, nella sua essenza, una autonoma figura di reato, ma una specie della violenza sessuale, caratterizzata dalla mancanza di valido consenso del soggetto passivo.

Sulla disposizione dell'articolo 5, che tende ad introdurre una particolare esimente per gli atti sessuali consensuali fra i minori, ho alcune considerazioni da fare.

Al di là della particolare delicatezza del problema, e senza voler coartare le manifestazioni di affetto tra i minori, si deve rilevare che la disposizione è in contrasto non soltanto con i principi generali del nostro sistema penale (in particolare con l'articolo 98 del codice penale, che considera imputabile il minore di età compresa tra i 14 e i 18 anni, a meno che non sia incapace di intendere e di volere), ma anche con la presunzione che costituisce il fondamento della norma incriminatrice di cui all'articolo 3, primo comma. Non si vede, infatti, come possa considerarsi esi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

stente un valido consenso agli atti sessuali quando questi vengono commessi su persona comunque minore di anni 14, quando cioè si presume che tale consenso non vi sia.

Non si tratta di criminalizzare le manifestazioni di affetto tra adolescenti. Il problema degli adolescenti, nel loro sviluppo anche affettivo e sessuale, è di tale delicatezza che dovrà essere affrontato nel più generale contesto dell'educazione sessuale dei giovani, la cui carenza a livello istituzionale è talmente nota che non ravviso l'opportunità di soffermarmi oltre.

Ci sono altri argomenti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi (e concludo), sui quali è ancora aperto un contenzioso. È bene che il Governo prenda atto delle conclusioni cui giungerà il Comitato dei nove. Il lavoro di questi nove parlamentari non è ancora terminato: il Governo ne attende i risultati, sui quali si riserva di esprimere il parere.

Sin da ora, però, il Governo manifesta l'intendimento di adeguare il suo orientamento a quelle conclusioni. Se queste non fossero unanimi, il Governo, sin da ora, fa esplicita riserva di esprimere il parere a mano a mano che gli emendamenti verranno in discussione in Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge nel testo unificato della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«Dopo la sezione II del capo III del titolo XII del libro II del codice penale è inserita la seguente sezione:

“Sezione II-bis: Dei delitti contro la libertà sessuale”».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

La rubrica del titolo IX del libro secondo del codice penale è sostituita dalla seguente:

«Dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona».

1.1.

CASINI, SABBATINI, SEGNI, QUAREN-
GHI, CARTA, DE CINQUE,
BIANCO ILARIO, CARAVITA, GA-
RAVAGLIA, PORTATADINO, GA-
ROCCHIO, VIETTI, CONFALO-
NIERI.

Passiamo alla discussione sull'articolo e sul relativo emendamento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, io credo che negli ultimi giorni (alludo a giovedì e venerdì scorsi) e in queste ore il Parlamento si accingeva a dibattere una questione molto delicata, ma anche molto importante, per quanto riguarda non solo le donne nel nostro paese, ma soprattutto un tema — quello della sessualità coatta o costretta —, che a mio avviso è estremamente importante per tutti.

Ho letto attentamente gli interventi svoltisi in quest'aula nei dibattiti di giovedì e venerdì scorsi, e intervengo in questa sede proprio a causa di alcune considerazioni, che ho trovato abbastanza stupefacenti, negli interventi di alcuni colleghi. Prescindo da chi ritiene sempre, evidentemente sentendosi il primo della classe, di dover assolutamente attribuire ai radicali giudizi del tipo «parlano troppo» o «parlano troppo poco», in questo caso attribuendo, credo, una disattenzione alle donne radicali (che sono tre) nei confronti di questa legge; ma devo dire che quello che più mi ha stupefatto è che, a fronte delle considerazioni negative o perplesse di fronte a questo progetto — alcune di stampo prettamente reazionario, altre, secondo me, più degne di attenzione — ho trovato negli interventi a favore del progetto aspetti, accenni di paternalismo, tali da farci restar male sul serio. Perché essi non mi sono sembrati riconoscimenti di dignità, ma

perorazioni di una legge di tutela, non nel senso migliore del termine.

Vorrei ricordare che quello che a me interessa, e che anzi dovrebbe interessare a tutti, è una legge sulla parità dei diritti e non una legge di tutela, nel senso che ho detto. Non ho mai voluto, né accettato leggi speciali a tutela delle donne, proprio per i fenomeni perversi che a lungo andare si possono ingenerare. E non è che noi riteniamo che in questa materia non fosse necessaria una innovazione legislativa; noi anzi riteniamo che essa fosse necessaria e che sia necessaria, e che sollevare il problema, da parte del movimento delle donne è stato un atto politico importante, un atto di stimolo alle istituzioni, secondo me, fondamentale.

Ma voglio dire che a me pare (per alcuni rilievi che poi farò) che ci troviamo di fronte, invece, ad una occasione che rischiamo di perdere, come già altre volte del resto, rispetto ad esigenze sorte nel paese e non solo per quanto riguarda le donne. Il rischio è che il Parlamento si pronunci in modo inadeguato, e si perda così una ennesima occasione rispetto ad una legge, di cui c'era bisogno; e vorrei che ciò fosse molto chiaro. Lo stesso articolo 1, che cambia il titolo della legge, mi sembra uno dei passaggi fondamentali del progetto stesso: quello cioè di considerare i delitti contro la libertà sessuale come delitti contro la persona e non contro la moralità pubblica e, di conseguenza, considerare la sessualità come un diritto umano primario a tutti gli effetti e a tutti i livelli. Rispetto, però, a questa impostazione, che condivido, a me pare che vi siano alcuni punti nella legge — e li citerò — che non siano così conseguenti.

Dice il testo della legge, all'articolo 2, che chiunque, con violenza o minaccia, commetta su taluno atti sessuali, ovvero lo costringa a commetterli sulla persona del colpevole, su se stesso o su altri, è punito con la reclusione da tre ad otto anni. Non capisco allora perché all'articolo 6 si scriva che il pubblico ufficiale che compie atti sessuali su una persona arrestata o detenuta ha uno sconto della

pena, tant'è che è punito con la reclusione da uno a cinque anni! Non dico che bisognerebbe considerarla un'aggravante, ma che almeno sia prevista la stessa pena; non capisco infatti il motivo per il quale vi debba essere questo sconto di pena per il pubblico ufficiale. Analoga considerazione per quanto riguarda l'articolo 8, che, a mio avviso, è uno dei punti centrali della legge, riguardante il sequestro di persona a scopo di violenza sessuale, in base al quale la pena va da tre ad otto anni: cioè, la stessa pena che viene stabilita all'articolo 2. Mi correggano gli esperti se sbaglio, ma mi risulta che nel caso di un sequestro di persona allo scopo di compiere un altro delitto (non parlo dell'estorsione, in base alla quale si arriverebbe a venti o trent'anni di reclusione), la pena è aumentata di un terzo. Non capisco quindi perché per il sequestro di persona a scopo di violenza sessuale non debba essere prevista la stessa aggravante.

Si tratta, badate, non di rilievi tecnico-giuridici, perché non sono una esperta della materia, ma di rilievi dettati semplicemente dalla coerenza con la gravità del fenomeno sociale che stiamo affrontando in riferimento alle pene che vengono comminate. Altri colleghi interverranno per sottolineare le perplessità che desta l'articolo 5, che affronta il problema dei minori: ho letto emendamenti presentati da altre parti politiche, e mi pare che sia un punto da rivedere. Non so che cosa sia stato deciso in Comitato dei nove per quanto riguarda questo articolo, ma mi auguro che vi sia stata un'ulteriore riflessione sotto questo aspetto.

E vengo brevemente a due aspetti che vengono ritenuti fondamentali, da chi ha in merito opinioni contrapposte: mi riferisco agli articoli 11 e 12. Mi riferisco cioè alla disputa fra i sostenitori della querela di parte e della procedibilità di ufficio, ed alla costituzione di parte civile per associazioni o movimenti.

Personalmente sono molto perplessa su tutte e due le posizioni fin qui espresse. Comprendo, o credo di comprendere, le motivazioni che sono alla base delle due

posizioni, per le quali ritengo vi siano ragioni non totalmente convincenti, ma certamente fondate. Tra l'altro, per quanto riguarda la disputa fra querela di parte e procedibilità d'ufficio vi è stato anche un ampio dibattito al momento della stesura della proposta di legge di iniziativa popolare che ha visto coinvolti i comitati ed i collettivi che poi hanno optato per la procedibilità d'ufficio.

Chi è a favore della procedibilità d'ufficio si appella al motivo che altrimenti la donna, che normalmente è in uno stato di maggiore oppressione, spesso non abbia il coraggio di esternare questo problema e di presentare una denuncia. Però, rispetto a questo problema, mi viene da riflettere sul fatto che su un bene così prezioso, come la vita, non sia io, grande, maggiorenne e, se lo sono, vaccinata, a dover decidere se adire o meno l'autorità giudiziaria.

La questione non è semplice e, leggendo gli interventi svolti giovedì e venerdì scorso su questo argomento, mi sono accorta che anche altre compagne e colleghe hanno ammesso di essere state travagliate per molto tempo da questo problema. Per questo ritengo che sia necessario una riflessione su questo punto, senza posizioni preconcrete. È vero, infatti, che la perseguibilità d'ufficio è prevista per tutta una serie di altri reati — è verissimo e questo elemento ha certamente un peso —; ma bisogna anche ipotizzare il caso in cui, passati alcuni anni dal fatto, per motivi personali, l'offeso non ne voglia più sentir parlare. Badate, non ho una convinzione ferrea su questo punto; dico soltanto che ho delle forti perplessità.

MARIA MAGNANI NOYA. Con la querela irrevocabile la situazione sarebbe la stessa!

EMMA BONINO. Esattamente, ma quel caso è diverso, perché implica un impulso, una iniziativa da parte mia, come soggetto attivo.

Sono contenta che vi siano compagne e colleghe già perfettamente decise — per

me non è così e quindi seguirò con attenzione il dibattito —, quello però che non capisco è perché, una volta che gli estensori di questo provvedimento, immagino la maggioranza della Commissione, hanno deciso per la procedibilità d'ufficio, questa non sia prevista per gli atti di violenza sessuale tra coniugi o conviventi. Questa mi sembra una contraddizione.

Se è prevista la procedibilità d'ufficio, deve essere prevista per tutti i reati del genere; non comprendo, ripeto, perché si debba escludere la donna coniugata o convivente. Forse perché riteniamo che una donna, solo perché sposata, abbia meno problemi di oppressione sociale o culturale, e comunque meno problemi? Anzi, può darsi che ne abbia di più rispetto a quel che dice la gente. Questa esclusione mi sembra dunque contraddittoria rispetto alla scelta della procedibilità d'ufficio. Se si considera il problema della oppressione generale delle donne, per cui determinati episodi bisogna tirarli fuori e portarli allo scoperto, far emergere il sommerso, non può dirsi che la donna sposata sia meno oppressa o meno condizionata.

La mia è una semplice riflessione, ma ritengo che, se la Camera deciderà per la procedibilità d'ufficio, dovrà farlo per tutti i casi, visto che la gravità del reato certo non aumenta né diminuisce a seconda che i due protagonisti abbiano o meno un rapporto matrimoniale o di convivenza: è in ogni caso violenza sessuale!

Vengo ora brevemente all'articolo 12, che prevede la costituzione di parte di associazioni o movimenti nel processo: una volta che la si ammetta, mi chiedo perché venga esclusa la possibilità di chiedere il risarcimento del danno. E non capisco perché si sia in questo mutato il testo della proposta di legge di iniziativa popolare. Può darsi che il dubbio derivi da una mia incapacità di capire ma mi sembrerebbe che, una volta che si sia concesso alle associazioni ed ai movimenti di costituirsi parte, sarebbe opportuno eliminare qualunque eccezione. Di questo, comunque, avremo modo di discutere a fondo.

Mi sono limitata ad alcune brevi indicazioni per sottolineare che la delicatezza ed anche l'importanza della materia implicano, per i risvolti che determineranno in termini non solo culturali, ma anche processuali (soprattutto per le parti lese e per chi dovrà applicare la legge), la necessità di chiarire alcuni aspetti non soddisfacenti ed altri in parte contraddittori.

Rimangono tutte le mie perplessità di fondo e seguirò attentamente il dibattito, nella speranza che si arrivi ad un confronto che non sia soltanto di posizioni giuridiche, ma anche sulla situazione reale che si deve affrontare, e nella speranza anche che, con altrettanta urgenza ed accanimento, questa Camera affronti il più presto possibile il problema della informazione sessuale nelle scuole che, se ben risolto, potrebbe aiutare molti a vivere la sessualità — qualunque essa sia, anche nelle forme più particolari — con maggiore rispetto, maggiore dignità e maggiore libertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, l'articolo 1 di questo provvedimento indica il titolo sotto il quale dovranno essere riportate le nuove norme di cui ci stiamo occupando, riconducendole nell'ambito dei delitti contro la libertà personale. In questo modo, si è coerenti con la sia pur parziale formulazione già esistente nell'attuale codice, che riconosce, sì, i reati contro la libertà sessuale ma ne lascia fuori alcuni (come ad esempio il reato di corruzione di minorenne) e comunque considera i reati contro la libertà sessuale come reati contro la moralità pubblica anziché nel più generale ambito dei reati contro la libertà personale. Sono perfettamente d'accordo con questa formulazione e non avrei da spendere altre parole, se non perché, rispetto al mio intervento in quest'aula nella discussione sulle linee generali, si sono avute (qui dentro e fuori) delle distorsioni, certo involontarie, che sono state anche oggetto di autentiche

sciocchezze (che non definirò volontarie né involontarie), finalizzate chiaramente a scopi non propriamente attinenti al dibattito; dirette comunque ad una strumentalizzazione totalmente fuori di luogo.

A costo di deludere quanti hanno voluto attribuirmi posizioni liberali superate o quant'altro, a costo di deludere la relatrice, che ha colto l'occasione per una affermazione assolutamente fuor di luogo anche nella sua replica (si augura cioè che i radicali assumano una posizione coerente rispetto alle loro lotte per i diritti civili: ci possiamo compiacere che ogni tanto ce ne venga dato atto, ma sarebbe opportuno che ciò non avvenisse per far poi affermazioni del tutto fuori luogo), ritengo che in questa occasione noi ci battiamo per i diritti civili, come abbiamo fatto anche in altri tempi, a partire dalla battaglia per il divorzio che ha aperto — io credo — la via ad una evoluzione del costume, che è stata in questa sede ricordata; e, forse, sarebbe stato opportuno ricondurla al momento, molto rilevante, rappresentato dalla presa di coscienza di questo mutamento, che è intervenuto nel nostro paese proprio con la battaglia per il divorzio.

Non credo sia consentito a nessuno dubitare che noi altro non stiamo facendo qui, che rimanere sulla linea di difesa dei diritti civili: ciò significa necessariamente avere anche il coraggio di contraddire alcuni luoghi comuni che, come tali, non sono l'affermazione di diritti civili, ma sono molto spesso proprio il veicolo per contraddirli ed arrivare a conclusioni pratiche — come quelle che una legge deve proporsi — che possono risultare di opposto segno, creando situazioni con le quali non si affrontano, né si risolvono le battaglie per i diritti civili, come ogni altro problema legislativo. Ripeto che — anche a costo di deludere chi vuol fare qualche speculazione o, viceversa, con la speranza di ottenere una più puntuale attenzione da parte di chi, per avventura (magari per mia scarsa chiarezza), avesse male interpretato alcuni atteggiamenti — sono assolutamente favorevole a questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

collocazione della normativa ma come dirò in seguito, sostengo che — fatta tale scelta — dovremmo essere coerenti, e quando affronterò, in relazione all'articolo 2, il problema dell'altra scelta che caratterizza la legge (l'unificazione tra il reato di atti di libidine violenta e quello di violenza carnale), specificherò che, essendo tutt'altro che entusiasta, tutt'altro che convinto di quella distinzione (e convinto anche della necessità del suo superamento), sarebbe stato bene se avessimo trovato una formula per una diversa qualificazione del reato in relazione a casi di assoggettamento totale della persona nella sfera sessuale, o, invece, a fattispecie che, pur essendo lesive della libertà personale, non arrivano a questa forma di totale assoggettamento.

Debbo anche dire che, pur essendo favorevole a questa collocazione, sono contrario all'emendamento presentato da taluni deputati della democrazia cristiana che fa rientrare dalla finestra ciò che viene espulso dalla porta: esso, infatti, farebbe ricollocare questi reati sotto la titolazione dei reati contro la moralità pubblica, in quanto vuole attribuire a tutto l'ambito dei reati stessi la titolazione di delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona. Credo che la maggior parte dei reati contro la persona, siano contro la dignità umana. Anche il sequestro di persona o le lesioni sono reati che, in qualche modo, sono rivolti contro la dignità umana. Ho l'impressione che, attraverso questa aggiunta, si voglia in qualche modo qualificare, finalizzare o limitare il concetto di reato contro la libertà sessuale; ho anche l'impressione che — volendo aggiungere a questi reati anche quelli più propriamente rivolti contro la moralità pubblica (e ci sarebbe molto da dire su questa proposta) — si voglia riprodurre sotto altro nome la qualificazione attualmente esistente, in tal modo perpetuandola.

Certo, vi è un problema di coerenza, e mi auguro che essa venga rispettata anche per altre norme, comprese quelle relative alla procedibilità d'ufficio o a querela, compresa soprattutto quella

dell'individuazione esatta delle fattispecie ricondotte sotto gli articoli 309-bis e seguenti.

Con questa considerazione dichiaro che voterò a favore dell'articolo 1 nel testo della Commissione e che voterò contro l'emendamento, proposto dai colleghi della democrazia cristiana, relativo ad una modificazione di questo titolo e ad una diversa collocazione degli articoli che riguardano la materia trattata da questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è stato un aspetto purtroppo molto negativo della discussione sulle linee generali della proposta di legge in esame, svoltasi giovedì sera, ed in particolare nella giornata di venerdì, quello dell'assenza pressoché totale dei colleghi in Assemblea. Questo perché (e la discussione che si è ora iniziata sull'articolo 1 ce lo conferma) la discussione su questa legge può costituire uno dei momenti più alti e più importanti della vita di questa Camera, nell'ambito dell'attuale legislatura.

Si tratta di problemi di carattere giuridico, ma anche di carattere politico, storico, morale, culturale, psicologico e religioso che non possono e non debbono dividere meccanicamente l'attuale configurazione politica di questa Camera, attraverso gli schieramenti di maggioranza e di opposizione, ma che invece dividono i vari gruppi politici al loro interno, nella loro composizione maschile e femminile, dividendo anche gli uomini, tra di loro, all'interno dello stesso gruppo politico, e forse (ne abbiamo avuto un riscontro poco fa nella replica della relatrice Bottari alla deputata democristiana Garavaglia) anche le donne tra di loro, in rapporto ai vari gruppi politici, e forse persino all'interno dello stesso gruppo. È un male che questo avvenga? A mio parere no. A mio parere è un bene che una materia come questa venga affrontata senza fingere che ciascuno di noi non abbia, uomo o donna che sia, diverse caratteriz-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

zazioni politiche, ideologiche e culturali dovute alla propria storia e collocazione, e cercando di prescindere da una proiezione meccanica della topografia parlamentare rispetto ai contenuti che abbiamo di fronte.

A me pare che anche nell'intervento del rappresentante del Governo, senatore Scamarcio, sia evidente questa problematicità, rispetto agli schieramenti parlamentari, che ho prima messo in luce. Ho ascoltato con molto interesse e con molta attenzione — e lo rileggerò con altrettanta attenzione — l'intervento del sottosegretario Scamarcio, e debbo dire con molta franchezza e lealtà che l'ho trovato di estremo interesse, impegnato ed impegnativo dal punto di vista di un'assunzione di responsabilità da parte del rappresentante del Governo: ma proprio per questo non mi sento né di accettarlo, né di respingerlo in blocco, avendo trovato, dopo una parte iniziale nella quale vi sono osservazioni di carattere generale assai condivisibili, una parte centrale in cui si afferma un modo, a mio parere, discutibile di proiettare su questa tematica — in una chiave che sarebbe diventata inevitabilmente, ove ne fossero state tratte le conseguenze, puramente repressiva, — la questione della mercificazione del corpo della donna e del ruolo della donna nella pornografia, questione che andrebbe analizzata e vista, a mio parere, sotto un profilo diverso. Nell'ultima parte dell'intervento del rappresentante del Governo, dopo alcune affermazioni che possono essere condivise anche da me e dal «gruppo per i diritti umani» — che, lo ricordo, si compone anche dei deputati Pinto e Ajello, che hanno firmato assieme a me tutti gli emendamenti — vi sono altri aspetti (e cito per tutti la questione della costituzione di parte — non della costituzione di parte civile, perché non si tratta di questo —), in cui si manifesta un rifiuto del rappresentante del Governo, che io non condivido e che ci porterà, nel momento in cui discuteremo del relativo articolo, ad un confronto molto serrato.

Ho voluto però ricordare in modo problematico e interessato tale tipo di inter-

vento, proprio perché anche questo mi sembra significativo. Non so se il sottosegretario Scamarcio abbia rappresentato il Governo in questa materia — non lo dico in modo polemico — o se, essendo egli sottosegretario alla giustizia, ed essendo questa una materia che è stata trattata in Commissione giustizia, abbia espresso solo la posizione del Ministero della giustizia o addirittura di una componente di quel Ministero. Ripeto che non dico questo in chiave polemica, ma proprio perché credo che sarebbe opportuno che, anche da parte del Governo, in questa materia non venisse assunta una posizione di schieramento pregiudiziale, tentando di compattare la maggioranza sull'una o sull'altra delle posizioni, cosa che non è avvenuta all'interno della Commissione giustizia e cosa che — per quanto capisco — non è avvenuta neppure all'interno del partito di cui lei fa parte, sottosegretario Scamarcio: mi si dice infatti che il partito socialista ha dato libertà di voto ai propri parlamentari, proprio perché si tratta di una materia che attiene principalmente non a programmi governativi, ma a questioni di coscienza, nel senso più alto della parola.

Mi auguro che gli aspetti, che io non condivido, dell'ultima parte della replica del sottosegretario Scamarcio possano essere rimessi in discussione dallo stesso rappresentante del Governo; non dico che *a priori* debba riconoscere che ho ragione, o che hanno ragione coloro che condividono certe posizioni (ad esempio, sul problema della costituzione di parte); mi auguro tuttavia che si manifesti un atteggiamento di ricerca feconda nel dibattito parlamentare, nel tentativo di trovare posizioni che siano — non dico accettabili da tutti, perché sarebbe una bugia — le più adeguate per dare una risposta positiva a questi problemi. Infatti, nel momento stesso in cui ho detto ciò che ho detto sulla problematicità, sull'apertura e sulla complessità del tema in esame, affermo anche che ritengo che questa sia una delle tipiche materie in cui non sia possibile cercare, non dico fe-

conda unità su alcuni punti, ma unanimi. Se ci fosse, possibilità di unanimità nella Camera dei deputati, su questa materia, non si capirebbe perché tante difficoltà ci siano state nell'affrontare questo provvedimento, e perché sia stato tanto lungo l'iter legislativo alla Camera e, prima ancora la genesi e lo sviluppo della tematica nella società civile; non si capirebbe perché su questa materia ci siano stati tanti dibattiti, tanti scontri e tante lacerazioni, e non si capirebbe perché ci sia voluta una proposta di legge di iniziativa popolare per sollecitare in modo più rapido il Parlamento ad affrontare il problema, attivando un meccanismo previsto, certo, dalla nostra Costituzione, ma che al tempo stesso, dimostra una relativa sfiducia sulla possibilità autonoma del Parlamento di affrontare in modo adeguato le innovazioni legislative in materia. Ed io ho detto altre volte che condividendo la relativa sfiducia che ha motivato la proposta di legge di iniziativa popolare: sono convinto che il Parlamento non sarebbe arrivato al punto, per quanto critico e problematico, al quale è arrivato, nonostante tutto, positivamente, se non ci fosse stata quella sollecitazione che da parte di gruppi, associazioni e movimenti femminili e femministi è giunta attraverso la proposta di legge di iniziativa popolare.

Credo anche che il dibattito che si è svolto venerdì scorso abbia probabilmente suscitato prese di posizione, capacità e volontà di interventi nel dibattito che in quella seduta non si erano manifestati in modo adeguato. Io sono profondamente convinto che ci sia il rischio pesante (l'ho denunciato io stesso nel dibattito di venerdì) che il Parlamento abbia una sorta di atteggiamento paternalistico nell'affrontare la problematica della tutela delle libertà sessuali. E l'unico modo per non arrivare in concreto ad affrontare questa materia in chiave paternalistica, sia dal punto di vista politico e culturale, sia dal punto di vista della definizione delle norme giuridiche, è che lo scontro (nel senso alto e nobile della parola) parlamentare si dispieghi piena-

mente, e che il confronto delle posizioni avvenga del tutto alla luce del sole; e si potrà evitare tale rischio di paternalismo (lo dico io, deputato maschio, con tutto il disagio che ho, da deputato maschio, nell'affrontare queste questioni, come ho già detto esplicitamente venerdì) nella misura in cui, secondo me — posso sbagliarmi — ci sarà una più ampia, più profonda e più piena assunzione di responsabilità da parte dei deputati donna di tutti i gruppi politici della Camera, assunzione che a mio parere, non si è registrata in maniera adeguata e compiuta fino ad oggi.

Una serie di punti sono tornati in discussione poco fa: su essi non ritornerò, perché ne ho già parlato ampiamente, come altri colleghi, in sede di discussione sulle linee generali, e ne ripareremo ampiamente articolo per articolo; in questo momento, siamo in sede di discussione dall'articolo 1.

Credo invece — e con questo concludo — che sia importante sottolineare che già dal primo articolo (che mi auguro possa «passare» veramente a grande maggioranza) di questo progetto di legge emerga uno dei momenti più alti e più importanti di scontro su questo testo. Chiunque avesse voglia di rileggere (sono stampati in calce alla relazione della Commissione giustizia), i progetti di legge originari in questa materia, si accorgerebbe che più della metà di essi (non li cito tutti dettagliatamente e con l'etichetta di partito, perché non mi interessa in questo momento) non prevedeva una collocazione di questa materia quale quella attuale.

Con l'articolo 1 prevediamo — come altri, ovviamente, hanno già ricordato — che la materia che riguarda i delitti contro la libertà sessuale sia trasferita dal titolo IX del libro secondo del codice penale, concernente i delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume, al titolo XII, concernente i delitti contro la persona. Violare la libertà sessuale di un cittadino nel nostro paese, in particolare e prevalentemente — non esclusivamente — di una donna nel nostro paese, non è un'offesa alla moralità pubblica e al buon

costume, è un'offesa alla persona, alla dignità della persona (della donna in particolare anche se non esclusivamente), che è stata lesa attraverso la violenza sessuale, reale o presunta a seconda dei casi previsti dall'articolo 2 o dall'articolo 3 del progetto.

Questa è veramente una sorta di rivoluzione copernicana all'interno del nostro codice penale. Sappiamo quanto si era dibattuto, tra l'altro, su problemi analoghi in materia di aborto, la cui fattispecie era riferita alla tutela dell'integrità della stirpe. Questa problematica ha un'analogia con quel caso. Qui siamo di fronte ad una rivoluzione copernicana nella concezione, certo, del cittadino in generale; questa è una legge per tutti: lo ha ricordato Emma Bonino poco fa, e lo ha ricordato pressoché con gli stessi termini Luciano Violante nel suo intervento di venerdì. Ma non c'è ombra di dubbio che, se questa è una legge per tutti, per la pari dignità tra i sessi, e per gli altri motivi conosciuti, questa è anche una legge che incide particolarmente sulla condizione della donna, e che non a caso è nata da una iniziativa preminente delle donne, dei movimenti, dei gruppi, delle associazioni femministe e femminili del nostro paese.

Rovesciare la logica in base alla quale violare una donna non significa violare lei in carne ed ossa, ossia una certa persona con nome e cognome, con una propria storia, una propria cultura, una dignità, bensì violare la moralità pubblica ed il buon costume; rovesciare questa logica aberrante e riportare questo tipo di reati, modificati, rielaborati in modo per molti aspetti più corretto e per altri discutibile (per questo bisognerà emendare questa legge, in alcuni punti anche significativamente), all'interno di quel titolo XII del libro II del codice penale che prevede i delitti contro la persona; ebbene, questo è un fatto di estrema importanza.

Basta ricordare che tutto ciò non era così scontato il 13 febbraio 1980 quando, in Commissione giustizia, abbiamo iniziato la discussione di queste varie proposte di legge, e quando ancora non era

stata presentata la proposta di legge di iniziativa popolare che aveva attratto tutte le altre. Soltanto nella seduta di oltre un anno dopo, quella dell'11 marzo 1982, ci siamo trovati, all'interno della Commissione giustizia, a rimettere in discussione persino il testo del Comitato ristretto, il quale secondo me, commettendo un grave errore di arretratezza riguardo alla collocazione sistematica di questi reati, nonché di strategia politico-giuridica, aveva passivamente accettato, per pseudo-ragioni di sistematica giuridica relative al codice penale Rocco, che questo tipo di reati rimanessero nell'ambito del titolo IX del codice penale. Fu con una votazione a maggioranza (ricordo che ci furono anche delle astensioni, ma non cito i colleghi che allora si astennero, perché è scritto nei verbali della Commissione giustizia) che decidemmo, con una serie di emendamenti — presentati, se non ricordo male, proprio dalla relatrice Bottari, dal sottoscritto e da un altro deputato — di cambiare radicalmente questa collocazione nel codice penale per giungere alla soluzione attuale.

Oggi ci troviamo di fronte, in alternativa (e già questo è un passo avanti), ad un emendamento del collega Casini, che richiede di mantenere questo tipo di delitti nel titolo IX del codice penale, però con la seguente riformulazione della rubrica di tale titolo: «*Dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona*». È ovvio che questa è una riformulazione meno inaccettabile dell'attuale rubrica del titolo IX del codice penale; però ritengo francamente (e lo dico con molta lealtà e serenità, convinto che molti colleghi e colleghe della democrazia cristiana siano d'accordo con me) che questa riformulazione rischia di essere un *escamotage* che, pur avendo una sua dignità ed una sua coerenza, non sia accettabile per l'innovazione che questo progetto di legge tende a portare nell'ambito del codice penale vigente per quanto riguarda i delitti e i reati di violenza sessuale.

Per questo motivo, ritengo molto importante e giusto confermare in questa

sede l'articolo 1, nel testo formulato dalla Commissione giustizia e presentato all'Assemblea; mentre respingo, pur riconoscendo che quello del collega Casini è stato un passo avanti rispetto alle posizioni precedenti espresse da una parte, almeno, del gruppo della democrazia cristiana, l'emendamento 1.1, che sostanzialmente mantiene questa materia all'interno del titolo IX del codice penale.

Non credo, però, che qui si tratti di uno scontro tra chi condivide questa posizione e la democrazia cristiana. Ho già ricordato — e l'ho verificato di persona — che anche nella stessa democrazia cristiana, ovviamente e giustamente, c'è una pluralità di posizioni in materia. Inoltre, questo è un dibattito che non deve essere affrontato da un partito contro l'altro, o da uno schieramento contro l'altro (io stesso, tra l'altro, non appartengo ad alcun partito); bensì da una maggioranza — che mi auguro in questo senso innovatrice e progressista — della Camera dei deputati in rapporto ad una eventuale minoranza che volesse legittimamente ma, a mio avviso, inaccettabilmente attestarsi su posizioni più retrive e reazionarie rispetto alla normativa sulla libertà sessuale che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo la tentazione al paternalismo c'è e dobbiamo confessarlo. C'è da parte di alcuni, ma è un atto di lealtà, e nello stesso tempo di libertà dialettica, valutare quelle che potrebbero essere le sottili manovre perverse, anche a livello metodologico, che possono animare taluno. E, per averlo dichiarato, è conseguenziale ammettere che non è in me.

Ma il contrario del paternalismo è altro difetto non meno grave, in materia: è il cosiddetto «coetanismo», lo scimmiettare i ragazzi, quando i ragazzi non hanno bisogno di tutele e di cattedre, ma non hanno soprattutto bisogno di livellamenti alla base. C'è un terzo metodo che, a mio

modo di vedere, è più corretto, sociologicamente e dal punto di vista della didattica del buon padre di famiglia: è l'essere contemporanei. E questo è un problema che impone di essere contemporanei.

Il collega Scamarcio lo ha affrontato da avvocato, vale a dire lo ha affrontato introducendo nel tema una ricchezza di variazioni e di perplessità che fanno onore all'uomo di toga, poiché non è né un tema facile, né un tema agevole. E guai ad essere manichei, nel momento in cui dobbiamo licenziare una normativa che lo stesso rappresentante del Governo definisce di «rivoluzione culturale»! C'è però da dire che quest'Assemblea, si esprime in senso riduttivo, perché questa rivoluzione culturale niente meno viene relegata a livello di riempitivo; e non c'è mistero per alcuno di noi — poiché lo abbiamo ascoltato in troppi — sul fatto che il tema viene considerato un vero e proprio riempitivo dei lavori, in attesa dell'arrivo delle *Panzer Divisionen* dei decreti. E questo è molto triste, perché l'attesa è stata lunga e si è ingenerata nel paese (e non è più un problema di condizione femminile, ma di civiltà in generale) una situazione di «reclamo», di messa in mora del Parlamento che, da troppo tempo, ha annunciato e non ha dato.

Voglio essere rigorosamente in tema e voglio riprendere qualcuno che, molto frettolosamente, si è occupato soltanto dell'emendamento del collega Casini, dimenticando che in fine al fascicolo degli emendamenti ve ne è uno nostro che, se ci è consentito, è più volterriano di quelli di quanti, in quest'aula, amano giocare al libertarismo ad oltranza. Ecco il nostro emendamento: «Sostituire il titolo con il seguente: Dei delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona». Ed è radicalmente diverso da quello del collega Casini, che parla di «delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona».

Dobbiamo intenderci sul punto: o vogliamo tipizzare il delitto, ed allora chiamarlo delitto sessuale, o vogliamo tipizzare il bene aggredito, ed allora diciamo che si tratta della libertà sessuale. Il di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

scorso non è concludente, dal momento che abbiamo affermato che intendiamo, con queste norme, tutelare tutte le attività che si riferiscono alla libertà senza aggettivi ed alla dignità della persona. Libertà e dignità, proprio perché devono essere considerate in simbiosi, non possono essere ridotte alla libertà sessuale, siccome proposto dall'emendamento del collega Casini. E credo che (dopo opportuna rimediazione, sarà lo stesso onorevole Casini a dichiararlo, al momento della votazione) il nostro emendamento più ampio, che abbraccia il concetto che vorrebbe esprimere l'emendamento Casini, possa essere recepito, siccome più organico per la materia, senza che ciò costituisca un atteggiamento di pompa, ma soltanto una umiltà di contributo.

La legge non può attraversare agevolmente le colonne d'Ercole di un vaglio critico, i cosiddetti nodi del problema. I nodi in questione rimangono, è difficile superarli e mi permetto occuparmene perché le ho già fatto, in replica, il rappresentante del Governo: la querela, la legittimazione alla costituzione di parte in giudizio e la pubblicità del dibattimento. La collocazione sta bene, per noi, anche perché la collega Bottari deve apprezzare, sul punto, il fatto che noi ci siamo discostati dal titolo della nostra stessa proposta di legge, per inserirci in una tematica secondo cui non si vuole assolutamente concedere protezione esclusivamente alla violazione di una membrana, perché potrebbe essere fatto molto miserabile e non degno dell'importanza del tema, quanto piuttosto alla libertà dell'anima, della persona umana, alla dignità violata.

Fatta questa premessa, noi diciamo che i punti nodali, vale a dire questi tre grandi temi, ci vedranno impegnati in quest'aula in una battaglia che non può consentire, come da qualcuno si vuole, la legittimazione di movimenti estranei alla tragedia del singolo: al punto che non è rispettato neppure il diritto di recesso della parte costituita, giacché autonomamente assume vita propria il movimento che si costituisce in sostituzione e con poteri vicarianti sulla parte, dopo che è stato spe-

cificato — vero pugno allo stomaco del diritto sostanziale e del diritto processuale — che non persegue la possibilità di risarcimento del danno, con questo stravolgendo i connotati stessi della costituzione di parte civile.

Noi siamo — lo anticipiamo e ne faremo battaglia esplicita — per il diritto di querela, perché è soltanto la valutazione della parte offesa (e offesa in ogni senso) che deve valere e che non può delegare ad altri, né a quelli che potrebbero strumentalizzare la vicenda, né al proprio nemico che metterebbe in piazza panni che dovrebbero restare nell'esclusiva sfera di appropriata valutazione di colei o colui che ha subito il danno diretto.

Così, in merito alla pubblicità del dibattimento, chi ha esperienza di toga tende a valutare che il clamore del foro non giova certamente alla dignità della tragedia e che c'è sempre una partecipazione maliziosa, pruriginosa, c'è sempre una riprovevole curiosità, che prende d'assedio questo tipo di tragedie; e la pubblicità del dibattimento non gioverebbe certamente alla dignità della sventura stessa.

Noi ci siamo permessi di anticipare i titoli della nostra battaglia. Debbo dare atto che il Governo si è fatto carico di queste perplessità, anche se si è rimesso con una valutazione critica ed aperta a quelli che saranno i contributi successivi. Noi sin da questo momento, raccomandando l'approvazione del nostro emendamento sul titolo del provvedimento, dichiariamo di essere disponibili a tutti i contributi che possono arricchire il tema in discussione e migliorarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Prendo la parola in questa sede non certo perché un collega, paternalisticamente, nel corso della discussione sulle linee generali, ha sollecitato l'intervento delle donne radicali, dimenticando forse che una delle tre rappresentanti del gruppo radicale era già intervenuta, quanto perché ero regolarmente iscritta nella discussione sulle

linee generali ma non sono potuta intervenire, per altri motivi di lavoro e ragioni del mio ufficio, in seguito allo slittamento del dibattito al pomeriggio di venerdì scorso.

Non ho molte considerazioni da fare, ma intendo, sia pur brevemente, entrare nel merito di alcuni aspetti che sono stati ripresi in questa discussione sull'articolo 1. Credo che bene hanno fatto alcuni colleghi a sottolineare quanto questo dibattito sia delicato ed importante e, quindi, non posso non richiedere l'attenzione ed il contributo di tutti i colleghi, proprio per evitare il rischio, al quale siamo esposti, come legislatori, come politici ma, soprattutto, come individui, di sprecare un'occasione o ancor peggio di illuderci di averla colta. Dico questo perché in questa occasione, molto più che in altre, non possiamo non essere preoccupati dell'incidenza delle nostre decisioni sulla vita delle persone, sui rapporti individuali, sull'evolversi del costume, sul suo divenire consapevolezza collettiva, sulla necessità di adeguare il diritto all'evolversi del costume senza condizionarlo con scelte sbagliate che rischiano di forzare la società civile.

Siamo preoccupati per alcuni aspetti della legge e in particolare per il contenuto dell'articolo 1 che stiamo oggi discutendo; infatti, il provvedimento al nostro esame richiede una attenta riflessione per evitare pericolose cristallizzazioni che rischiano di essere ancorate, da una parte, ad una visione vecchia dei rapporti sociali, viziata di moralismo, e, dall'altra, pericolosamente tendente al giacobinismo.

Faccio oggi queste osservazioni — che potrebbero essere ritenute superflue — perché già altre volte, in occasione di precedenti esperienze legislative — mi riferisco al tema del divorzio e dell'aborto — giuste esigenze, portate avanti dai movimenti delle donne e dalla gente in generale, sono state immolate sull'altare della politica.

Mi riferisco in particolare al tema dell'aborto che ha rappresentato una esperienza negativa e che non ha visto

affermarsi in quest'aula le esigenze che il movimento e le lotte delle donne avevano fatto crescere e affermare nel paese; infatti, queste giuste esigenze sono state tradite se è vero, come è vero, che nel nostro paese sono moltissime al giorno d'oggi le donne costrette all'aborto clandestino.

Mi vengono alla mente proprio le lotte sul divorzio, sull'aborto e sulla libertà sessuale che da venti anni il partito radicale conduce, perché oggi come allora — a mio modesto avviso non si tratta altro che di rivendicare, e quindi di affermare attraverso la legge, la libera espressione dell'amore in tutte le sue manifestazioni, come un fatto capace di incidere in termini di rinnovamento e di cambiamento, nella vita sociale e politica del nostro paese, di modelli culturali sclerotizzati, di centralità e di valori su cui fondare la necessità della politica.

Dico queste cose perché nei lunghi anni delle lotte sul divorzio e sull'aborto mi sono trovata molto spesso di fronte alla contestazione in base alla quale questi erano problemi sovrastrutturali, che certamente non inducevano alla rivoluzione ed al cambiamento immediato e che, quindi, andavano affrontati successivamente, quando la rivoluzione, il cambiamento o il rinnovamento sarebbero stati conseguiti.

Quindi, credo sia importante oggi la consapevolezza, sia pure espressa in posizioni articolate, manifestata da parte di tutte le forze politiche presenti in quest'aula. Ovviamente, quando parlo dell'amore, non mi riferisco ad un fatto generico e vago ma all'amore in quanto affermazione della forza del dialogo, suprema espressione, contrapposta alla forza della violenza, impegno attivo di ricerca della felicità altrui e propria, e quindi, in realtà, amore come affermazione della libertà, che non può essere libertà di una categoria o di una parte, ma deve essere libertà e liberazione per tutti.

Di questo, appunto, stiamo oggi discutendo: della libertà sessuale come libera e incompressibile manifestazione della persona e della personalità di ognuno, fa-

cente parte delle libertà individuali: un diritto, quindi, da tutelare, da difendere, da affermare.

La prima osservazione che voglio fare, parte proprio da questo: affermare e garantire questa libertà e questo diritto non significa, in realtà, realizzare una tutela paternalistica delle persone che di questo diritto devono usufruire, ma significa tutelare la loro piena responsabilità nell'affermare questo diritto. Dico questo a proposito del problema qui dibattuto — su cui mi pare esistano, effettivamente, delle grosse perplessità — della procedibilità d'ufficio.

Anch'io su questo punto ho molte perplessità. Può darsi che in proposito io abbia una particolare sensibilità; ma non credo che lo Stato debba sostituirsi a me per far valere un mio preciso diritto e una mia libertà. Lo Stato, semmai, deve mettermi in condizione di esercitare questo diritto, e non, in fondo paternalisticamente, tentare di tutelarmi.

A questo proposito ha già fatto delle osservazioni la collega Bonino, che ha parlato prima di me; devo dire che non riesco proprio a capire. Quanto alla procedibilità d'ufficio, comprendo bene che vi sono dei casi in cui ciò può essere previsto a tutela dell'individuo, contro la costrizione, coartazione della volontà della donna, la cui volontà di costituirsi parte civile può, in determinate situazioni sociali, essere conculcata, in omaggio a determinati ruoli, schemi, e così via. Non è dunque che io non veda questo: devo però dire che tendo piuttosto a privilegiare la tutela di parte. Se comunque procedibilità d'ufficio ha da esservi, devo dire che sono rimasta abbastanza sorpresa del fatto che, invece, si riserva al rapporto di coniugio o convivenza la querela di parte.

Voglio fare un'osservazione in più, oltre a quelle che ha già fatto la collega Bonino. A me pare che con questo articolo, surrettiziamente, si tenti di tutelare l'istituto della famiglia come istituto superiore dei rapporti umani, rispetto ai normali rapporti umani che non si esprimono nel coniugio o nella convivenza.

Credo che l'istituto della famiglia, per quanto mi riguarda, al di là di alcuni aspetti positivi che taluni possono trovarvi, abbia storicamente rappresentato, nella nostra società, uno dei maggiori strumenti di oppressione per quanto riguarda la libera espressione e la crescita della consapevolezza della donna. Questo ci tenevo a rimarcarlo.

Per quanto riguarda la costituzione di parte civile dei movimenti e delle associazioni, anche qui credo, ancora una volta, che l'esigenza di non lasciar sola la donna non si soddisfi necessariamente attraverso la concessione della possibilità di costituirsi parte nel processo, riconosciuta ai movimenti ed alle associazioni. Ancora una volta, credo che io debba assumermi, come donna, come soggetto, anche in termini di procedimento penale, e di responsabilità, l'onere di portare avanti il procedimento. I movimenti e le associazioni, come ha ampiamente dimostrato l'esperienza di questi anni, possono essere a fianco della persona offesa in mille modi: si pensi alla pubblicità, all'aiuto nella difesa, all'aiuto che gli avvocati possono fornire, all'azione volta ad impedire che i processi siano evitati.

Queste sono, ripeto, le mie perplessità, che consegno a questa Assemblea. Veramente le ho anche sentite esprimere da altre parti; ma devo dire che, quando si discute di questa materia, ciascuno, con la propria coscienza e con la propria sensibilità, deve recare il contributo che ritiene di portare.

Devo dire che ritengo l'articolo relativo ai minorenni del tutto inadeguato alla delicatezza del tema, oltre che difficilmente comprensibile. Vorrei — non come donna, ma come cittadino, come individuo — che riuscissimo a varare una legge che non ci dia l'illusione del passo avanti, ma ce lo faccia compiere sul serio; anche perché già altre volte abbiamo visto come è stato pericoloso essersi illusi del «passo avanti» su questi temi (di liberazione, non della donna, ma di tutta la società).

Credo anche che sul fronte delle lotte per la liberazione sessuale non vi sarebbe

bisogno oggi di un ulteriore passo indietro ma vi dovrebbe essere una rinascita del movimento, che purtroppo si è alquanto spento in questi anni su questi temi, perché siamo in un momento di regressione; basta leggere i giornali di tutti i giorni; basta vedere — non tanto in termini di pornografia — come viene trattata la cronaca di questi episodi, per rendersi conto che non siamo in un momento particolarmente aperto o particolarmente di slancio.

Nell'augurarmi che questa legge possa costituire un passo avanti, vorrei dire a tutti noi, che ne stiamo discutendo, di non illuderci che attraverso questo strumento si possa far progredire una cultura di secoli che affonda le sue radici anche in noi. Anche nel dibattito che si è svolto in quest'aula, purtroppo ho rilevato questo aspetto.

Non voglio soffermarmi ulteriormente, come hanno fatto giustamente tante colleghe nei loro interventi, a rievocare e a rivendicare le lotte che hanno condotto le donne in questi anni, e che in parte hanno fatto giustizia di schemi e di ruoli che hanno vincolato e represso la nostra vita e la nostra indipendenza. Mi limito a dire che questa lotta va sostenuta tutti i giorni; va portata avanti come donne su tutti i temi che ci vengono proposti: un collega ha detto che il tema riguarda soprattutto le donne, ma in ogni situazione in cui c'è da tutelare e difendere beni comuni, c'è da superare e difendere il diritto e la libertà nella nostra società, credo che le donne debbano essere presenti.

Vorrei ancora denunciare quella che, in un certo senso, mi è parsa una carenza di questo dibattito, perché credo che questa legge — così come le lotte di liberazione — deve essere di e per tutti, o non è un momento di crescita sociale, un momento di crescita per nessuno. E devo dire che noi donne siamo oggi in quest'aula a poter parlare della nostra libertà sessuale, delle violenze, in fondo, che le donne hanno subito, e di cui le donne sono state oggetto, ed ovviamente di quelle violenze che non vogliamo che nessuna di noi abbia a subire. Di questo ho

sentito discutere e su queste cose ho sentito incentrarsi il dibattito in questi giorni, ma credo che dobbiamo stare attente. Noi oggi ne stiamo parlando e questo è già un segno di crescita, di liberazione in un certo senso, di consapevolezza naturalmente. Ma vi è un'altra forma di violenza che in questo dibattito non ha avuto spazio: non c'è nessuno che si è alzato a rivendicare questa forma di violenza, per farla diventare occasione di coscienza collettiva. È la violenza contro l'amore omosessuale, le violenze contro uomini e donne omosessuali che sappiamo essere oggi nella nostra società le violenze peggiori e le più feroci. Vorrei che ognuno di noi riflettesse su quella che è una testimonianza agghiacciante che è vissuta in questo dibattito e in quest'aula: la violenza del silenzio in questo campo è la violenza della dissimulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sarò breve: non riprenderò infatti i temi della discussione sulle linee generali che ho già ascoltato, e l'intervento che ho già fatto. Voglio dire che anch'io ho alcune incertezze su alcuni punti della legge. Ma su questo articolo 1 non ho alcuna incertezza. Ritengo questo articolo 1, per altro acquisito dopo un dibattito non breve, una delle autentiche conquiste che stiamo conseguendo, rappresenta una vera rivoluzione copernicana dal punto di vista culturale e giuridico. Certo un interrogativo dovremmo porci tutti: perché una verità così elementare come quella di riconoscere la violenza sessuale su una donna come una violenza contro la persona, così a lungo è stata lontana dai testi giuridici? Io credo che proprio la risposta che dovremmo dare a questo quesito (una risposta che a mio parere nella logica, nel buonsenso, oltre che nelle grandi argomentazioni, dovrebbe essere elementare e semplice), è proprio quella rivoluzione che dicevo dianzi. Cioè, in questo passaggio così elementare in

realtà si realizza una vera rivoluzione copernicana, giuridica e culturale. Nella sostanza, con questo articolo, noi non facciamo altro che normativizzare un'esperienza storica cresciuta nel corso di questi decenni, (per non parlare solo degli ultimi anni, ma che certamente nel corso di quest'ultimo decennio ha avuto una sua particolare rilevanza): cioè il fatto che la donna — lo dico scientificamente senza alcuna retorica — sempre più da oggetto o della pubblica morale, o del decoro, o di quella che è la stanza degli specchi, è divenuta un soggetto fondamentale nell'attività culturale, sociale, politica, e oggi anche giuridica con questo tipo di articolo che stiamo approvando; e quindi da questo punto di vista non può che esservi da parte mia, da parte nostra, a me pare da parte di molti, un totale assenso, e un riconoscimento di questo articolo come conquista fondamentale. Ed è questa la ragione per la quale sono profondamente in dissenso con l'emendamento 1.1 del collega Casini, che ha rappresentato nella sostanza gran parte della democrazia cristiana, stante il ventaglio dei firmatari. A me pare che porre i reati in esame sotto la rubrica dei delitti contro la libertà sessuale rappresenti una versione diversa, ma più moderna della pubblica moralità, e quindi da questo punto di vista siamo contrari a questo emendamento, perché approvarlo significherebbe un ritorno indietro.

Alcuni colleghi hanno detto che questa è una legge paternalistica, autoritaria, una legge garantistica nel senso deterioro del termine. Lo diceva la collega Bonino, lo diceva anche il collega del Movimento sociale italiano, lo dicono altri. Io non credo che le cose stiano così. Probabilmente, quando si parla di questo, si allude essenzialmente a molti aspetti, ma l'aspetto centrale credo che sia quello della procedibilità d'ufficio. Non ritengo che sia così, non interverrò nel merito di questo che a me pare invece un altro passaggio fondamentale della proposta di legge. Credo che l'importante conquista rappresentata dall'articolo 1 del provvedimento, se non venisse accompagnata

dalla procedibilità d'ufficio per i vari reati, probabilmente finirebbe per essere una conquista solo formale, che non modificherebbe la drammatica e tragica realtà. Se amputassimo la proposta di legge in esame della procedibilità d'ufficio, rispediremmo nella forma alcuni principi liberali, ma nella sostanza finiremmo per persistere in un atteggiamento profondamente conservatore rispetto alla realtà. Intendo, in tale contesto, riferirmi anche alla possibilità di costituzione di parte nel giudizio delle associazioni e dei movimenti: mi sembra anche questo un elemento di grande importanza, che indica la rilevanza sociale, il disvalore — se volete — che una violenza come quella sessuale rappresenta.

Sono queste le ragioni che mi portano a votare a favore dell'articolo 1, e a ritenerlo un sostanziale passo avanti, ed una conquista per l'ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Confesso di prendere la parola nel dibattito sull'articolo 1 con un certo imbarazzo, che mi deriva dalla montagna di bugie, di retorica profusa fin qui, ed anche perché — in questo sono d'accordo con la compagna ed amica Angela Bottari — sono convinto che su questa legge occorra rompere la logica degli schieramenti. Bene ha fatto, quindi, la collega, ad individuare nella democrazia cristiana chi ci può essere alleato e che ci è avversario, dando atto ad una donna come Maria Pia Garavaglia di aver condotto con noi, con la compagna Bottari e con noi radicali, delle battaglie proprio nella direzione delle questioni che ora affrontiamo, ed individuando anche delle anime arretrate e conservatrici nella democrazia cristiana, a cui continueremo a contrapporci.

Mi stupisco del fatto che un giornalista attento come Frasca Polara abbia voluto fare della malizia dicendo che i radicali sposerebbero le cause di Casini, il cro-

ciato, l'antifemminista. Non abbiamo alcuna preoccupazione di distinguerci ogni volta da Casini o da chicchessia, come anche di trovare convergenze quando incontriamo disponibilità e sensibilità per portare avanti battaglie che noi riteniamo giuste.

In questo sono d'accordo anche con lei, onorevole sottosegretario Scamarcio. L'unica frase del suo intervento che io condivido, infatti, è quella in cui ha fatto questo riferimento: su questa legge non si pronuncia lo schieramento laico, comunista, radicale, «missino», ma probabilmente vi sono 630 valutazioni diverse, quanti sono i deputati, perché questo provvedimento tocca profondamente convinzioni radicate in ciascuno di noi, sulle quali non c'è la strategia del partito. I radicali non si sono riuniti per definire la linea del partito su questo punto e presumo che altrettanto abbiano fatto i comunisti e gli altri, proprio perché, ripeto, si tratta di una questione che tocca profondamente tutto un bagaglio di conoscenze, di esperienze, di storia, di culture diversissime su cui non siamo abituati a parlare con franchezza.

Caro Scamarcio, lasci a Casini ed a Greggi la storiella della pornografia che offende la donna. La pornografia? Sono i decreti del suo Governo che offendono la donna. Sono quei decreti, quello che taglia le 100 mila lire all'insegnante donna supplente, quello che le toglie la retribuzione nei mesi estivi, e le triplica la retta dell'asilo nido, che offendono la dignità della donna, altro che i giornalotti pornografici. Non raccontiamoci bugie. Facciamo della retorica stomachevole se pensiamo che la donna sia questo oggetto vulnerato dalla commercializzazione pornografica.

Non sono d'accordo con Boato quando dice che questa è una legge che debbono fare loro le donne, elette al Parlamento. Questo mi ricorda i vecchi proverbi sulla donna che *a piasa, che a tasa, che a staga in casa*. No, la donna deve uscire da questa logica. Non è che la donna parlamentare si debba occupare dell'aborto, del divorzio, del sesso, dei bambini,

dell'infanzia, lasciando all'uomo i problemi importanti, le strategie economiche ed industriali, nucleari, eccetera. Questo è sbagliato, come il fatto che le donne continuano ad esprimere in Parlamento — e nonostante i comunisti abbiano portato circa una cinquantina di donne in Parlamento — una minoranza, mentre l'elettorato femminile è maggioritario rispetto a quello maschile. È qui la radice dei mali che vogliamo esorcizzare con questa legge ed è per questo che dico che vi è tanta ipocrisia e tanta retorica attorno a questa legge. Non si vuole mettere in discussione, in realtà ciò che sta alla base della nostra cultura occidentale e maschilista.

Sono stati ricordati i movimenti delle donne, che certamente negli ultimi 15 anni hanno contribuito a rivoluzionare il costume, al di là di qualsiasi vicenda politica, del riflusso e così via. Ed è indubbio che abbiano contribuito a scardinare il mito, se vogliamo lo stereotipo, del potere maschilista, della cultura del maschio: una cultura spesso millantata, una potenza millantata, perché il culto del maschio (latino o con tutte le altre aggettivazioni che ben conosciamo) era sostanzialmente fondato sulla volontà di emarginare la donna, di privarla di qualsiasi possibilità di contare, di decidere nella nostra società.

Che mi vengano a difendere la donna gli esponenti della cultura cattolica più arretrata, più «tridentina»; è una cosa che mi fa ridere, visto che per più di mille anni erano loro a dubitare che la donna avesse un'anima! Poi, una volta che le hanno concesso l'anima, non le hanno voluto concedere il sesso, la sessualità, il diritto alla sessualità!

Le donne questo diritto se lo sono conquistato ed hanno scardinato così molti dei nostri comportamenti. Ma vi ricordate, quando è cominciato il primo dibattito, che anche certi giornali democratici e progressisti guardavano con terrore all'avanzata delle donne? Questo perché tale avanzata minava convincimenti che sembravano connaturali con lo stesso «essere maschio»: si pensava che così si in-

taccasse la virilità del maschio! Ecco allora le lotte contro il potere fallocratico, le iconografie e le iconoclastie del fallocratismo.

Certo, la nostra società si è articolata, si è venuta moltiplicando e complicando, per cui può capitare che oggi il potere sia esercitato dalle donne: quante volte in quest'aula abbiamo combattuto un modo di gestire il potere qui dentro ad opera proprio di una donna! Lo dico solo per sottolineare quanto sia difficile non cadere negli stereotipi quando si fa la battaglia per le libertà sessuali.

Caro Casini, tu hai citato penosamente Reich. Ma come puoi pensare che il problema delle libertà sessuali possa essere affrontato con l'estrapolazione di alcune frasi da un contesto generale, che per altro non fa giustizia né a Reich, né alla cultura in cui è vissuto e si è sviluppato? Tutti noi dobbiamo ammettere di avere molta difficoltà a dire cosa intendiamo con l'espressione «libertà sessuale». Tutti diciamo a parole di volere una società più tollerante, più giusta, più equa, più rispettosa della donna ma in realtà cosa sono le libertà sessuali? Sono forse il ricondursi in maniera unanime, in questo Parlamento e quindi nella società, a modelli di comportamento? Quali? Quelli della normalità, della maggioranza, quelli eterosessuali, quelli maschilisti? Quali? Ricordava poco fa la compagna Aglietta quanta violenza sessuale si eserciti su minoranze che sono oggi più deboli delle maggioranze femminili. Mi riferisco prima di tutto alla minoranza degli omosessuali, per la quale solo da pochi anni si comincia a spendere pubblicamente qualche parola. Eppure è nei loro confronti che si consuma una violenza inusitata, di fronte alla quale non vi è ancora evidentemente la disponibilità a costruire progetti politici tesi a cambiare. Ed a cambiare, in primo luogo, la nostra violenza, quella che tutti abbiamo dentro di noi. La legge parla del mostro ma il mostro siamo noi, perché la violenza è in noi, non solo negli altri.

Ecco perché è molto difficile non mentire con noi stessi quando facciamo leggi

che vogliono incidere sul costume; perché sappiamo, in realtà che dobbiamo in primo luogo estirpare convincimenti nostri, presenti dentro di noi: la solidarietà maschilista (nel senso peggiore del termine) la registriamo quotidianamente, in occasione di grandi processi pubblici. Ricordo per tutti — perché ha fatto maggiore scalpore e per la violenza inusitata — la vicenda del Circeo, quando giornali, giornalisti, magistrati trovavano elementi di scagionamento nei confronti di quegli assassini autori di quella efferatezza, perché erano rampolli d'ottime famiglie borghesi, mentre le due disgraziate ragazze (di cui una assassinata) erano soltanto sottoproletarie che avevano accettato la compagnia di quei rampolli! Si trovavano varie giustificazioni, per cui non si poteva rovinare la vita di un ragazzo che aveva ammazzato una ragazza e quasi ammazzato la compagna! In quell'occasione abbiamo capito quanto è difficile sradicare un profondo convincimento e per questo non credo ai facili unanimismi, perché temo che dietro di essi esista la volontà di produrre nuove norme coattive di comportamento!

Come singolo deputato (non come voce radicale) dico che sono perplesso, al pari di altri colleghi di quest'Assemblea, quando si parla per le associazioni della costituzione di parte in giudizio, non già perché non comprenda la necessità di aiutare la donna ad uscire dalla violenza, in quanto provengo da una regione come il Veneto in cui c'è una lunga storia di violenze su ragazze sole, senza cultura, senza difese, occupate in piccole aziende, da parte del padrone, con il ricatto della perdita del posto, se la vittima avesse parlato! Spesso la famiglia diventava complice nel silenzio e magari manteneva il figlio frutto di quella violenza perché il problema era di non perdere il posto, e così via. Questa violenza storica, ecco, si potrebbe rovesciare oggi, ma temo che con questa legge si ripercorra il cammino perverso compiuto nel grosso dibattito che ha occupato molte volte quest'Assemblea, quando abbiamo dovuto tutti riconoscere la necessità di strumenti legisla-

tivi per combattere il terrorismo senza — dicevamo noi radicali — buttare dalla finestra la difesa dei diritti ed i principi della civiltà del diritto! No alle leggi speciali quindi, no alla barbarie giuridica, no alla carcerazione preventiva di dieci anni che non è giustificata dal fatto che vi siano i terroristi! Non sono giustificati i processi politici espletati dalla pubblica opinione e dalla stampa, prima ancora che il magistrato interroghi l'imputato e svolga il processo; perché si doveva avere il capro espiatorio, bisognava che Toni Negri avesse ammazzato Moro: altrimenti i conti saltavano! Ecco, questa farneticazione giuridica (la necessità di trovare un capro espiatorio) faceva chiudere un occhio sulla barbarie giuridica e sul calpestamento della Costituzione, delle leggi e della tradizione del diritto!

Non vorrei che ci illudessimo che basti consegnare a questo espediente giuridico la solidarietà di un movimento, di un'associazione, eccetera, per salvaguardare la donna dalla violenza che contro di lei certamente continuerà ad esercitarsi: collega Garavaglia, sono curioso di sapere come voterai, quando affronteremo i provvedimenti che condannano...

MARIA PIA GARAVAGLIA. Lo dirò. Non avete mai difeso tanto la maternità!

ALESSANDRO TESSARI. Non si tratta della maternità: quando ad una donna aumenti la retta dell'asilo-nido, ecco la violenza; quando le porti via una fetta di stipendio perché è una supplente e può permettersi di perdere una parte dello stipendio od il posto, eccetera, questo è un tipo di violenza! È violenza l'ultimo accordo sindacati-Confindustria-Governo, elogiato persino con stupefacente disinvoltura su *l'Unità* di ieri da Trentin, quando si dice che oggi il padrone potrà assumere discrezionalmente, perché certamente quella manodopera femminile, così poco produttiva in fabbrica, non sarà scelta perché caratterizzata da un fisico debole rispetto a quello maschile, e da quell'inconveniente che è la maternità, ciò che comporta la corresponsione per

mesi dello stipendio senza il corrispettivo della prestazione lavorativa! È qui, collega Garavaglia, collega Bottari, che sarà importante richiamarsi alle donne in questa Camera, e non solo alle donne, per condurre la battaglia delle donne contro una forma di violenza, a monte anche di quella sessuale!

Sono convinto che, invece, esista grande sordità su questo fronte: non credo quindi alle parole fasulle del sottosegretario Scamarcio; sarà il primo a fare la battaglia perché passi questo diritto, perché il padrone, l'industriale possa non assumere la donna fastidiosa, che ha le gravidanze facili e che quindi costa troppo in termini di produzione. E questa non è violenza che si consuma contro la donna, senatore Scamarcio? Ma il tuo Governo ha firmato questo decreto-legge e non altri! Allora che senso hanno le parole retoriche che ha detto Casini in difesa della donna ed altri colleghi che, probabilmente, difenderanno quelle leggi che si traducono in un pesante linciaggio nei confronti della donna e che la metteranno in condizione di dover scegliere tra il lavoro e la famiglia? E sappiamo che questo ricatto pesa per l'espulsione della donna dal mondo del lavoro, non appena si profila l'ipotesi della crisi. In fondo, cosa vuole la donna? Ha già il marito che lavora! E con questa logica è passata storicamente un'altra parte della violenza che si è consumata contro le donne. Certo, la donna non poteva denunciare la violenza anche nell'ambito familiare! Ma cosa faceva la donna contadina sposata ad un uomo che lavorava? Perdeva l'aggancio con la famiglia, con la propria famiglia e non aveva un lavoro per cui non poteva neppure invocare il divorzio! Che cosa poteva fare se non ingoiare la violenza, dando un'immagine nella quale la violenza e la donna erano strutturalmente collegate?

Ma non si creda che sono stati fatti passi avanti a senso unico, e che non si possa tornare indietro! I riflussi sono all'ordine del giorno e vi sono sociologi che si prestano a teorizzare il ritorno al mito della donna del focolare, della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

donna costruita dalla pubblicità, che offende molto di più di quella dei fumetti pornografici. È la donna bella, quella con i capelli al vento, che non ha problemi, che ha figli sempre sorridenti ed un marito perfetto con la macchina ultimo modello: questo offende perché non è vero. Questo è quello che voi classe dirigente, voi Governo, con le vostre scelte imponete a milioni di donne; è il modello della normalità e della normalizzazione coatta! Allora, chi difenderà le donne da questa violenza se è proprio la classe dirigente ed addirittura la maggioranza di questo Parlamento a decretare che cosa è normalizzante e chi, invece, deve essere considerato l'emarginato, il diverso, il deviante e l'antinorma?

Io non ho dimenticato i tempi non lontani in cui in questo Parlamento si usava lanciare epiteti nei confronti di chi era diverso, o difficilmente riconducibile alla norma ed alla omologazione di questo Parlamento; non voglio ricordare quello che si gridava a Marco Pannella nella passata legislatura anche da parte di tanti compagni comunisti i quali credevano così di difendere una sorta di primato di virilità, apostrofando chi proponeva a questa Assemblea dibattiti su temi che non erano considerati degni dell'attenzione del Parlamento. Erano temi che appartenevano al privato, cioè a qualcosa di cui non è opportuno fare pubblicità! Abbiamo sentito alcuni colleghi dire che portare il caso di una donna violentata in tribunale non è altro che una doppia pubblicità: si consumi tutto nel privato, a porte chiuse, e quindi nella accettazione di una condotta che si è sempre tenuta nel passato, e che viene così perpetuata anche per il futuro.

Io credo che sia importante rompere un certo schema culturale, ma temo che nel fare questo si proponga una formula che possa introdurre strumenti legislativi perversi che non offrono alcuna garanzia che si stia procedendo in direzione di quell'enunciato enfatico rappresentato dal titolo della legge: difesa della libertà sessuale. Di chi? Della donna? Di quale donna? Della donna democristiana, della

donna maggioranza di questa Assemblea? Della donna eterosessuale o della lesbica? Di quale donna? Di tutte le donne?

MARIA PIA GARAVAGLIA. C'è anche la donna normale!

ALESSANDRO TESSARI. Tu sai — e lo abbiamo visto anche in Commissione — quanto è difficile non commettere violenza quando redigiamo una legge come questa, dove ogni parola può essere fonte di altre violenze, e quanto è difficile essere immuni o avere la garanzia di non commettere errori in questo senso.

Apprezzo molto lo sforzo della collega Bottari per trovare, rompendo la logica dei partiti, un'alleanza molto ampia che possa fare sì che questa legge costituisca un avanzamento nella battaglia di emancipazione, non delle donne, ma della nostra società, perché, se non si emancipa l'uomo, l'emancipazione della donna è aria fritta, in una società dove le donne devono convivere con la presenza maschile, che è la presenza maggioritaria, perché il potere è ancora, in senso maggioritario, nelle mani dell'uomo. Ma cosa vogliamo fare, il ghetto d'oro delle donne, dove nessuno andrà a molestarle? Che se ne faranno se poi da quel ghetto dovranno uscire, perché ci sarà una fabbrica organizzata dal maschio e per il maschio, una scuola, un Parlamento, una società per il maschio e per le sue esigenze? Marino Corder, vedo che questo ti diverte: evidentemente i tuoi convincimenti sono talmente radicati! Io, invece, non ho certezze e per questo mi ha un po' urtato la petulanza con cui Boato diceva che questa è una cosa che dovrebbero fare le deputate donne; io non credo che una violenza consumata sul corpo e sulla persona di una donna possa lasciare il maschio indifferente o addirittura quasi complice o ben disposto verso la confraternita dei maschi che hanno compiuto quell'atto; io credo che una persona civile debba sentirsi offesa o debba sentire sulla propria persona la violenza che si è consumata su quel corpo di donna, su quella persona di donna. Non si tratta di un pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

blema delle donne, non è una legge che possiamo delegare alle donne per tirarcene fuori.

Non so, signor Presidente, come voterò alla fine dell'esame di questa proposta di legge, non lo so perché ancora non conosco quale sarà l'assetto definitivo del provvedimento.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Dicci come voterai sull'articolo 1!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, Bottari, possiamo trovarci d'accordo sulle enunciazioni, anche se ti ho detto quanto sia difficile riempire di contenuti...

DOMENICO PINTO. Lo diceva per andare avanti!

GAETANO SCAMARCIO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ci dovrebbe dire come vota sull'emendamento all'articolo 1!

ALESSANDRO TESSARI. Ci dobbiamo mettere d'accordo sui contenuti delle libertà sessuali ed ho l'impressione che probabilmente troveremo molte risposte diverse. Ci troviamo tutti apparentemente concordi sul fatto che la difesa delle libertà sessuali è un'enunciazione che marcia nel senso del progresso e della cultura avanzata, ma io ho l'impressione che sia soltanto una petizione di principio affermare che tutti vorremmo una società più permissiva. Forse è un errore storico della cultura cattolica non aver fatto santo Sigmund Freud, perché in Freud vi era il trionfo e la legittimazione scientifica della morale cattolica, cioè della repressione sessuale come generatrice di civiltà.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Non lo abbiamo fatto santo perché non gli crediamo!

ALESSANDRO TESSARI. Ma Casini ha citato l'opposto, ha citato Reich e tutta la cultura della sinistra freudiana per dire

invece che la liberazione del sesso è distruzione.

AGOSTINO GREGGI. È l'esperienza storica di tutta l'umanità, di tutte le civiltà!

ALESSANDRO TESSARI. Greggi, noi non abbiamo modelli, noi sappiamo che storicamente tutte le società che conosciamo hanno avuto nel meccanismo di Freud la possibilità di essere lette secondo quella chiave; abbiamo sempre avuto società repressive e la civiltà è sempre stata il prodotto di società storicamente repressive. Abbiamo sempre visto le teorizzazioni della sinistra freudiana come un'esigenza di utopia, ma non abbiamo mai verificato se la liberazione, con la l maiuscola, possa coincidere con lo sviluppo ulteriore della civiltà e con la costruzione di società meno intolleranti e più liberanti. Ma io credo che sia necessario continuare in questo sforzo, non consolidando ciò che ci sta alle spalle, e cioè la legittimazione della società repressiva e intollerante, ma tentando dei passi in direzione della liberazione. Ma la liberazione non può mai essere intesa come battaglia che riguardi la sfera della sessualità.

Signor Presidente, io avrei molte altre cose da dire, ma soprattutto voglio esprimere il mio imbarazzo nel non trovarmi d'accordo con troppe delle parole che sono state spese per questa legge. Io sono molto più scettico: temo che questa legge non sortirà gli effetti che molti dicono produrrà. Io sono convinto che sia molto difficile aiutare il movimento delle donne anche per quanto riguarda la violenza sessuale, la violenza sulle loro persone, se non lo aiutiamo in quella battaglia che ho ricordato poc'anzi, che è la battaglia della donna nella società e, quindi, della donna che produce, che lavora, che è soggetto protagonista, che è soggetto di scelte politiche. È a quel livello che io penso sia più difficile condurre la battaglia, ma è certamente l'unico livello dal quale può derivare per la donna e per l'uomo, la costruzione di una società più democratica e meno violenta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghi, noi stiamo in gran parte rifacendo oggi la discussione generale, e non mi pare... (*Commenti del deputato Pinto*).

Mimmo Pinto, non sono d'accordo con te: non mi pare che questa sia una perdita di tempo. Non mi pare per due ordini di ragioni: per un verso, perché purtroppo la discussione sulle linee generali si è svolta nella disattenzione generale della Camera (non che oggi ci sia molta maggiore attenzione, ma almeno c'è un po' più di presenza); per altro verso, perché l'articolo 1, per la parola che contiene al suo interno, «libertà», giustifica senza retorica la rinnovata attenzione che molti stanno portando sul significato complessivo della legge, e giustifica anche l'onestà con cui molti stanno prospettando in questa discussione i dubbi che ancora lasciano in loro molte delle soluzioni indicate da questa legge.

Io mi auguro che si tratti di dubbi espressi con sincerità, e non di espedienti retorici per non dichiarare una ostilità alla proposta di legge in esame che non sarebbe compresa da un'opinione pubblica che in qualche momento mi pare su posizioni più avanzate di quelle che si sono evidenziate in quest'aula e — mi spiace dirlo — anche dal banco del Governo. Se si tratta di dubbi sinceri, mi auguro, evidentemente, (e questa è la ragione per cui intervengo), che essi possano essere sciolti positivamente (e ognuno ha un suo valore positivo) dalla discussione.

In questa discussione, la collega Bonino ha detto di avere annusato odore di paternalismo: ed io me la prendo, un po' come se si trattasse di una sorta di rimprovero. Su questo voglio tornare, perché veramente tra paternalismo e libertà non c'è niente in comune. Stiamo scrivendo una legge di libertà o stiamo dando una prova di prevaricante paternalismo legislativo? Si tratta di un legislatore che mette il

naso dove non dovrebbe, un legislatore — diceva Emma Bonino — che, invece di preoccuparsi di creare condizioni di parità, cerca di imporre ancora una volta la sua tutela alle donne?

Ma stanno davvero così le cose? Personalmente non lo credo; credo anzi che culturalmente ci troviamo in un passaggio molto difficile. Qui dentro sento tutti gli echi di una vecchia cultura, anche giuridica, tanto vecchia che finisce per il negare la funzione stessa del fare leggi, tante sono le volte — anche oggi — che ho sentito ripetere un argomento che francamente mi sbalordisce (e voglio tornarci, anche se ne ho parlato l'altro giorno). Attraverso norme quali quelle contenute nel progetto che stiamo discutendo modificheremo cioè tratti essenziali della disciplina vigente, per esempio l'istituto della parte civile. Ma che diavolo ci sta a fare il legislatore se, quando intitola... (*Interruzione del deputato De Cataldo*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lasci parlare l'onorevole Rodotà che la sa lunga...!

STEFANO RODOTÀ. Speriamo, Presidente!

Voglio ricordare qui ancora una volta che, alle origini dello Stato repubblicano c'è un momento che mi ha sempre colpito. Quando si discuteva dell'articolo 29 (siamo sul terreno della parità uomo-donna), quello che passa per essere un grande giurista democratico (e lo è sicuramente), Piero Calamandrei, rimproverò a coloro i quali volevano quella formulazione che poi è passata nella Costituzione, il contrasto tra essa e il codice civile. Egli disse: «Cosa volete fare quando avete di fronte a voi un codice civile che questo valore non lo tiene al proprio interno?». Si alzò allora, da questi banchi, una deputata comunista, che si chiamava Maria Maddalena Rossi, e disse queste parole: «C'è qualcuno che ha intenzione di cambiare il codice civile in materia e sono precisamente le donne italiane», le stesse

che, a 35 anni di distanza e in 300 mila, hanno sottoscritto una proposta di legge di iniziativa popolare che io credo debba essere, almeno in qualche momento, presente all'attenzione di chi siede in quest'aula. Questo è il nodo: libertà ed eguaglianza. Come giocano su questo terreno? Non c'è più quella contrapposizione tra i due termini che ogni tanto una vecchia cultura ci ripropone. È vero che il valore esclusivo dell'uguaglianza è il portato di una corruzione della logica della libertà individuale ma, se leggete quello che oggi passa per essere un giurista di punta sul terreno delle libertà civili individuali (un signore che si chiama Gerald Dworkin), vedrete che egli sostiene che, ormai, non di libertà ma di parità o di uguaglianza si deve parlare. Quella è la nozione al centro.

Ed allora, nel momento in cui parliamo di non riconoscere la vecchia libertà sessuale quale veniva iscritta, molto ipocriticamente, nel «cielo» della relazione al codice Rocco, alla quale si cerca di recuperare questo progetto, che operazione facciamo? Che significa oggi — ripropongo questo interrogativo — riconoscere una nuova libertà? Come si fa questa operazione? Quali sono gli strumenti? Possiamo fare veramente un'operazione tanto ambiziosa con i ferri vecchi del passato? Certamente no. Questa, colleghi, è la grande contraddizione che alcuni di voi si portano dietro quando, anche giustamente, propongono problemi tecnici che noi dovremo risolvere ed affrontare.

Ma non possiamo pensare di ingabbiare questa novità con lo strumentario scritto per altre, spesso contraddittorie e contrastanti, esigenze.

Ed allora o di questo ci rendiamo conto, o facciamo la tipica operazione dei conservatori, perché al fondo di tante posizioni che ho sentito esprimere non c'è nulla. Chiederei ai colleghi, che tanti dubbi hanno espresso: allora, tutto va bene? Dobbiamo soltanto affidarci alla forza del mutamento del costume? Questa legge è, dunque, del tutto superflua, tanto marginali finiscono con l'essere, nel loro argomento, le innovazioni legislative

che potrebbero legittimamente essere introdotte?

E torniamo, allora, al punto dell'eguaglianza, sul quale richiamava l'attenzione la collega Bonino. Quale eguaglianza? L'uguaglianza formale dei codici ottocenteschi o quella che ci ha prescritto — insisto, prescritto — l'articolo 3 della Costituzione? Che cosa prevede il secondo comma di questo articolo? Vi è scritto che bisogna rimuovere gli ostacoli economici e sociali che — badate — «limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Questo è il grande mutamento! Vi sono talune trasformazioni che non possono essere lasciate al costume. Insisto, l'articolo 3 della Costituzione dice: «È compito della Repubblica...»! È dunque un obbligo del legislatore non lasciare tutto al gioco spontaneo — anche qui, come nel mercato — della evoluzione del costume, ma intervenire laddove gli ostacoli si pongono come impeditivi al pieno sviluppo della persona umana! Ed allora siamo esattamente sul terreno di questo tipo di intervento legislativo.

Dove sono questi ostacoli? Sono ostacoli materiali? Io non credo. Dalla discussione emergono le difficoltà che si oppongono a reagire a questo tipo di violenza, che impediscono la realizzazione della libertà su questo terreno, che toccano ugualmente, pur se con intensità diversa, persone in condizioni economiche differenti. È più l'ambiente in cui il fatto si produce a costituire ostacolo, che non la condizione economica personale: dunque, come è stato giustamente ricordato più volte in quest'aula, un ostacolo sociale e (con l'ampiezza che questo termine ha assunto anche nel parlar comune) un ostacolo culturale. È su questo che dobbiamo intervenire. Facendo una legge ideologica, dirà qualcuno. Sì, una legge ideologica, ma la cui ideologia è, appunto, una decisa volontà di cambiamento. Non una legge ipocrita, che finge di dare una risposta ad una esigenza reale, non cambiando nulla.

Dov'è, a mio giudizio, la questione centrale? Noi dobbiamo continuare ad affi-

dare il superamento degli ostacoli al coraggio individuale e — come vogliono molti — solitario delle donne? Il riconoscimento del valore della presenza nel processo dei movimenti collettivi è stato ancora oggi disprezzato, in quest'aula, in quanto sarebbe causa di inquinamento politico. Dunque, al coraggio individuale e solitario della donna, affidiamo il superamento di tutti questi ostacoli! È un punto molto grave. Alla fine, cioè, cambia radicalmente l'oggetto del nostro ragionamento; non ci preoccupiamo tanto di garantire una libertà, quanto di non entrare in conflitto con un costume che pure a parole diciamo regressivo e ripugnante. Siamo più preoccupati di mantenere alla violenza sessuale il carattere di vergogna... Questo è il motivo che spinge alcuni... Un momento, onorevole Mellini, arriviamo anche all'autodeterminazione della donna. Ebbene, dicevo che al fondo del ragionamento c'è quanto sto affermando: non è solo la questione dell'autodeterminazione. Si dice, è la violenza del processo, è il portare in piazza — parole che sono state adoperate in questa sede, con vario tono, da più di un oratore — cose che dovrebbero rimanere private... Ma questo è il dato culturale con cui stiamo facendo i conti, e su questo dobbiamo intervenire. Dobbiamo stabilire di quali strumenti armare questa libertà che riconosciamo. Nessuno strumento, rispondono alcuni, i quali intendono mantenere la querela di parte, conservare il divieto di costituzione di parte nel processo, ed anche per quanto riguarda l'interrogatorio, lasciare tutto così come previsto nel codice Rocco. Ma allora perché siamo qui a discutere? Dobbiamo affidarci alla spontaneità dei movimenti? Ma questa è una posizione storicamente smentita dal fatto che, superando una arretratezza culturale, i movimenti si sono uniti ed hanno scelto la via della proposta di legge di iniziativa popolare: hanno quindi chiesto che ciò che è movimento nella società diventi legge dello Stato. Questo è il punto che si sta cercando di eludere con talune argomentazioni. Dunque, non si tratta neppure di cambiare

tutto per non cambiare nulla, bensì di non cambiare nulla: questo è ciò che leggo in molti degli emendamenti che sono stati presentati. Se dovessero essere accettati, noi approveremo una legge che afferma e nega nello stesso tempo, aggiunge una perlina colorata alla collana dei diritti, e non fornisce lo strumento per renderli operativi.

Questo è il problema reale: mettere a disposizione di una società che lo chiede una serie di strumenti adeguati. Ma si viola in tal modo il diritto all'autodeterminazione?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì!

STEFANO RODOTÀ. Si inserisce forse un momento di paternalismo? Io non credo. Anche qui, c'è da dire che si è creata una mistica dell'autodeterminazione, che è stata sgominata prima dai sociologi e dai filosofi, poi — molto più tardi, purtroppo: lo dico appartenendo a quest'ultima corporazione — dai politici. Non basta dire che c'è la libertà di determinarsi: bisogna domandarsi se esistono le condizioni in presenza delle quali la determinazione è effettivamente libera. È questo il punto su cui si incide. Anch'io ho i miei dubbi e i miei problemi: ma non possiamo sempre essere prigionieri di una logica astratta, e non fare i conti con i dati reali. Cosa è avvenuto? Rimaniamo un momento sul terreno della parità: facciamo un passo indietro, al momento in cui è stata approvata la legge di riforma del diritto di famiglia, che realizzava per la prima volta il dettato costituzionale ponendo al 90 per cento sullo stesso piano marito e moglie, uomo e donna. Ebbene, c'era sicuramente una contraddizione in quella riforma. Il regime patrimoniale più coerente con un'affermazione paritaria così forte come quella della riforma del 1975 era non già la comunione legale dei beni, bensì la separazione: esattamente quello che era scritto nel codice civile del 1942. In punto di logica non c'è dubbio: parità di diritti, separazione dei beni. D'altra parte, tutti i paesi che sono partiti da regimi comunitari, sul piano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

patrimoniale, hanno via via che cresceva la parità sostanziale della donna nella famiglia introdotto elementi di separazione. L'Italia è andata contro corrente, per ignoranza del legislatore, per una di quelle tante contraddizioni tecniche che puntigliosamente i correttori con matita rossa e blu di questo progetto vanno scoprendo? Sicuramente no: si è riflettuto sulla condizione reale della donna nella famiglia, non facendo una legislazione di tutela, ma cercando di costituire le precondizioni giuridiche perché poi il costume possa muovere i suoi passi, e non è detto che tra cinque o dieci anni il Parlamento ritorni su quella norma — è un augurio evidentemente — introducendo più forti elementi di separazione.

Abbiamo tutte le condizioni perché l'autodeterminazione e la libera scelta si verifichino? La cronaca di tutti i giorni ci dice di no, e di questo elemento come legislatori, e non come astratti osservatori di un rosario di norme, in qualche misura ci dobbiamo preoccupare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

STEFANO RODOTÀ. Questa è la ragione per cui — ho avuto anch'io molti dubbi su questo passaggio — credo che l'unica scelta coerente — a mio giudizio la sola legittima — è quella che poi spiega tante altre scelte contenute nella legge di cui ci occuperemo nelle altre sedi.

Mi colpisce, ad esempio, il fatto che si torni con tanta insistenza sul punto della costituzione — si dice — di parte civile, quando invece il termine «civile» non c'è; questa costituzione anomala non è poi una straordinaria invenzione del legislatore italiano, ma una apertura che riflette ciò che va accadendo, non da oggi, in tutti gli ordinamenti che si stanno ponendo il problema della insufficienza del vecchio sistema legislativo — parte privata e parte pubblica di fronte ad interessi diffusi, di portata collettiva, che tagliano orizzontalmente la società, e che non deb-

bono — su questo sono d'accordo — essere riportati integralmente nella sfera del pubblico, inteso come statualità tradizionale, ma devono invece riflettere anche in sede processuale questa maggiore ricchezza e questa vera dimensione in cui vanno collocati.

La presenza delle associazioni dei movimenti non è sostegno alla donna, ma il riconoscimento che in questa particolare vicenda processuale, c'è una dimensione terza che non è riducibile alla geometria piana del vecchio processo che conosceva solo due dimensioni.

È possibile che noi dobbiamo sempre guardare alle riforme con lo stravolgimento tipico di chi ha la testa rivolta all'indietro? Ma che razza di riformatori siamo se non abbiamo, in primo luogo, la capacità di cambiare gli strumenti? Evidentemente è necessario farlo con coerenza, con priorità, ma non preoccupandosi poi di dare nello stesso tempo la norma e la costruzione dogmatica; lasciamo un margine di lavoro anche per i giuristi di professione che siedono fuori di quest'aula, che occupano cattedre universitarie o svolgono l'attività forense nei processi. Non cerchiamo di risolvere nello stesso tempo il problema della riforma e quello della costruzione. D'accordo sulla coerenza e sulle linee di tendenza, ma quanti rimproveri sono stati mossi al legislatore che volendo essere troppo scienziato ha finito poi col fare cattiva scienza e pessime leggi. Non vorrei che anche in questa occasione uno spirito di questo genere ci prendesse, perché questo non è uno spirito di rigore ma di conservazione che ho sentito, al di là di molte parole, aleggiare in quest'aula con il risultato di non cambiare quasi nulla.

Che risposta verrebbe da questo Parlamento al paese, che ha fatto la sua parte, che ha sfruttato un canale istituzionale — quello della proposta di legge di iniziativa popolare — compiendo un atto di fiducia nel Parlamento? Indubbiamente sarebbe la risposta di chi elude per ragioni di furberia, di ideologia, di pura tecnica, usata come mezzo regressivo, una domanda reale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

Riaprendo questo dibattito, questo è il problema che ho ritenuto di dover proporre all'attenzione dell'assemblea dichiarando che quindi io voterò a favore dell'articolo 1 nella formulazione del testo della Commissione, perché ritengo che questa affermazione non ambigua di libertà, aggettivata come oggi si fa in tanti casi, sia quella più secca, più precisa, e che ci restituisce il significato effettivo dell'impresa che abbiamo di fronte. Tutte le altre non sono scorciatoie, ma rischiano di essere binari morti, sui quali qualcuno vorrebbe avviare una iniziativa di questo genere (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della ricostituzione del consiglio di amministrazione della stazione sperimentale per i combustibili di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, brevissimamente, perché io non voglio far entrare surrettizamente nel discorso sull'articolo 1 quello che abbiamo già detto, anche io personalmente, con riferimento alle linee generali del progetto.

Devo dire però — e mi consenta di dirlo senza mistificazioni, senza infingimenti — che non è consentito, signor Presidente, colleghi, normalmente, allorché si legifera, in particolare allorché si legifera

in delicata materia, specie da chi ha l'autorità per farlo, di adoperare artifici dialettici.

Quando qualcuno di noi, ed in particolare chi parla, con riferimento all'ipotesi della costituzione di parte civile da parte di movimento o associazione, dice che questo significa creare una eccezione rispetto alla norma generale in ordine alla costituzione di parte civile, non intende in alcun modo, onorevole Rodotà, tenere fermi dei principi in ordine ai quali, per quanto mi riguarda, esprimo forti perplessità, perché — l'ho detto e lo ripeto — io sono contrario sempre all'esercizio dell'azione civile nel processo penale, e non soltanto con alcuni riferimenti.

Ma io dico: è vero o non è vero che esiste la norma generale, rappresentata dall'articolo 91 del codice di procedura penale, il quale dice che chi ha diritto di esercitare l'azione civile nel procedimento penale può costituirsi parte civile? Ed allora, delle due l'una, onorevole Rodotà.

STEFANO RODOTÀ. Questa è un'altra cosa!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei non fa alcun passo avanti, lei crea confusione e basta (*Interruzione del deputato Rodotà*). Lei, allora, ragionevolmente, con l'autorità che le deriva dal suo passato e dalla sua figura di studioso, presenti un emendamento in ordine alla soppressione o alla modifica dell'articolo 91 del codice di procedura penale; e non inserisca un elemento di turbamento nell'assetto tecnico, giuridico e logico del nostro codice di procedura penale, consentendo, con riferimento ad alcuni reati, certe modalità per la costituzione di parte civile, che rispetto ad altri reati non sono consentite, anzi sono respinte. C'è l'articolo 91 citato, c'è l'articolo 2 delle disposizioni di attuazione, c'è la giurisprudenza della Corte costituzionale.

Ed allora siamo chiari: che cos'è questa? È la pretermissione — dolorosa — della propria cultura giuridica, sia pure

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

per un momento? Mi dispiace: se questo è, si provveda. È invece l'adesione superficiale ad istanze le quali devono trovare sfogo? E allora lo trovino ragionevolmente e seriamente attraverso le modifiche delle norme.

STEFANO RODOTÀ. Sono istituti diversi!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma non sono istituti diversi!

STEFANO RODOTÀ. Certo!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perché tu nella norma parli di costituzione di parte civile... (*Interruzione del deputato Rodotà*)... e soltanto quello. Leggi l'articolo 22. È inutile, quindi richiamare Piero Calamandrei, il quale, tra l'altro, era affezionato al codice del 1942, perché l'aveva fatto anche lui; e Piero Calamandrei si preoccupava di eventuali ipotesi di contraddizione tra la Costituzione e il codice civile. Qui siamo in una materia completamente diversa: siamo in una materia in relazione alla quale nel nostro codice di procedura penale abbiamo due modi diversi di agire da parte di soggetti, i quali hanno e ricevono la legittimazione da parte del legislatore in alcune ipotesi, in altre no.

Questo è il senso, e per questo la giurisprudenza tante volte con molta attenzione si è orientata nell'ammettere o nell'escludere la costituzione di parte civile di movimenti, associazioni o altro, con riferimento all'interpretazione dell'articolo 91 e dell'articolo 22, all'interesse leso, al diritto soggettivo vulnerato. Ed io raccomando a tutti i colleghi un minimo di attenzione in queste cose, perché non vorrei, non dico cominciare, perché purtroppo non comincerei, ma continuare a vergognarmi di certe leggi che vengono approvate, e che nella considera Ed allora siamo chiari: che cos'è queoperatori del diritto poi — dal momento che sono addirittura incomprensibili perché immotivate o motivate in modo davvero particolarmente raffinato

nel dolo — creano delle situazioni semplicemente aberranti, e questa volta non soltanto sul piano giuridico.

Questo ci tenevo a dirlo, perché non si può con magniloquenza, signor Presidente, ritenere di impartire lezioni in ordine all'interpretazione della volontà del legislatore, quando la volontà del legislatore è sotterrata, è calpestata attraverso questo inserimento fastidioso di novelle, le quali creano confusione, creano disagi e violano quel principio, richiamato tanto autorevolmente dal professor Rodotà — che io forse, dentro di me, ricordo più spesso di lui —, che è proprio quello dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Io mi soffermerò, signor Presidente e onorevoli colleghi, soltanto sull'articolo 1, perché venerdì scorso mi sono già ampiamente soffermato sulla struttura generale della proposta di legge.

Il mio gruppo attribuisce molta importanza a questo articolo 1, che non rappresenta soltanto una questione di assestamento formale, ma offre il criterio interpretativo dell'intera proposta. Voglio essere molto chiaro. Noi siamo completamente d'accordo — anzi la sentiamo come nostra, corrispondente fino in fondo al nostro modo di pensare — con la proposta di cambiare il titolo sotto cui devono essere iscritti questi reati. Riconosciamo cioè come un arricchimento culturale considerare i fatti di violenza sessuale come reati che offendono la libertà e la persona. Questo è chiarissimo, affinché non si dica che noi avremmo una visione arretrata; la proposta scritta dell'emendamento democristiano parla di delitti contro la libertà sessuale e contro la dignità della persona.

È sfrondata, quindi, il campo da pretestuose affermazioni in contrario. La questione che noi poniamo con l'emendamento è un'altra, e cioè la differenza tra la spinta culturale, sottostante al nostro emendamento, e chi l'avversa è questa:

noi riteniamo di combattere ogni forma di violenza alla donna più intensamente rispetto a chi intende fare questa battaglia solo in un particolare settore; noi intendiamo affermare più ampiamente il diritto alla libertà sessuale, non solo proclamandola in via di principio, ma anche garantendone le condizioni; noi, infine, intendiamo combattere con fermezza ogni forma di reificazione e di mercificazione della donna, e non soltanto le aggressioni individuali alla donna e agli altri soggetti che meno frequentemente della donna sono vittime di reati sessuali.

Qual è quindi il movente dell'emendamento che proponiamo all'articolo 1? Se passasse il testo che è uscito a maggioranza dalla Commissione giustizia, avremmo questa situazione: che sarebbero trasportati nel titolo XII del codice penale (delitti contro la persona) tutti i reati oggi previsti nel capo I del titolo IX, che già oggi si chiama «*Dei delitti contro la libertà sessuale*». Quindi anche la novità dell'inserimento nel titolo XII sarebbe alquanto relativa, perché già oggi il titolo è: «*Dei delitti contro la libertà sessuale*»; mentre lasceremmo nel titolo IX (tenuto conto anche delle modificazioni che in passato, in questa legislatura, già vi abbiamo apportato — penso soprattutto all'articolo 544 relativo al matrimonio cosiddetto riparatore, che fu approvato da tutti —) soltanto due reati: atti osceni in luogo pubblico (articolo 527) e pubblicazioni e spettacoli osceni (articolo 528), cioè il problema della pornografia. Allora noi dobbiamo dire con assoluta chiarezza che nel nostro giudizio soprattutto l'odierna pornografia industriale, fatta a scopo puramente di speculazione economica, di cui non sappiamo dove vanno a finire i finanziamenti, tradizionalmente legata alla mafia, rappresenta una forma di aggressione alla libertà sessuale molto grave, contro la quale riteniamo che non dobbiamo perdere l'occasione di parlare, per lo meno come segnale, in questo dibattito. Dicendo queste cose noi crediamo di fare affermazioni largamente unificanti, perché basta rileggere la Costitu-

zione ed esaminare i lavori preparatori della stessa. Ho citato nel dibattito generale gli interventi non di cattolici, di Mancini socialista e di Nobile comunista. Si deve proprio all'onorevole Nobile (l'articolo 21 è un articolo importante, articolo centrale della Costituzione, perché garantisce la libertà di espressione del pensiero) se una formulazione fatta dalla Commissione, che delegava il legislatore ordinario a prevedere il divieto della pornografia, sia stata introdotta con immediata vigenza nel contesto costituzionale. E ricordo che nel titolo XII, riguardante i delitti contro la persona, vi sono vari casi che riguardano tutti i diritti della persona: il diritto alla vita e all'integrità fisica, ma anche il diritto all'onore (per esempio i reati di diffamazione e di ingiuria sono previsti in questo titolo). Guardate allora che cosa faremmo se trascinassimo nel titolo XII soltanto il primo capo dell'attuale titolo IX, lasciando i due reati previsti dagli articoli 527 e 528 nel titolo IX, di cui contestiamo la rubricazione. Abbiamo sentito in quest'aula ripetutamente — e noi non l'abbiamo contestata — l'affermazione che il concetto di moralità pubblica, che il concetto di onore sessuale, che il concetto di pudore debbono essere rivisti. Noi diciamo che, se debbono essere rivisti, lo debbono essere in funzione del preminente valore della persona umana, in quanto attentato alla persona umana. E io prego i colleghi di riflettere non solo su quell'aspetto epidermico e alla fine apparentemente secondario dell'effetto del materiale pornografico su chi lo legge, ma sul momento della produzione industriale, su che cosa significhi il reclutamento, su che cosa significa il collegamento tra questo fenomeno e la prostituzione a livello internazionale (parlo con cognizione di causa e in sede di discussione generale ho fornito esempi concreti). Allora io credo davvero che dobbiamo evitare che una legge fatta contro la violenza sia interpretata come una legge di non difesa contro una forma di violenza così grave come è l'aggressione di tipo pornografico. E non si dica — com'è successo in Commissione — che

così facendo noi introdurremmo un tema estraneo a ciò che avevamo convenuto di discutere e cioè che sarebbe rimasto fuori il capo secondo del titolo IX. Non è vero, perché il testo della Commissione prevede innanzitutto l'abolizione del delitto di corruzione di minorenni (articolo 530) che, vedi caso, si trova appunto nel capo secondo; in secondo luogo esso prevede una nuova contravvenzione (articolo 660-bis), quella di molestie sessuali, che sostituisce in parte l'articolo 530. Dunque, il legislatore dimostrerebbe una vera e propria insensibilità rispetto a queste gravi forme di violenza. Aggiungo che questa valutazione non è solo mia: ho citato fonti costituzionali e nello stesso movimento delle donne si sono lette recentemente dichiarazioni dure contro lo sfruttamento e la mercificazione della donna. Venerdì scorso ho ricordato una intervista dell'onorevole Trombadori del novembre 1979 in cui si affermava che la pornografia è sempre violenza e che vi è una responsabilità anche da parte di coloro che la tollerano, non solo da parte di chi la produce e la distribuisce.

L'esigenza da cui nasce questo emendamento, quindi, è quella di non scollegare ciò che non può essere scollegato. Lasciare qui, senza alcuna inflessione, i diritti di cui agli articoli 527 e 528 significherebbe considerarli già come foglie secche, come un corpo estraneo rispetto ad una revisione complessiva della normativa in materia.

Questa è la differenza reale. Noi riteniamo che dalla violenza ci si debba difendere più e meglio, che la donna debba essere difesa più e meglio, e che si debba combattere più e meglio, non solo contro le forme di aggressione individuali, ma anche contro quelle pianificate, organizzate e compiute esclusivamente a fine di lucro.

Poiché penso che queste motivazioni non siano partigiane o ideologiche, ma siano invece largamente condivisibili, non vorrei che l'emendamento proposto dal gruppo della democrazia cristiana venisse interpretato come la manifestazione di una volontà di rottura. Questo discorso

l'ho già fatto in Commissione, ma lo ripeto in questa sede: noi saremmo disposti a ritirare l'emendamento in questione ove, attraverso accordi fra le forze politiche presenti in quest'aula, fosse possibile soddisfare in altro modo l'esigenza da noi sottolineata.

Noi nostri emendamenti abbiamo avanzato già due proposte alternative in merito. Il trascinarsi nel titolo XII anche degli articoli 527-528-529; una revisione dell'articolo 528 che preveda come fatto particolarmente grave, così come è stato fatto per la violenza di gruppo, quel tipo di pornografia che possa costituire incitamento alla violenza sessuale.

A questo tipo di segnale non siamo disposti a rinunciare. Per questo, e a conclusione di questo mio intervento, chiedo alle altre forze politiche se, nel poco tempo che ci separa dal voto, questa disponibilità possa essere raccolta. Se fosse raccolta, ripeto, saremmo disposti a ritirare il nostro emendamento. In caso contrario rimarremo fermi sulla nostra posizione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo della democrazia cristiana è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Casini 1.1; decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Dunque, non avevamo torto, onorevole Presidente, ed onorevoli colleghi, quando, quasi soli e, se non contro, pressoché in assenza del parere degli altri gruppi, sostenemmo oltre un anno fa in Commissione che una legge come questa non avrebbe potuto essere discussa e decisa nell'ambito ristretto della Commissione, ma avrebbe meritato, per la enorme importanza e risonanza che essa ha, una trattazione in Assemblea, essendo questa la sede più degna e più consona ad argomenti del genere.

L'andamento dei lavori, indipendentemente da una maggiore o minore presenza dei colleghi in Assemblea, ci dà senz'altro ragione, anche in considerazione del grande interesse che un tale problema genera, e del tipo di discussione (molto problematica, aperta, interessante: quasi una specie di lavacro della coscienza, almeno quella culturale, rispetto al passato) che si è aperta: fino ad oggi, temi come questo sembravano per loro natura destinati ad essere discussi nel segreto delle aule giudiziarie o nel segreto delle coscienze, mentre ora vengono riconosciuti come frutti del livello culturale e civile raggiunto dal paese.

Ma c'era un'altra ragione perché noi discutessimo questo provvedimento in Assemblea. Se qualcuno pensa che io voglia in questo momento fare del populismo si sbaglia, perché è un fatto che questa sia una delle rare occasioni in cui, accanto a ben otto proposte di legge di iniziativa parlamentare, è all'esame della Camera (in applicazione del secondo comma dell'articolo 71 della Costituzione e della legge di attuazione n. 352 del 1970) una proposta di legge di iniziativa popolare, che avrebbe comunque avuto cittadinanza nel dibattito, ma che così l'ha ancora di più perché chi non può portare la sua voce in quest'aula, non essendo membro dell'Assemblea, può comunque partecipare.

Ed è stata importante — lo ribadisco — la spinta che si è tradotta nella proposta di legge di iniziativa popolare n. 1551, che ha rappresentato un momento non secondario nella redazione del testo — ovviamente frutto di compromesso — adottato prima dal Comitato ristretto, poi dalla Commissione giustizia e infine dal Comitato dei nove.

Ecco perché dicevo che non avevamo torto quando insistemmo perché l'esame si svolgesse in Assemblea, anche se mi rendo conto che interviene oggi in un momento del tutto particolare, e che questo può aver determinato un ritardo nei tempi di approvazione del provvedimento, a fronte della grande urgenza avvertita nel paese.

Affronto ora rapidamente il secondo argomento, per il quale traggio spunto dal recentissimo intervento del collega Rodotà, il quale ha richiamato la norma di cui al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione che ha affermato che, nella scia di tutte le norme che impongono alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, nonché politico, che si frappongono all'esercizio dei diritti dei cittadini sussisterebbe in questo contesto un compito specifico del legislatore. Io aggiungo che questo non è compito esclusivo del legislatore, ma anche del legislatore, essendo tra l'altro il precepto rivolto alla Repubblica, e quindi al complesso dei suoi organi istituzionali. Sarebbe veramente strano che il Parlamento fosse l'unico e il solo interprete di certe esigenze. Parliamoci chiaro: se qui discutiamo di certi argomenti, possiamo sicuramente accreditare noi stessi di maturità civile e democratica, ma dobbiamo riconoscere che tutto quanto avviene in quest'aula (naturalmente nel vario dispiegarsi dell'atteggiamento delle varie forze politiche) avviene in forza di un grande afflato, di un grande movimento, di una grande spinta connessa ad una situazione civile, esterna a quest'aula: una tale situazione noi vogliamo che sia anche interna, poiché vogliamo che essa venga rappresentata, in quanto molte cose che nel corso di questi anni sono andate avanti, anche sul piano legislativo, in materia di diritti civili, di eguaglianza, di pienezza nel godimento dei diritti, le ritroviamo su questo terreno. In fondo, non so se mi compiaccio dell'opera nostra oppure «se mal m'appongo»; tuttavia una certa collocazione avanzata su questa materia, il nostro Parlamento tanto discusso e contestato, l'ha espressa.

Non mi richiamo solo alla «legge Merlin», che ritengo all'origine di simili normative, anche se è importante ricordarla perché, tutte le disposizioni abrogate da essa trovavano proprio collocazione in quel capo IX al quale noi, approvando questa legge (rispondo in parte alla proposta del collega Casini, avanzata poc'anzi), diamo un altro grosso colpo di

piccone, talché di esso e delle sue tre componenti finiamo con il lasciare (qui si ha ragione a parlare di residuo o rudere storico) soltanto tre articoli, che riguardano per la verità la tutela di un interesse, meglio, di un bene, diverso da quello che viceversa viene tutelato con questo progetto di legge. Tutto ciò mi porta alla conclusione di non considerare aberrante il fatto che resti del titolo IX, un residuo tuttavia degno di tutela, come quello costituito dagli articoli 527, 528 e 529 del codice penale, che giustificano una loro (o qui o altrove) collocazione autonoma rispetto a quella trattata nella presente materia.

Parlavo di come ci si è mossi in questa materia: perché non ricordare che, in definitiva, questa legge (che auspico approveremo) si iscrive in un contesto molto più vasto, del quale costituisce una tessera particolarmente importante? In tale contesto sta la battaglia e la legge sul divorzio, in questo contesto di parità di diritti civili affermati con legge (dopo che sono stati affermati con fatica nella realtà quotidiana del paese), e non mi riferisco solo alle donne, ma parlo della collettività in generale; è un distinguo riduttivo quello che fa ritenere che questi problemi siano solo delle donne quando, viceversa, sono di tutta la società, oppure non sono affatto problemi risolvibili. Mi riferisco alla battaglia per l'aborto, al nuovo diritto di famiglia, se vogliamo collocarci su un terreno che ha registrato vasta unanimità di consensi e numerosi voti. Questo sembra un terreno più accessibile e su cui è più difficile essere passionali, più concretamente coagulante degli interessi generali, come appunto è il diritto di famiglia, là dove la conservazione del cognome, ad esempio, e la parità patrimoniale sono testimonianza di quella parità spirituale, di quella condizione di eguaglianza di diritti fra uomo e donna, fra cittadini con pari dignità, indipendentemente dalla diversità di sesso. Parlo della caduta del delitto d'onore che egualmente s'iscrive all'interno di questa cornice di diritti civili. Parlo di quello, di cui auspico, discuteremo fra pochi giorni, del

diritto di cittadinanza, per cancellare le norme per cui adesso il matrimonio di un cittadino con una donna straniera fa sì che quest'ultima acquisti la cittadinanza italiana, mentre il matrimonio di una cittadina italiana con uno straniero od un apolide non fa sì che questo acquisti la cittadinanza, e creare anche qui una situazione di parità. E parlo altresì del progetto di legge sull'adozione (che discuteremo fra poco tempo), provvedimento non secondario e complementare di un discorso che riguarda la famiglia e, quindi anche la condizione della donna.

E tratto ora l'ultimo argomento. Certo non sono tutte rose e fiori gli argomenti che stiamo discutendo, poiché esiste un deciso incontro-scontro tra posizioni culturali e politiche diverse; secondo me la chiave per la soluzione dei nostri temi e per risolvere al meglio le cose sta nella chiarezza.

Ad esempio, per quanto mi riguarda — e non so se debbo dire questo a titolo personale, poiché ognuno di noi, in materie come questa, parla in base alla propria condizione culturale — la possibilità di costituirsi parte in giudizio di una associazione, così come è disciplinata, non mi piace molto. Oltre tutto contiene una contraddizione in termini poiché, qualificando i reati in questione come reati contro la persona, togliamo la donna da quella situazione di paternalismo e da quella protezione, che, prima, era intuitivo fosse alla base del principio della pubblica moralità e del buon costume intesi come nozioni protettive dello Stato nei confronti della donna, per affidarla ora a forme di altra tutela, come quella delle associazioni. Ma credo che la disputa potrebbe essere trasferita in altra e più giusta sede che, alla fin dei conti, è una sola: non si dica che io voglia far cominciare e finire tutte le questioni con il nuovo codice di procedura penale, ma la sede è proprio quella. Infatti, nel testo del nuovo codice di procedura penale (che abbiamo predisposto e che l'Assemblea potrebbe fin d'ora esaminare, lo avrebbe potuto esaminare già prima, potrebbe esaminarlo domani) abbiamo pre-

visto la nuova figura (che il collega Rodotà chiama «la tridimensionale») dell'intervento nel processo penale, legittimato da posizioni e da interessi che possono essere rappresentati anche al di là del mero ed individuale interesse della parte coinvolta o lesa; per cui, attraverso quel progetto di legge, noi potremmo giungere ad una soluzione armonica per questo problema.

Lo si potrebbe anche modificare! Ma io non credo che la soluzione giusta sia questa; lo dico con molta franchezza: voglio il dissenso per provocare una discussione che ci consenta di arrivare ad una conclusione. Dunque, esistono alcune proposte di legge — compresa quella di iniziativa popolare — che attribuiscono *tout-court* alla associazione, che abbia statutariamente scopi di difesa di determinati interessi diffusi, il diritto di costituirsi parte in giudizio: questo lo comprendo benissimo! Quello che non comprendo è la soluzione che noi abbiamo adottato qui, in forza della quale stabiliamo che la associazione può costituirsi solo se vi è il consenso della persona offesa. Questo significa dire che l'associazione non è titolare di questo diritto, tanto è vero che esso sorgerebbe solo nel caso in cui la persona offesa manifesti il consenso. Poi diciamo che la donna, la parte lesa, questo consenso lo può dare, ma lo può dare soltanto ad una associazione. Tutti voi capite cosa intendo dire! Vogliamo mettere questa persona nella condizione di vedersi «avvicinata» dalla associazione A, B, C o D? Ella, cioè, verrebbe messa in condizione di dover fare delle scelte che, in definitiva, possono risolversi in una forzatura della sua autonoma volontà di esprimersi. Sono d'accordo sul concetto della costituzione di parte in giudizio, ma non lo sono affatto con la norma così come è formulata. Pertanto, poiché certamente non risolveremo le cose immediatamente, credo che avremo modo di discutere ancora su questo argomento.

Per quanto riguarda l'articolo 1 — poiché porterei vasi a Samo e poiché non aggiungerei altro che chiacchiere a chiacchiere (ma le chiacchiere non fanno fa-

rina, altrimenti avremmo già risolto il problema della fame nel mondo e non soltanto quello della legge sulla libertà sessuale) — non aggiungo altro, per dire che sono d'accordo con tutti coloro che hanno detto che tale articolo realizza un salto di qualità, eliminando concetti paternalistici e trasferisce la difesa della libertà sessuale, e prevalentemente della donna, dal campo della pubblica moralità, che risponde ad una cultura del passato, al contesto della libertà della persona, al diritto di disporre di se stessi. Perciò esso costituisce una scelta moderna di civiltà.

Credo che il testo dell'articolo 1 sia, appunto, la materializzazione di questa impostazione ed è per questo che noi socialisti siamo pienamente d'accordo su di esso. La possibilità di intese che inducano ad altre soluzioni, ferma restando questa posizione di partenza, ci troverà attenti e disponibili, pur riservandoci di vedere in concreto di cosa in effetti si tratti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che sia vero che quest'oggi, in apertura della discussione sugli articoli, abbiamo ripreso la discussione generale. Questa osservazione è utile da farsi, perché mi pare importante che questo progetto di legge non venga approvato clandestinamente e appaia come un tappabuco nel calendario dei lavori della Camera quasi che mancasero decreti-legge su cui discutere. In realtà, mi pare utile che la Camera abbia impiegato quest'altro giorno per la discussione generale, proprio per l'importanza che l'argomento ha. Altro significato non ha, infatti, la circostanza che molti degli intervenuti abbiano ritenuto di iniziare il loro intervento dicendo di essere in imbarazzo, perché uomini, oppure di ritenere che questo problema rivesta un carattere particolare, per cui attra-

versa tutte le forze politiche e i partiti presenti in Parlamento.

Questo è sicuramente vero, come è vero per tutte quelle proposte di legge che riguardano i diritti civili e, più in generale, la sfera personale. Ma proprio l'esame di questo progetto di legge ci fa recuperare quel concetto che si è ridotto ad uno *slogan* e cioè che il personale è politico, per cui (fuor d'imbarazzo) dobbiamo raccogliere quella che è una spinta ed una sollecitazione venuta dal movimento nel paese.

Dico subito che sono d'accordo, senza dubbi, sul testo dello articolo 1, così come esso è formulato, perché ritengo che affermare che la tutela della libertà sessuale debba essere inserita nel capo riguardante i reati contro la persona, costituisca il momento centrale del progetto in cui con chiarezza compiamo un passo di una rivoluzione culturale.

Debbo dire che, affinché questo passo sia chiaro, non può essere accettabile la proposta del collega Casini, quando, pur con uno sforzo di mediazione, ci suggerisce di inserire anche gli articoli residui nel capo XII. Noi riteniamo che, se si facesse questo, non ci sarebbe più chiarezza non solo in quest'aula, ma soprattutto fuori di qui, e andremmo a fare, in realtà, un'operazione surrettizia.

Io credo che la causa della violenza sessuale non sia una sola, e quindi non sia soltanto la pornografia. Non è la pornografia *tout-court*. Comunque non è la pornografia. Credo che compiere surrettizamente questa operazione che ci viene proposta dal collega Casini ci ridurrebbe a non affrontare specificamente questo problema dell'industria culturale, dello sfruttamento, della mercificazione, della reificazione delle persone ridotte a corpi, ma ci manterrebbe ad una soluzione posticcia in questa occasione, non affrontando un problema che ha dimensioni politiche, economiche, culturali del tutto diverse. E credo che ci farebbe «saltare» un dibattito su repressione e pornografia che è fondamentale, perché molta parte di questa Camera ritiene che la pornografia sia strettamente legata e funzio-

nale alla repressione e, quindi, alla violenza sessuale. Invece, soltanto la caduta della repressione può permettere comportamenti umani diversi.

Ebbene, se questa è la questione che abbiamo di fronte sull'articolo 1, credo che non ci debbano essere problemi a risolverla in tal senso. Ma credo sia utile che ci diciamo un'altra cosa molto schiettamente: se questa legge vuole rispondere all'istanza di una legge di iniziativa popolare, a quello che rappresenta il dibattito che è nato nel paese su un problema sociale e culturale, noi non possiamo pensare, dato che il Parlamento non si sarebbe occupato di questo tema se non ci fosse stata la sollecitazione esterna, di stravolgere i contenuti della proposta stessa. Perché dico questo? Perché o questa legge è complessivamente innovativa, di rottura anche di certe parti del codice penale e di quello di procedura penale, oppure rischiamo di fare un cattivo servizio. In questo caso, forse sarebbe meglio lasciare tutto com'è, piuttosto che limitarsi, se andrà bene, all'inserimento dell'articolo 1 nel titolo XII, lasciando il resto immutato, ma con una sanzione del Parlamento del 1983.

Devo dire che le considerazioni del sottosegretario Scamarcio sono state particolarmente deludenti. Il «cappello» era di buon auspicio, quando egli parlava di rivoluzione culturale; ma, a mano a mano che si è inoltrato nella discussione del problema, mi pare che abbia assunto dei toni nella sua replica particolarmente pericolosi proprio dal punto di vista culturale, specialmente quando, su alcuni punti, come quelli della procedibilità d'ufficio e della costituzione di parte in giudizio, ha posto delle obiezioni che avevano (e lo ha ripetuto più volte) come centro il problema della riservatezza. Noi crediamo che, se questa legge ha un senso, lo ha perché sottrae alla spontaneità, al coraggio delle singole persone (in questo caso sostanzialmente delle donne) la responsabilità di rompere il velo della riservatezza come valore culturale, affidandosi ad un modo diverso di concepire la legge.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

È per questo, allora che noi riteniamo che si debbano affrontare questi problemi, che sicuramente possono avere le più diverse formulazioni tecniche (e le vedremo articolo per articolo), ma riteniamo che su questo non si debba tutelare, sostanzialmente, ancora il vecchio, ma si debba guardare con coraggio alle possibilità di affrontare il problema con modernità.

Noi crediamo che la costituzione di parte nel processo, che non si concretizzi nella patrimonializzazione, sia già un valore nuovo e importante. Noi non abbiamo la stessa fiducia di Felisetti nel prossimo venturo codice di procedura penale, perché lo aspettiamo da troppo tempo, ma riteniamo che, se questa forzatura serve ad accelerare il suo esame, questa è una ragione in più per approvare tale norma. Immaginare nel processo penale una tutela degli interessi collettivi e diffusi è, a nostro avviso, un fatto di novità estremamente avanzata. In questo senso, e non in quello paternalistico, riteniamo che la costituzione di parte delle associazioni quale aiuto alla debolezza della donna sia accettabile; concretandosi, cioè, in una concezione diversa del fatto sociale che si va ad amministrare in un'aula di giustizia. Solo questo può essere il senso di questa proposta.

Un'ultima osservazione, che non possiamo non fare. Una concezione seria dei movimenti non può prevedere di lasciare a questi la responsabilità di tenere sempre l'onda alta. Riteniamo, cioè, che un movimento che ponga un problema nella società abbia il diritto di vedere recepito istituzionalmente, in norme di legge, il problema che ha sollevato. Solo in questo modo evitiamo di far fare alla nostra società dei continui sbalzi: nel momento in cui l'onda del movimento è alta, può esserci un avanzamento del costume; nel momento in cui l'onda del movimento è bassa, si può tornare indietro. Non possiamo accettare questo andamento a singhiozzo e per tale motivo pensiamo che le norme debbano sancire le acquisizioni dei movimenti. Né si deve sempre pensare di mantenere l'autodeterminazione della donna ad

un momento di coraggio, perché, come dice una notissima espressione, è felice quel paese che non ha bisogno di eroi. Possiamo augurarci che per rispondere a violenze di questo tipo, le donne non debbano essere costrette al coraggio e sostanzialmente all'eroismo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosolen. Ne ha facoltà.

ANGELA MARIA ROSOLEN. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, solo alcuni minuti per ribadire la posizione del gruppo comunista rispetto ai tre punti sui quali, ancora in questo momento, non sembra così facile trovare un accordo ed una convergenza; tre punti sui quali per una donna anche se parlamentare, è particolarmente difficile intervenire, perché riportano alla mente una esperienza di aspetti di vita che non sono comuni a tutti i presenti.

Anche se qualche volta abbiamo vissuto insieme ad uomini le esperienze dei processi per violenza sessuale, anche se abbiamo lottato insieme a loro perché questo problema si imponesse alla società, è difficile, è delicato per noi donne parlarne pubblicamente per invitare ancora, non solo i nostri colleghi ma gli uomini in generale, ad una riflessione su quello che è maturato e su come dobbiamo adoperarci perché questa maturazione prosegua e sia dotata degli strumenti più adatti per superare un dramma che interessa donne, fanciulli, e persone che abbiamo definito ancora deboli in una società come questa. Per questi fini e partendo dalle convinzioni che ci hanno animato in questi anni, riteniamo che questa legge debba fare esplicito riferimento al reato contro la persona e non contro la moralità; contro questa persona, più debole in passato, che con impegno, sofferenza, coraggio, ha maturato in se stessa prima, facendole poi maturare nella collettività, convinzioni nuove.

Questa persona che in passato, dai codici e da un certo tipo di cultura, era considerata di secondo ordine, appendice di qualcun altro, e che oggi, sempre più fermamente, si pone come un essere a pieno diritto, nella sua totalità di essere diverso, che pretende uguaglianza, che esige quel riconoscimento di parità che, solo con molte lotte e fatiche, è riuscita a conquistarsi in altri campi.

Dicevo, un reato contro la persona e non contro la moralità, un reato — soprattutto — contro la persona di sesso femminile, anche se questi reati non riguardano esclusivamente le donne.

E passo al secondo punto, alla nostra scelta per la perseguibilità d'ufficio di questo tipo di reati, non lasciati, dunque, solo a querela di parte. Molti argomenti sono stati addotti al riguardo; ne vorrei aggiungere ancora soltanto uno: pensiamo a quali ricatti può essere sottoposta una persona che sia stata vittima di questo tipo di reato, a quali ricatti dopo che abbia deciso di sua spontanea volontà, di denunciare la violenza subita, a quanti mezzi, anche non strettamente illegali, può ricorrere l'autore della violenza per ottenere una rinuncia a proseguire nel procedimento giudiziario, a quanti sottili, ma altrettanto violenti mezzi può ricorrere chi non vuole che il procedimento raggiunga il suo termine, cui la donna non sempre ancora così forte e coraggiosa, come si pretende siano in questo caso tutte le donne, potrebbe essere sottoposta. Ricatti, pressioni, che potrebbero indurre la più debole, la meno sostenuta dalla solidarietà non solo del movimento delle donne ma dell'ambiente che la circonda, a soggiacere, contribuendo con ciò non a fare giustizia ma ad impedire che giustizia sia fatta.

Certo, vi è un problema delicato: occorrerà ricercare, nel momento che seguirà immediatamente alle nostre prime decisioni, un punto di equilibrio per quanto riguarda la querela di parte e la situazione di coppia, nella famiglia o nelle convivenze. Cerchiamolo, per arrivare al risultato che ritengo tutti ci proponiamo: di non far sì che colui che è ancor oggi il

più forte, non solo per mezzi economici, ma per la sua collocazione sociale e storica, nella nostra società, possa ricorrere a questa forza perché non si faccia giustizia, in un reato che tutti definiamo particolarmente odioso, particolarmente deprecabile.

Ed infine, come ultimo punto, la costituzione dei movimenti come parte del processo. Alle egregie ed illuminanti dichiarazioni del collega Rodotà, ai contributi che sono stati qui dati anche oggi, vorrei aggiungere un solo altro argomento: già ora i tribunali ammettono la costituzione, come parte, di movimenti. Hanno ammesso la costituzione come parte di partiti politici che sono rappresentati in Parlamento e che quindi si sono avvalsi di tale decisione. Perché negare ai movimenti delle donne quello che i partiti che votano questa sera in quest'aula hanno già chiesto ed ottenuto per quanto li riguarda come formazioni politiche? I tribunali hanno ammesso la costituzione come parte addirittura di città (è il caso di Verona in un procedimento in materia di droga), in quanto rappresentanti di un interesse collettivo e generale. Perché non consentire ai movimenti delle donne di costituirsi come parte, in una fase come l'attuale, in cui in relazione a questi processi l'interesse collettivo è ancora ritenuto da una parte di popolazione non sufficientemente importante? Perché non dare questo segnale, perché non proseguire su quella strada che per altri movimenti è già stata aperta, in modo da confermare un indirizzo, in modo da consentire a quella parte della società che a queste trasformazioni ha direttamente il maggior interesse, di rappresentare collettivamente quel «meglio» che oggi vogliamo produrre con questa legge, cui vogliamo arrivare attraverso lo strumento legislativo, che sia tale da garantire non solo la concreta tutela del diritto della singola donna, ma anche l'iniziativa di quei movimenti che in queste vicende non rappresentano semplicemente l'interesse di quella donna o delle donne, ma obiettivi di civiltà, di progresso e di promozione umana che debbono essere co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

muni, al di là di ogni ideologia, a qualsiasi uomo e donna civile nel nostro paese? (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. L'argomento in discussione è la rubrica che il testo unificato della Commissione propone sia inserita nel codice penale, dopo la sezione II del capo III del titolo XII del libro II, come sezione *II-bis* («dei delitti contro la libertà sessuale»). Pur avendo attentamente ascoltato le osservazioni dei sostenitori di questa impostazione, rimaniamo del parere che la formulazione più idonea all'inquadramento sistematico dei reati di cui si tratta sia quella che noi ci siamo permessi di indicare nella nostra proposta di legge, all'articolo 1, in cui proponiamo che la rubrica del titolo IX del codice penale, che attualmente è la seguente: «dei delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume», sia sostituita dalla seguente: «dei delitti contro la libertà e la dignità della persona».

Noi riteniamo infatti che questa sia la collocazione sistematica più corretta, anzitutto perché limita al minimo indispensabile e razionale le alterazioni da apportare al testo vigente nel codice (ciò che occorre tenere presente), ma anche e soprattutto perché è difficilmente comprensibile quale sia l'utilità e la ragione logica di prevedere una sezione *II-bis* sui delitti contro la libertà sessuale, che seguirebbe alla sezione I, sui delitti contro la libertà personale e precederebbe la sezione III, sui delitti contro la libertà morale. In sostanza questa tricotomia tra libertà personale, libertà sessuale e libertà morale è difficilmente comprensibile e — a nostro parere, del resto fermissimo — diminuisce l'importanza di questa legge, la quale mira ad affrontare un reato gravissimo, un reato tra i più odiosi, se non il più odioso, mediante un intervento che contempra il mantenimento delle ipotesi usuali o tradizionali, ma di fronte alle quali, ben chiare nella loro fattispecie, aumenta la gravità della pena, ciò che

costituisce l'unico sistema per pensare di affrontare una pratica ripugnante, quale quella della violenza sessuale.

PRESIDENTE. La Presidenza, dopo aver dato la parola a tutti gli oratori, desidera far notare che non si è discusso sull'articolo 1, ma si è ripetuta la discussione generale che era già stata fatta.

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Il parere della Commissione è negativo, a maggioranza, perché se venisse approvato l'emendamento Casini 1.1 cadrebbe l'asse portante di tutta la legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAETANO SCAMARCIO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole e del resto il suo atteggiamento traspariva più che chiaramente dall'intervento svolto in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevole colleghi, vorrei che questa mia dichiarazione di voto si potesse risolvere in un non voto; infatti, mi rivolgo all'onorevole Casini e agli altri presentatori dell'emendamento 1.1 perché considerino l'opportunità di ritirarlo.

Ha ragione l'onorevole Casini quando dice che i reati contemplati in questa proposta di legge offendono la moralità pubblica e il buon costume, ma questa è una offesa che definirei di riflesso perché l'offesa primaria è rivolta alla persona e sotto questo angolo visuale si muove tutta la proposta di legge.

Non vorrei che in una materia tanto delicata si determinassero sin dall'inizio degli scontri — tutto sommato — for-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

mali, poiché ciò che importa, in definitiva, è la strutturazione della norma.

Quindi ripeto l'invito all'onorevole Casini a voler ritirare il suo emendamento, anche perché nell'ulteriore corso dell'esame non mancheranno occasioni di incontro e forse anche di scontro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

RAIMONDO RICCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo una decisa contrarietà all'emendamento Casini 1.1 e non per una visione puramente sistematica di collocazione ma perché dietro questa collocazione esistono scelte di valore estremamente importanti.

I reati di cui oggi ci stiamo occupando sono collocati in un titolo del codice penale che dice: «Della moralità pubblica e del buon costume». Anche se questi delitti vengono definiti come delitti a tutela della libertà sessuale, è chiaro che l'accento messo attualmente dalla legge non è tanto sui valori di tutela della libertà quanto sull'offesa alla pubblica moralità.

La collocazione diversa che propone il testo della Commissione fa riferimento ai delitti contro la persona ed in particolare delle norme a tutela della libertà individuale, immediatamente prima della libertà morale; ed è chiaramente, questo, un segno che rappresenta una novità profonda rispetto al passato.

Io veramente non comprendo il senso dell'emendamento Casini 1.1, che vorrebbe modificare il titolo IX chiamandolo «dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità sessuale» — questa è la proposta che il collega fa nell'emendamento — per poi lasciarne la collocazione in una parte diversa del codice penale rispetto a quella in cui si tratta di tutti i delitti contro la persona. Mi sembra che veramente vi sia in tutto questo una riserva mentale che non può essere accettata; o forse si tratta di una libertà di tipo diverso rispetto a tutte le altre libertà della persona? La verità è che si vuole conservare una con-

tiguità rispetto ai delitti di atti osceni, di pubblicazioni oscene, e così via, che riguardano invece una materia che ha la sua rilevanza, che non è oggetto di questa proposta, su cui occorrerà intervenire, ma che ha un valore diverso rispetto ai problemi di cui si occupa la presente legge.

Per queste ragioni, che ci sembrano assolutamente logiche, ed al tempo stesso di scelta politica, noi voteremo contro questo emendamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Credo che il collega Casini, per il quale ho il massimo rispetto e la massima considerazione, faccia un pessimo servizio alla democrazia cristiana nel portarla allo scontro frontale su un tema che, oltre tutto, tradisce le ragioni ideali che la collega Garavaglia aveva manifestato — giustamente, dal suo punto di vista — nel corso della discussione sulle linee generali di venerdì scorso.

Mi auguro che questo scontro frontale non ci sia, e faccio mio l'appello che ha fatto il Presidente del gruppo liberale Bozzi; ma se esso dovesse esserci — e mi auguro che la democrazia cristiana lo perda — sarebbe però una grave disinterpretazione del significato profondo che questa proposta di legge vuole assumere proprio rispetto alla tutela della persona, della libertà sessuale della donna in particolare, ma non solo della donna, ovviamente, ma di qualunque cittadino.

Credo — lo dico con molta lealtà, ma anche con un po' di polemica — che abbia fatto molto male il sottosegretario Scamarcio, in rappresentanza del Governo, a non rimettersi al giudizio dell'Assemblea, come avrebbe fatto bene a fare, e ad esprimere invece un parere del Governo a favore dell'emendamento di parte, Casini 1.1, quando, tra l'altro, il suo collega e compagno di partito onorevole Felisetti, presidente della Commissione giustizia, ha aperto il suo intervento con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

una dichiarazione di voto contrario all'emendamento Casini e favorevole al testo che la Commissione giustizia ha sottoposto a questa Assemblea. Legittimo, che il rappresentante del Governo, assuma questa posizione; ma mi sembra che essa non tenga conto della pluralità di posizioni politiche e culturali che nella maggioranza di Governo si sono espresse nel dibattito, e mi auguro si esprimeranno anche in sede di voto.

Non motivo ulteriormente le ragioni — perché le ho già spiegate più volte — per le quali chi vi parla, insieme con deputati Pinto ed Ajello, voterà contro l'emendamento Casini (che però mi auguro nel frattempo venga ritirato), e quindi a favore dell'articolo 1, così com'è stato presentato dalla Commissione giustizia alla approvazione di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Auspico anch'io che il collega Casini ritiri l'emendamento; ma, malgrado apprezzi la buona volontà dell'onorevole Bozzi, voglio dire che il problema non è formale. Abbiamo già discusso a lungo proprio su questa questione, e l'impostazione che sotto questa dicitura si dà è una impostazione, a mio parere — ed a parere, mi sembra, di molti altri — profondamente negativa. Si è detto giustamente che il titolo di questa legge avrebbe dato un segno «rivoluzionario», nel senso che raccoglieva la spinta democratica di emancipazione e di liberazione di questi anni: era e doveva essere una vera rivoluzione copernicana dal punto di vista culturale, politico e giuridico. Voler dire invece, come si dice nell'emendamento Casini, che si tratta di un delitto contro la libertà sessuale e non contro la persona, come si afferma nella legge, se volete si dà una versione più moderna, ma nella sostanza si ritorna alla vecchia dicitura; ancora una volta la donna viene ricollocata come oggetto, come oggetto della pubblica mo-

ralità, come oggetto di qualche cosa che è estraneo alla sua persona.

Sono questi i motivi, quindi, che ci portano a votare contro l'emendamento Casini 1.1e a ribadire il valore dell'articolo 1 della legge.

GAETANO SCAMARCIO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO SCAMARCIO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Io qui rappresento occasionalmente il Governo, essendo il ministro Darida a Palermo, perché stamani è stato ancora una volta ucciso un magistrato. L'onorevole Darida mi ha pregato di sostituirlo, ed io lo sostituisco rispettando le direttive che ho ricevuto a prescindere dal modo in cui io possa valutare alcuni atteggiamenti, alcuni emendamenti o alcuni aspetti della legge (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tocca a me, che sono una matricola in Parlamento, ricordare che, quando si rappresenta il Governo, si rappresenta il Governo, e non occasionalmente sì e occasionalmente no; e siccome abbiamo apprezzato quanto, anche da uomo di legge, ha potuto dire, anche con partecipazione, l'onorevole Scamarcio, credo di poterlo ringraziare.

Forse è utile che sia proprio io a precisare, perché chi in Commissione, nel corso di dibattiti pubblici, ha forse casualmente per primo (è una maternità che non mi arrogo a tutti i costi) ritenuto che, rispetto alla nostra impostazione ideale, violare la libertà sessuale era violare *tout court* la libertà della persona, si dovesse opportunamente chiedere che fosse posta sotto il titolo XII, sotto la rubrica dei delitti contro la persona, tutta questa parte.

Ma credo che anche chi ha trovato pacato il mio intervento di giovedì scorso non possa aver dimenticato che cercavo di trovare un filo conduttore — che idealmente e ideologicamente ci contrappone — che era quello di ritenere che le violenze erano alla dignità della persona (al punto tale che mi ero rifiutata di considerare che si trattasse soltanto di libertà sessuale) e che l'aggettivo era riduttivo rispetto alla collocazione del delitto stesso.

Il titolo IX, dal quale avremmo espunto volentieri tutta questa parte, non è influente, rispetto ai messaggi culturali, rispetto alla mercificazione delle immagini del sesso femminile, perché di questo si tratta; e non nel momento del consumo di ciò che si è prodotto attraverso l'immagine della donna, ma nel momento stesso della creazione del prodotto, della strumentalizzazione della donna. Questo mi ha convinto; e non voglio che sia considerato una respiscenza, perché è un mutamento di titolo. Colleghi, amici, non rimane più con l'emendamento Casini il titolo «Delitti contro la moralità pubblica»; l'emendamento Casini muta il titolo in «Delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona».

RAIMONDO RICCI. Ma li mette fuori della libertà.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Non li mette fuori della libertà sessuale perché non è più un problema di dare organicità soltanto ad un titolo. Avendo posto mano ad una revisione di alcuni settori del codice penale, alcuni suggerimenti venuti da giuristi di tutte le parti politiche devono far ricordare che la materia involge garanzie di tutti, non solo della donna, perché non è solo la donna la parte lesa nei processi possibili, anche se è la vittima statisticamente più colpita; pertanto, poiché non è più possibile pensare ad un titolo solo che comprenda questa materia, dare continuità tra il titolo IX e il titolo XII, riprendendo spunti culturali rilevanti, è motivo che può convincere forse anche quei colleghi che hanno ritenuto che deve rima-

nere in piedi il titolo della moralità pubblica. L'abbiamo respinto in tutti i lavori della Commissione, l'abbiamo respinto negli interventi nella discussione sulle linee generali, ritengo di poterlo respingere qui e proprio io; per quella ventura che ho avuto di avere insistito sul fatto che questi sono delitti contro la persona, posso con tranquillità affermare che l'emendamento Casini trova la sua collocazione appropriata. Non ci sarà più un titolo IX dei «Delitti contro la moralità», ci sarà il titolo IX «Dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona» (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, noi voteremo contro l'emendamento Casini 1.1 perché riteniamo che la titolazione dei delitti contro la libertà sessuale e la collocazione tra i delitti contro la libertà personale sia la collocazione esatta per le norme che stiamo discutendo, con una denominazione schietta in una legge che sotto tanti profili a noi sembra essere non troppo schietta in molte sue parti. Quindi voteremo contro, perché siamo favorevoli al mantenimento del titolo così come predisposto dalla Commissione, e perché riteniamo che la formulazione dell'emendamento in realtà rappresenta una modificazione, così come la collega Garavaglia con molto garbo e con molta abilità si è sforzata di rappresentare all'Assemblea, diversa dalla denominazione precedente; tuttavia quella formulazione ha in sé elementi di equivoco che, a mio avviso, in una titolazione che semmai doveva essere chiarificatrice dell'impostazione di partenza, non conferiscono questa chiarezza, ma la tolgono. Che cosa significano libertà sessuale e dignità umana? Io credo che tutti i delitti contro la libertà della persona, e non solo quelli contro la libertà personale, siano in realtà delitti contro la dignità della persona umana. Evidente-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

mente, l'accostamento di questi due elementi sta in qualche modo a volere qualificare diversamente, in una funzione diversa, con una derivazione ed una dipendenza diversa, il concetto di libertà sessuale. Con queste considerazioni ci sembra assolutamente impossibile che si possa ritenere che questo emendamento sia tale da lasciare indenne quell'unico dato che a nostro avviso rappresenta come punto di partenza un elemento di chiarezza in questa legge. Noi ci aspettiamo che dall'approvazione di questo titolo nel testo predisposto dalla Commissione, si traggano delle conseguenze coerenti e coerentemente si dispongano delle norme, dei contenuti per questo titolo che non lo smentiscano e non comportino quei contorcimenti che a nostro avviso intanto si manifesterebbero se venisse approvato l'emendamento del collega Casini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 12 marzo 1980 il gruppo del MSI-destra nazionale presentò una proposta di legge sul tema, oggi in discussione, recante il titolo «Nuove norme penali contro la violenza sessuale e sulla tutela della moralità pubblica ed il buon costume».

Durante i lavori della Commissione e del Comitato ristretto siamo addivenuti alla tesi, che certamente non ci vedeva ostili, secondo cui la tutela più aperta della dignità e della personalità della donna poteva trovare una opportuna collocazione fra gli articoli 605 e 610 del codice penale, vale a dire tra il sequestro di persona e la violenza privata. Perché infatti, la violenza carnale è sequestro di persona da un lato, nel senso della fisicità del soggetto passivo, e violenza privata dall'altro, nel senso della mancanza di libertà del consenso come atto volitivo. Però, spostandosi su questo tema, non certamente si può essere estranei alle suggestioni, prima, e ai contenuti, dopo,

dell'emendamento del collega onorevole Casini.

Anche se la nostra proposta è diversa per collocazione, in quanto si riferisce al titolo della legge, mentre l'emendamento del collega Casini si riferisce al titolo della rubrica, anche se la nostra proposta ha più ampio raggio perché aggettiva semmai il delitto e non tipizza la condotta in ordine alla libertà, perché libero deve essere il finalismo e quindi l'oggetto tutelato, come bene giuridico, dalla norma penale; ciò nondimeno dobbiamo dichiarare il nostro consenso alla proposta Casini perché accoglie parzialmente l'ambito e la filosofia del nostro emendamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 1.1, non accettato dalla Commissione a maggioranza ed accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	458
Votanti	457
Astenuti	1
Maggioranza	229
Voti favorevoli	237
Voti contrari	220

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
CiccioMessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

Gargano Mario	Magnani Noya Maria
Garocchio Alberto	Magri Lucio
Gaspari Remo	Malvestio Piergiovanni
Gatti Natalino	Mancini Vincenzo
Gava Antonio	Manfredi Giuseppe
Geremicca Andrea	Manfredi Manfredo
Gianni Alfonso	Manfredini Viller
Giglia Luigi	Mannino Calogero
Giovagnoli Sposetti Angela	Mannuzzu Salvatore
Gitti Tarcisio	Mantella Guido
Giura Longo Raffaele	Marabini Virginiangelo
Goria Giovanni Giuseppe	Margheri Andrea
Gottardo Natale	Maroli Fiorenzo
Gradi Giuliano	Marraffini Alfredo
Graduata Michele	Martorelli Francesco
Granati Caruso Maria Teresa	Marzotto Caotorta Antonio
Grassucci Lelio	Masiello Vitilio
Gravina Carla	Massari Renato
Greggi Agostino	Matrone Luigi
Gualandi Enrico	Mazzarrino Antonio Mario
Guarra Antonio	Mazzola Francesco
Gui Luigi	Mazzotta Roberto
Gullotti Antonino	Mellini Mauro
	Meneghetti Giocchino Giovanni
Ianni Guido	Menziani Enrico
Ianniello Mauro	Merloni Francesco
Ichino Pietro	Merolli Carlo
Ingrao Pietro	Meucci Enzo
	Miceli Vito
Labriola Silvano	Micheli Filippo
Laforgia Antonio	Migliorini Giovanni
Laganà Mario Bruno	Milani Eliseo
La Ganga Giuseppe	Minervini Gustavo
La Loggia Giuseppe	Molineri Rosalba
Lamorte Pasquale	Mondino Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina	Monesi Ercolano
La Penna Girolamo	Monteleone Saverio
Lattanzio Vito	Morazzoni Gaetano
Leccisi Pino	Motetta Giovanni
Ligato Lodovico	
Lobianco Arcangelo	Napoli Vito
Loda Francesco	Napolitano Giorgio
Lodi Faustini Fustini Adriana	Nespolo Carla Federica
Lodolini Francesca	Nonne Giovanni
Lombardo Antonino	
Lucchesi Giuseppe	Occhetto Achille
Lussignoli Francesco	Olivi Mauro
	Onorato Pierluigi
Macaluso Antonino	Orione Franco Luigi
Macciotta Giorgio	Orsini Bruno
Macis Francesco	Orsini Gianfranco
	Ottaviano Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rizzi Enrico

Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Tebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe
Si è astenuto:

Carpino Antonio

Sono in missione:

Benedikter Johann detto Hans
Casalinuovo Mario Bruzio
Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gargani Giuseppe
Palleschi Roberto
Riz Roland
Sanza Angelo Maria
Scovacricchi Martino
Tripodi Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento testé approvato è interamente sostitutivo dell'articolo 1, passiamo all'articolo successivo.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Signor Presidente, essendo stato approvato l'emendamento Casini 1.1 risulta, a mio avviso, snaturato il senso del testo presentato dalla Commissione. La collocazione delle norme non è, ad avviso del relatore e come lo stesso dibattito ha dimostrato, un fatto di forma, ma di sostanza — diamone atto a coloro che per primi lo hanno sostenuto, cioè al comitato promotore della legge d'iniziativa popolare. A questo punto il relatore ritiene di doversi dimettere, tenuto conto anche dei gravi cambiamenti di posizione intervenuti. Ritengo di non dover continuare ad essere relatore di una proposta di legge che rischia di non essere una riforma innovativa e di non dare risposta alle richieste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

che vengono dal paese (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo radicale, del gruppo del PDUP, della sinistra indipendente e del GDU*).

PRESIDENTE. In queste condizioni, invito il presidente della Commissione a prendere la parola ed eventualmente a sostituirsi all'onorevole Bottari.

LUIGI DINO FELISETTI, Presidente della Commissione. Signor Presidente, vista la situazione le chiedo una sospensione della seduta per poter riunire il Comitato dei nove o, più probabilmente, la stessa Commissione.

PRESIDENTE. In tal caso, onorevole Felisetti, ritengo più opportuno rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: Mercoledì 26 gennaio, alle 16.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516,

per agevolare la definizione delle pendenze tributarie. (3784)

— *Relatore:* Azzaro.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916 concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria. (3812);

USELLINI ed altri: Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie. (3670)

— *Relatore:* Azzaro.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

BOTTARI ANGELA MARIA ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Nuove norme penali in materia di violenza carnale (833);

ANSELMI TINA ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (1057);

MAMMI ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (1437);

ZANONE ed altri: Nuove norme sulla tutela della libertà sessuale e sulla irrilevanza penale della «causa d'onore» (1457);

TRANTINO ed altri: Nuove norme penali contro la violenza sessuale e a tutela della moralità pubblica e del buon costume (1495);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE:
Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (1551);

REGGIANI ed altri: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale contro la persona (1631);

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837);

— *Relatore:* de Cosmo.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20.45.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo**

*Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore:
interrogazione con risposta orale Riz
n. 3-07301 del 20 gennaio 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03739.*

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RIZ, BENEDIKTER, FRASNELLI E EBNER. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Corte d'appello di Napoli (con provvedimento 27 dicembre 1982, n. 159/82) ha disposto il soggiorno obbligato nel comune di Marlungo (provincia di Bolzano) per la durata di 3 anni del pregiudicato Salvatore Imperatrice. Questa esportazione di attività di mafia e camorra in provincia di Bolzano è contraria ad ogni principio di buona amministrazione della giustizia ed è in stridente contrasto con le assicurazioni date alla popolazione della regione dal Ministro dell'interno il 15 gennaio 1983 a Madonna di Campiglio.

La popolazione delle province di Bolzano e Trento è vivamente preoccupata e non è disposta a subire ulteriormente queste presenze inquinanti.

Gli interroganti chiedono quindi ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia quali misure il Governo intenda adottare con urgenza per far cessare questa situazione di palese pericolo e per evitare il ripetersi di provvedimenti analoghi.

(5-03739)

RIZ, BENEDIKTER, FRASNELLI E EBNER. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — anche con riferimento ad altra interrogazione circa il fatto che la Corte d'appello di Napoli (con provvedimento 27 dicembre 1982, n. 159/82) ha disposto il soggiorno obbligato nel comune di Marlungo (Bolzano) per la durata di anni 3 del pregiudicato Salvatore Imperatrice — se sono a conoscenza che nel frattempo sta per essere notificato anche il provvedimento di sog-

giorno obbligatorio di Antonio Bardellino, destinato al comune di Valdaora (Bolzano).

Questa esportazione di attività di mafia e camorra in provincia di Bolzano è contraria ad ogni principio di buona amministrazione della giustizia ed è in stridente contrasto con le assicurazioni date alla popolazione della regione dal Ministro dell'interno il 15 gennaio 1983 a Madonna di Campiglio.

La popolazione delle province di Bolzano e Trento è vivamente preoccupata e non è disposta a subire ulteriormente queste presenze inquinanti.

Gli interroganti chiedono quindi ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia quali misure il Governo intenda adottare con urgenza per far cessare questa situazione di palese pericolo e per evitare il ripetersi di provvedimenti analoghi.

(5-03740)

MILANI, CRUCIANELLI E GIANNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alle gravi notizie su atti di intimidazione e inammissibili pressioni dirette a « convincere » dei militari a presentarsi come volontari per la forza multinazionale di stanza a Beirut —:

1) se gli episodi denunciati dalla stampa (in particolare a Siena e a Pordenone) rispondono a verità; se siano state disposte delle indagini da parte del Ministero; se siano stati presi provvedimenti nei confronti dei responsabili e per riparare le eventuali ingiustizie subite dai militari coinvolti;

2) se — in riferimento alle dichiarazioni del Ministro circa l'impegno per un potenziamento di organico del contingente italiano per un non breve periodo di tempo — il Ministro ritenga possibile mobilitare un numero adeguato di volontari, oppure se ricorrerà, in fine, all'invio di personale « comandato »;

3) se si prevede di « comandare » in Libano anche personale di leva, e se si ritenga ciò conforme al dettato costituzionale, che impone il servizio militare obbligatorio solo per la difesa del paese.

(5-03741)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

GRIPPO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere se risponde al vero che, in relazione ad un provvedimento della Corte di giustizia CEE circa la vendita di burro e formaggi fuori delle acque territoriali in crociere denominate « Butterfuhrten », il governo tedesco abbia richiesto per adeguarsi una normativa simile ai negozi esentasse esistenti negli aeroporti. Per sapere se è vero che, a seguito di tale iniziativa, la CEE stia approvando una normativa che preveda la chiusura di tutti i *duty free* negli aeroporti dei paesi della Comunità.

Un tale provvedimento comporterebbe ben 3.000 licenziamenti, un decurtamento delle entrate pari al 16 per cento delle società aeroportuali e notevole ripercussione negativa sul bilancio della compagnia di bandiera (2 milioni e mezzo di dollari annuali): elementi, questi, che inevitabilmente si tradurrebbero in un « adeguamento » delle tariffe di trasporto e nell'eliminazione di un servizio incentivante per l'utente. (5-03742)

ROSOLEN E MANFREDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo giudizio sul comportamento dei nuovi proprietari delle Officine meccaniche Ponti OMP. (gruppo UNICAR) di Torino i quali - subentrati alla vecchia proprietà responsabile della gestione fallimentare dell'azienda - pur dichiarando di volerla rilanciare nel settore ottenendo a questo scopo tangibile aiuto e sostegno dalla regione Piemonte:

non hanno finora presentato alcun piano credibile e concreto a questo fine limitandosi al ricorso alla cassa integrazione guadagni non finalizzata alla ripresa e al rilancio produttivo;

eludono o rifiutano qualsiasi confronto serio con i rappresentanti dei lavoratori nel merito dei problemi e dei programmi aziendali rifiutandosi di prendere in considerazione la disponibilità dei la-

voratori stessi a rivedere alcuni accordi aziendali al fine di favorire la ripresa produttiva dell'azienda;

a fronte del grande senso di responsabilità verso i problemi dell'azienda dimostrato dai lavoratori, hanno avviato la procedura per oltre 40 licenziamenti e minacciato di ricorrere alla magistratura contro l'assemblea permanente dichiarata da tutti i lavoratori dell'OMP in lotta per ottenere il ritiro dei licenziamenti e l'avvio di una trattativa sui problemi e prospettive dell'azienda.

Per sapere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere nei confronti dei proprietari dell'OMP per:

la revoca dei licenziamenti;

il ripristino di corrette relazioni industriali attraverso l'avvio della trattativa su concreti programmi di ripresa e rilancio;

un corretto utilizzo della cassa integrazione guadagni e delle altre provvidenze e facilitazioni statali a favore delle imprese quali ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali, gli adempimenti fiscali e contributivi, eccetera. (5-03743)

FACCHINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le posizioni del Governo circa i contenuti del piano di ristrutturazione delle cokerie fissati dall'Italiana Coke e presentato all'ENI dall'Agip-Carbone.

Per sapere quale ruolo viene assegnato in detto piano alla Cokapuania di Avenza-Carrara (Massa Carrara) nel quadro dell'intero comparto. (5-03744)

AJELLO, PINTO E BOATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione al raddoppio della via Aurelia fra Donoratico e Bibbona; premesso che:

l'ANAS aveva indicato, in un primo tempo, un tracciato che correva parallelo

VIII LEGISLATURA + DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

fra l'antica via Aurelia e la ferrovia, attraversando un terreno già compromesso sul piano ecologico e paesaggistico e di nessun valore agricolo;

successivamente, nel novembre 1982, per motivi definiti di ordine tecnico, l'ANAS stessa ha modificato il tracciato e lo ha spostato verso il mare investendo in pieno l'oasi faunistica di Bolgheri e la stupenda macchia dell'oasi medesima, e condannando alla scomparsa una delle ultime zone di natura maremmana ancora intatte, sfuggita miracolosamente alla bonifica integrale, alle colture intensive e alla speculazione;

l'oasi di Bolgheri figura negli elenchi dei biotopi del CNR, della Società botanica italiana, dell'Istituto di geografia dell'Università di Firenze e, con decreto ministeriale del maggio 1977, è stata dichiarata di valore internazionale soprattutto come *habitat* degli uccelli acquatici, in base alla convenzione stipulata a Ramsak (Iran) nel 1971, per la protezione delle zone umide e ratificata dall'Italia;

la regione Toscana ha incluso l'oasi di Bolgheri nel sistema di aree protette da istituire a norma della legge n. 52 del giugno 1982;

la notizia del nuovo tracciato ha provocato l'allarme delle popolazioni e degli amministratori locali e la giusta protesta dei difensori dell'ambiente -

quale è la scala di valori e di relative priorità alle quali in questa materia il Governo intende ispirarsi, e, in particolare, se il Governo ritiene che motivi tecnici, quale che sia la loro natura, possano prevalere sulle esigenze di un corretto rapporto con l'ambiente, vanificando in tale modo un meritorio impegno legislativo nazionale e regionale, con rilevanza internazionale, o non ritiene piuttosto - e questa è l'opinione degli interroganti - che, data l'importanza ecologica e paesaggistica della zona investita, la salvaguardia dell'ambiente sia assolutamente prioritaria e imponga il mantenimento del tracciato originario e la ricerca

di soluzioni diverse ai problemi tecnici rilevati dall'ANAS, anche se questo dovesse comportare una maggiore spesa.

(5-03745)

CIUFFINI E BETTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione al raddoppio della via Aurelia fra Donoratico e Bibbona; premesso che:

l'ANAS aveva indicato, in un primo tempo, un tracciato che correva parallelo fra l'antica via Aurelia e la ferrovia, attraversando un terreno già compromesso sul piano ecologico e paesaggistico e di nessun valore agricolo;

successivamente, nel novembre 1982, per motivi definiti di ordine tecnico, l'ANAS stessa ha modificato il tracciato e lo ha spostato verso il mare investendo in pieno l'oasi faunistica di Bolgheri e la stupenda macchia dell'oasi medesima, e condannando alla scomparsa una delle ultime zone di natura maremmana ancora intatte, sfuggita miracolosamente alla bonifica integrale, alle colture intensive e alla speculazione;

l'oasi di Bolgheri figura negli elenchi dei biotopi del CNR, della Società botanica italiana, dell'Istituto di geografia dell'Università di Firenze e, con decreto ministeriale del maggio 1977, è stata dichiarata di valore internazionale soprattutto come *habitat* degli uccelli acquatici, in base alla convenzione stipulata a Ramsak (Iran) nel 1971, per la protezione delle zone umide e ratificata dall'Italia;

la regione Toscana ha incluso l'oasi di Bolgheri nel sistema di aree protette da istituire a norma della legge n. 52 del giugno 1982;

la notizia del nuovo tracciato ha provocato l'allarme delle popolazioni e degli amministratori locali e la giusta protesta dei difensori dell'ambiente -

quale è la scala di valori e di relative priorità alle quali in questa materia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

il Governo intende ispirarsi, e, in particolare, se il Governo ritiene che motivi tecnici, quale che sia la loro natura, possano prevalere sulle esigenze di un corretto rapporto con l'ambiente, vanificando in tale modo un meritorio impegno legislativo nazionale e regionale, con rilevanza internazionale, o non ritiene piuttosto - e questa è l'opinione degli interroganti - che, data l'importanza ecologica e paesaggistica della zona investita, la salvaguardia dell'ambiente sia assolutamente prioritaria e imponga il mantenimento del tracciato originario e la ricerca di soluzioni diverse ai problemi tecnici rilevati dall'ANAS, anche se questo dovesse comportare una maggiore spesa. (5-03746)

SUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione al raddoppio della via Aurelia fra Donoratico e Bibbona; premesso che:

l'ANAS aveva indicato, in un primo tempo, un tracciato che correva parallelo fra l'antica via Aurelia e la ferrovia, attraversando un terreno già compromesso sul piano ecologico e paesaggistico e di nessun valore agricolo;

successivamente, nel novembre 1982, per motivi definiti di ordine tecnico, l'ANAS stessa ha modificato il tracciato e lo ha spostato verso il mare investendo in pieno l'oasi faunistica di Bolgheri e la stupenda macchia dell'oasi medesima, e condannando alla scomparsa una delle ultime zone di natura maremmana ancora intatte, sfuggita miracolosamente alla bonifica integrale, alle colture intensive e alla speculazione;

L'oasi di Bolgheri figura negli elenchi dei biotopi del CNR, della Società botanica italiana, dell'Istituto di geografia dell'Università di Firenze e, con decreto ministeriale del maggio 1977, è stata dichiarata di valore internazionale soprattutto come *habitat* degli uccelli acquatici, in base alla convenzione stipulata a Ramsak (Iran)

nel 1971, per la protezione delle zone umide e ratificata dall'Italia;

la regione Toscana ha incluso l'oasi di Bolgheri nel sistema di aree protette da istituire a norma della legge n. 52 del giugno 1982;

la notizia del nuovo tracciato ha provocato l'allarme delle popolazioni e degli amministratori locali e la giusta protesta dei difensori dell'ambiente -

quale è la scala di valori e di relative priorità alle quali in questa materia il Governo intende ispirarsi, e, in particolare, se il Governo ritiene che motivi tecnici, quale che sia la loro natura, possano prevalere sulle esigenze di un corretto rapporto con l'ambiente, vanificando in tale modo un meritorio impegno legislativo nazionale e regionale, con rilevanza internazionale, o non ritiene piuttosto - e questa è l'opinione dell'interrogante - che, data l'importanza ecologica e paesaggistica della zona investita, la salvaguardia dell'ambiente sia assolutamente prioritaria e imponga il mantenimento del tracciato originario e la ricerca di soluzioni diverse ai problemi tecnici rilevati dall'ANAS, anche se questo dovesse comportare una maggiore spesa. (5-03747)

CICCIOMESSERE E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione al raddoppio della via Aurelia fra Donoratico e Bibbona; premesso che:

l'ANAS aveva indicato, in un primo tempo, un tracciato che correva parallelo fra l'antica via Aurelia e la ferrovia, attraversando un terreno già compromesso sul piano ecologico e paesaggistico e di nessun valore agricolo;

successivamente, nel novembre 1982, per motivi definiti di ordine tecnico, l'ANAS stessa ha modificato il tracciato e lo ha spostato verso il mare investendo in pieno l'oasi faunistica di Bolgheri e la stupenda macchia dell'oasi medesima, e condannando alla scomparsa una delle ul-

time zone di natura maremmana ancora intatte, sfuggita miracolosamente alla bonifica integrale, alle colture intensive e alla speculazione;

l'oasi di Bolgheri figura negli elenchi dei biotopi del CNR, della Società botanica italiana, dell'Istituto di geografia dell'università di Firenze e, con decreto ministeriale del maggio 1977, è stata dichiarata di valore internazionale soprattutto come *habitat* degli uccelli acquatici, in base alla convenzione stipulata a Ramsak (Iran) nel 1971, per la protezione delle zone umide e ratificata dall'Italia;

la regione Toscana ha incluso l'oasi di Bolgheri nel sistema di aree protette da istituire a norma della legge n. 52 del giugno 1982;

la notizia del nuovo tracciato ha provocato l'allarme delle popolazioni e de-

gli amministratori locali e la giusta protesta dei difensori dell'ambiente -

quale è la scala di valori e di relative priorità alle quali in questa materia il Governo intende ispirarsi, e, in particolare, se il Governo ritiene che motivi tecnici, quale che sia la loro natura, possano prevalere sulle esigenze di un corretto rapporto con l'ambiente, vanificando in tale modo un meritorio impegno legislativo nazionale e regionale, con rilevanza internazionale, o non ritiene piuttosto - e questa è l'opinione degli interroganti - che, data l'importanza ecologica e paesaggistica della zona investita, la salvaguardia dell'ambiente sia assolutamente prioritaria e imponga il mantenimento del tracciato originario e la ricerca di soluzioni diverse ai problemi tecnici rilevati dall'ANAS, anche se questo dovesse comportare una maggiore spesa. (5-03748)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LABRIOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione ai ricorrenti assurdi ed inspiegabili episodi di lentezza burocratica, per la corresponsione di pensioni di vecchiaia — se è a conoscenza del caso del signor Querci Alfredo nato a Livorno il 27 aprile 1929 ed ivi residente in via Adolfo Tommasi 62, il quale, utilizzando la legge 7 febbraio 1979, n. 29 unificando i contributi della Cassa pensioni CPDEL, da ben 2 anni è ancora in attesa di ottenere la definitiva pensione.

Pertanto, si chiede, quali siano i motivi di tale ritardo e, se nel caso vi siano inadempienze da parte delle competenti autorità, quali provvedimenti s'intendano prendere. (4-18335)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Eridania zuccherifici nazionali ha disposto la chiusura degli stabilimenti saccariferi di Mezzano di Ravenna, Bando di Argenta e Iolanda di Savoia (Ferrara), Ficarolo (Rovigo) e Ceggia (Venezia) ed il licenziamento del relativo personale.

A parere dell'interrogante si tratta di una iniziativa che non si giustifica né con la situazione del settore, né con le condizioni dell'Eridania e neppure con le condizioni produttive degli stabilimenti, bensì di un pesante tentativo per inserirsi nel momento recessivo del paese a fini speculativi in un disegno che ha anche vasti riferimenti di carattere internazionale.

Siamo, fra l'altro, già al punto, anche in Italia, di miscelare l'alcool etilico alla benzina per l'autotrazione, col rilancio della produzione bieticola e di altri prodotti agricoli e con una accresciuta necessità di impianti di lavorazione della bietola, eccetera.

Il problema a questo punto non è soltanto — e questo è già gravissimo — di licenziare i dipendenti fissi e di non assu-

mere gli stagionali e quelli dell'indotto nei cinque stabilimenti in questione, ma anche di declassare l'agricoltura delle zone citate le quali hanno nel bieticolo un comparto tradizionale di fondamentale importanza.

Fra l'altro, i poli bieticoli romagnolo e ferrarese sono stati recentemente colpiti da altre chiusure di zuccherifici, per cui si sta correndo il rischio che la situazione, più che deteriorarsi, precipiti.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se il Governo intenda promuovere un pronto e deciso intervento nei confronti dell'Eridania per la sospensione dei licenziamenti e delle decisioni di chiusura degli impianti, anche mediante la utilizzazione del contingente comunitario, ed una seria ripresa di contatti coi consorzi dei produttori bieticoli i quali, anche nel recente passato e per altri stabilimenti successivamente chiusi, hanno avanzato serie proposte alternative in difesa dei produttori e dell'economia dei vari comprensori. (4-18336)

FIANDRÒTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che gli insegnanti di scuola materna possono frequentare solo a turno, organizzandosi a loro, i corsi di aggiornamento IRSIAE, poiché non sono consentite supplenze — se non ritenga opportuno emanare una disposizione che autorizzi la supplenza al fine di garantire la regolare frequenza anche per le insegnanti di scuola materna, come è nello spirito cui si ispirano i corsi stessi. (4-18337)

FACCHINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che dal 1975 la signora Ravenna Rina nata a Carrara (Massa Carrara) il 1° luglio 1914 riconosciuta valida al 100 per cento dalla CMPG di Genova, è tuttora in attesa della pensione già goduta dalla madre (posizione n. 0376/1). Per conoscere quali iniziative intende prendere per definire sollecitamente la pratica. (4-18338)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se non intendano aumentare il modestissimo contingente di leva (1.500 per turno) destinato al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, tenendo presente:

1) che le richieste per effettuare il servizio militare nei vigili del fuoco sono molto più elevate;

2) che il Corpo dei vigili del fuoco abbisogna, per fronteggiare le sempre crescenti incombenze ad esso affidate, di un adeguato numero di elementi;

3) che il Corpo stesso addestra, con idonee strutture e idonei programmi, questi vigili di leva in modo tale e con spirito tale che, tornati ai loro paesi d'origine, essi vanno per lo più a consolidare, e ad aumentare, le fila dei vigili del fuoco volontari che rappresentano la vasta, e poco costosa, rete di protezione civile che copre beneficamente il territorio nazionale. (4-18339)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quanti posti è stato costruito il nuovo carcere di Alba (Cuneo), in via di ultimazione, e quale ne sarà la destinazione (circondariale, mandamentale, speciale). (4-18340)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che hanno spinto e suggerito la determinazione di costruire in Alba (Cuneo) un nuovo Palazzo di giustizia dal costo presunto di 7 miliardi, mentre ancora negli anni 1981-82 si spendevano 800 milioni per rendere sempre più efficiente il « vecchio » Palazzo che, stando almeno alle dichiarazioni di avvocati e magistrati del foro albese, risulta essere più che idoneo e funzionale alle esigenze del funzionamento della giustizia nel circondario. (4-18341)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui alla signora Magnetto Margherita, nata a Demonte il 4 novembre 1920 e qui domiciliata in località Festiona Sottana n. 8 (Cuneo), dopo che le è stato riconosciuto il diritto alla pensione di guerra di reversibilità quale collaterale di Magnetto Giuseppe e dopo che le è stato consegnato il libretto certificato n. 5606257 in data 16 aprile 1981, non sia più pervenuta la quota rateo regolare di pensione a lei concessa con determinazione n. 3615935 Z, avendo essa solo percepito gli arretrati. (4-18342)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere se il Governo abbia allo studio iniziative per rivedere quelle anacronistiche norme (e precisamente gli articoli 19 e 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973) in base alle quali è impossibile per chi abbia lavorato nei ruoli ULA per almeno tre anni e poi sia transitato nei ruoli tradizionali dell'Amministrazione vedersi ricongiunti in una sola pensione i due periodi lavorativi, cosicché, giunto in età di quiescenza, vedrà liquidarsi due pensioni, l'una dall'Istituto postelegrafonico e l'altra dal Ministero del tesoro, con intuibili complicazioni di natura burocratica e di natura amministrativa. L'interrogante non comprende infatti, sempre a questo proposito, quale *ratio* abbia suggerito, e mantenuto, i due diversi trattamenti pensionistici a lavoratori dipendenti dalla stessa pubblica amministrazione. (4-18343)

TRANTINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e delle finanze e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere — premesso:

che l'IVA in agricoltura, e quindi anche per i prodotti zootecnici, è regolata in modo forfettario e compensativo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

che l'allevatore invece di versare all'erario la differenza IVA vendite-IVA acquisti applica una aliquota acquisti pari a quella delle vendite, incamerando la differenza;

che tale norma fu emanata al fine di sostenere il settore che si trovava e si trova a dover fronteggiare la concorrenza comunitaria, che si avvale di costi di produzione inferiori ai nostri per l'utilizzo di materie prime alternative a basso costo (vedi manioca al posto del mais, in particolare per la suinicoltura) e, grazie alla debolezza della nostra moneta, di premi di esportazione (vedi ICM - importi compensativi monetari) che hanno raggiunto lire 270 al chilogrammo per la carne suina, lire 213 al chilogrammo per la carne bovina e lire 34 al litro per il latte;

che l'importatore di animali, di carne, di latte è invece sottoposto al regime IVA normale;

che in questi ultimi tempi tutte le organizzazioni agricole e zootecniche in particolare non hanno perso occasione per manifestare ai vari responsabili lo stato recessivo della nostra zootecnia sottoposta a costi crescenti, al ritmo dell'inflazione e a prezzi quasi stazionari a causa della concorrenza dei *partners* europei;

che, come risposta, l'attuale Governo, nei decreti di fine anno ha abbassato l'IVA di compensazione dal 15 al 13 per cento, inserendo di fatto una tassa pari al 2 per cento del fatturato su tutti i prodotti zootecnici, tassa che, agendo sul sistema forfettario, colpisce solo i produttori nazionali senza sfiorare gli importatori e i commercianti di prodotti esteri;

che, in pratica, per fornire un'idea del regalo disposto per gli importatori di carni il contestato decreto vale circa 20 miliardi di miglior margine di concorrenza solo per le importazioni di carne suina;

che se alla quota di cui sopra si aggiunge quella sulle carni bovine e sul latte, il danno prodotto vale circa 100 miliardi -;

se non ritengano che sarebbe opportuno stabilire l'IVA sulle vendite al 17

per cento e lasciare la percentuale di compensazione e l'IVA all'importazione al 15 per cento, portando così all'erario 70 miliardi (50 dei produttori di suini e 20 degli importatori);

se, inoltre, non intendano, d'intesa, predisporre un organico e completo piano promozionale a difesa dei settori colpiti anche da premeditate tosature fiscali, quasi non bastassero le pesanti e ben sostenute attività concorrenziali di altri paesi non votati all'autoflagellazione. (418344)

RAVAGLIA E. BOSI MARAMOTTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) le ragioni per le quali il piano regolatore del porto di Ravenna, già all'esame dei competenti organi del Consiglio superiore dei lavori pubblici il 21 gennaio 1983, è bloccato da un intervento del Ministero della marina mercantile, che ha provocato il rinvio del suo esame;

2) se non ritengano di addivenire il più rapidamente possibile alla sua approvazione considerata l'estrema urgenza di tale strumento onde garantire la sollecita utilizzazione dei finanziamenti destinati al porto di Ravenna e i conseguenti investimenti dell'imprenditoria locale.

(418345)

PICANO. — *Ai Ministri delle finanze e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che la legge 2 agosto 1982, n. 512, ha introdotto la deducibilità dal reddito delle persone fisiche e giuridiche delle erogazioni effettuate a favore dello Stato, di enti od istituzioni pubbliche, di fondazioni, di associazioni legalmente riconosciute per attività di studio o di ricerca e delle erogazioni effettuate per mostre ed esposizioni di rilevante interesse scientifico culturale - quali siano i motivi per i quali tali disposizioni siano rimaste a tutt'oggi inoperanti e se non si ritenga opportuno provvedere affinché siano attivate le pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

cedure più opportune per favorire privati ed aziende che vogliono beneficiare di quanto previsto dalla succitata legge.
(4-18346)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e della difesa e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere in relazione alle orbite percorse dal satellite russo 1402 ed alla sua parziale disintegrazione per cui sembrerebbe che i servizi di protezione civile siano stati messi in allarme nei giorni scorsi - se sia il caso di ripristinare in tutti i comuni d'Italia il servizio di allarme aereo mediante sirene telecomandate dai comandi dei vigili del fuoco e dalla SIP.

Per altro si può ritenere che almeno 5.000 comuni del territorio della Repubblica italiana siano già forniti di queste sirene di allarme, pertanto esse devono essere solamente revisionate e messe in servizio.
(4-18347)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del caso della signora Rosanna Busato in Coppa, residente a Pralungo-Santa Eurosia, via Robello, 122 (Vercelli), che ha lavorato come capo sala all'ospedale di Biella dal 1966 al 1980, dopo che precedentemente per un decennio aveva prestato la sua opera presso una filatura biellese, per cui in base alla legge del 7 febbraio 1979 sulla ricongiunzione, ha ottenuto la collocazione in pensione dal 1° maggio 1980, e a distanza di quasi tre anni sta ancora attendendo quanto previsto dalla sua situazione pensionistica ed addirittura è ancora in attesa di ottenere la liquidazione dall'INADEL di Vercelli, istituto che procederà a questa operazione solo dopo aver preso visione del libretto di pensione dell'interessata. Nell'agosto del 1982, dopo ripetute istanze, dal Ministero del tesoro

giungeva alla signora Busato una lettera (prot. 14381/SP; Pos. 2978286; Rif. 0492/FC) con la quale si rendeva noto: « sono in corso gli adempimenti per l'emissione degli atti di conferimento e di pagamento che saranno spediti, rispettivamente, al comune di residenza dell'interessato ed alla Direzione provinciale del tesoro competente », assicurazioni inutili, poiché ancora oggi la signora Busato non ha ricevuto assolutamente nulla di quanto scritte (ad aggravare questa già precaria situazione, il marito della signora Busato presenta una grave invalidità per l'amputazione di quattro dita della mano sinistra in seguito ad un infortunio sul lavoro occorsogli l'11 aprile 1981). Inoltre, la signora Busato, nel marzo del 1982, ha subito un grave intervento chirurgico (mastectomia totale bilaterale) e da allora è costantemente costretta a subire cure ed esami, cui deve far fronte di tasca propria trattandosi comprensibilmente di prestazioni mediche il più delle volte estranee alla copertura mutualistica.

Per sapere infine se non ritengano, di fronte alla gravità della situazione della signora Busato, di intervenire per l'urgente risoluzione del suo caso, che presenta aspetti « vergognosi » che non possono essere oltre trascurati.
(4-18348)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in merito alla cosiddetta « giungla dei privilegi » - se il Governo non ritenga di iniziare la politica dei tagli di queste spese, provvedendo con urgenza ad una serie di misure come ad esempio:

1) riportare ogni distacco di dipendenti pubblici (Stato, regioni, province, comuni, parastato, enti economici e pubblici) nell'ambito delle leggi che reggono la materia, dando tra l'altro alle segreterie ed ai gabinetti dei membri del Governo la consistenza numerica prevista senza eccezioni;

2) disporre un'inchiesta sull'impiego del personale dei cosiddetti enti inutili di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

sciolti, facendo ritornare al lavoro e al debito costo gli impiegati veramente « inutili »;

3) ridurre al minimo al centro ed alla periferia il parco degli automezzi pubblici, escludendo soltanto i servizi militari e di polizia;

4) eliminare le riduzioni e le esenzioni per i mezzi di trasporto e anche nel campo dell'energia elettrica, dei telefoni, del gas, dell'acqua, del canone televisivo, sopprimendo l'istallazione e l'uso dei telefoni di Stato gratuiti che sono decine e decine di migliaia, nonché i trattamenti preferenziali ai dipendenti da parte degli enti economici e pubblici e gli affitti gratuiti o semigratuiti per migliaia di appartamenti demaniali. (4-18349)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere -

dopo che le tragiche morti di 3 tossicodipendenti in provincia di Torino ripropongono il problema dei centri antidroga;

considerato che questi non funzionano, il metadone è una droga come un'altra, secondo le gravi denunce che vengono dalla LENAD (Lega nazionale antidroga), dal consigliere comunale di Torino Franca Prest e da tanti genitori che vedono i propri figli dibattersi in un tunnel senza uscita;

considerato che le strutture sono inefficienti e che ci vuole un posto dove i drogati possano rivolgersi, a patto che lì ci siano persone in grado di suggerire al tossicodipendente il modo giusto per affrancarsi dal buco, e per cominciare non bisogna dargli il metadone, che è a sua volta droga, in quanto eroina sintetica i cui effetti tossici sono ugualmente disastrosi -:

se è vera a proposito del sedicenne morto qualche giorno fa a Torino, una storia incredibile: quella del direttore dei centri antidroga che sostiene che bisogna

aumentare la dose di contenimento perché sulla piazza l'eroina è inquinata da troppi tagli (come fa a saperlo?);

se è vero che nessuno ha pensato che la dose di metadone somministrata al ragazzino era eccessiva, mentre, se è vero che tali centri servono per agganciare il tossicodipendente, è ormai accertato che questo una volta agganciato non ha alcun vantaggio, perché non c'è nulla oltre il metadone;

se il Governo non ritenga che occorre abolire un po' alla volta l'uso del metadone, perché parecchi ragazzi sono stati drogati nei centri di distribuzione del metadone e non si può toglierlo di colpo senza preventive indagini sul paziente; infatti si può parlare di una dipendenza conseguente al modo errato di somministrazione non essendosi mai fatte analisi per accertare il grado di tossicodipendenza, prendendo sempre per buone le ragioni del drogato, che per sua natura è portato a mentire;

dato che un centro a cui facciamo capo i vecchi tossicodipendenti deve esserci, se il Governo non ritenga di intervenire per far sospendere la proliferazione dei centri come sono adesso, sostituendo come alternativa dei veri centri di accoglienza con personale capace di offrire al tossicodipendente precisi programmi, che siano in grado di smistarlo in strutture attrezzate (che ora non ci sono), tenendo conto che negli ospedali purtroppo i drogati non li vogliono, mancando i posti letto e dove la droga circola senza difficoltà. (4-18350)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - a proposito della scarsa affluenza sui voli Alitalia fra Torino e Bruxelles, considerato che esiste la possibilità di raggiungere Bruxelles via Francoforte con il volo della Lufthansa alle 7,00 ed arrivo alle 10,15, volendo rientrando in giornata sempre via Francoforte con partenza alle 18,30 ed arrivo alle 22,45, con voli operativi tutti i giorni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

salvo la domenica in andata ed il sabato in ritorno, e con i prezzi applicabili che sono gli stessi del volo diretto -:

se è vero che è impossibile da parte delle agenzie di viaggio di convogliare un traffico a livello gruppi su Bruxelles mancando una tariffa « gruppo » nel Belgio;

se è vero, se questi sono i due motivi dello scarso successo di questo volo a prescindere forse dalla intrinseca scarsa richiesta che da parte dell'Alitalia non sono stati fatti opportuni accertamenti e sondaggi prima di istituire un servizio così costoso per la comunità, come scrive un lettore a « Specchio dei tempi » - *La Stampa* del 25 gennaio 1983.

(4-18351)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - dopo la giornata di chiusura dei negozi radio TV, HI-FI, dischi, ecc., interessati all'imposta del 16 per cento sulle giacenze di magazzino ritenuta ingiusta - se è a conoscenza che il presidente dell'ASCOM del Piemonte, Renzo Bandini, riconfermata l'impossibilità del calcolo dell'imposta essendo ignoto al negoziante il valore imponibile « d'origine » sul quale si dovrebbe applicare il 16 per cento, dato che le fatture in mano al dettaglio derivano per lo più da un grossista o da un rappresentante e sono già maggiorate della quota spettante a questi anelli della catena distributiva: unico metodo attuabile è quello della forfetizzazione dei valori sulle giacenze esistenti al 31 dicembre 1982 nel negozio;

per sapere inoltre se non ritenga che sulla base di raggruppamenti di prodotti « settore video », « settore audio », « settore foto-ottica », si possa fare l'inventario per « quantità di fascia » cioè numero di pezzi, che verrà moltiplicata per il valore d'acquisto (in base alle fatture), costituendo la somma, il totale imponibile del magazzino del negoziante su cui si potrà calcolare e pagare la tassa forfetizzata, nella misura del 3-4 per cen-

to da pagarsi o in soluzione unica o a rate, tenendo conto che l'inventario, su appositi e studiati moduli, sarà consegnato all'UTIF entro il 28 febbraio 1983;

per sapere infine - dato che l'elettronica generale è già in forte crisi e sopravvive con difficoltà un numero di piccole aziende, poco più che artigianali, che danno da vivere a parecchie decine di migliaia di famiglie per la loro produzione che è l'elettroacustica, cioè il montaggio dell'altoparlante e dato che questo altoparlante è la prima « voce » del decreto n. 953, è montato nel citofono di casa, nei diffusori per spettacolo, nelle trombe per comizi, in tutti gli audiovisivi - se sia consapevole delle conseguenze dell'applicazione dell'articolo 13, in base al quale si dovrà pagare la quota stabilita per tutte le merci giacenti, e le aziende non saranno in condizione di pagare le tratte dei fornitori, derivandone riduzioni di personale e fallimenti, dando così ai giapponesi la possibilità di venderci non solamente tutta l'alta fedeltà come ora, ma anche televisori, diffusori, mixer, alimentatori, accessori, cioè la sola fetta di produzione che in parte resta ancora italiana, e ciò perché il Governo ha ritenuto i citofoni beni superflui.

(4-18352)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio ed artigianato, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia.* — Per sapere - con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-12798, sullo stabilimento di Colletto Giacosa (Torino), dove hanno importato dall'America 126 cani *beagles* devocalizzandoli (che è contro la legge) per fare su di essi gli esperimenti senza anestesia; essendo l'interrogante sorpreso che a distanza di molti mesi non sia ancora fatta luce sulla criminosa importazione di cani *beagles* devocalizzati - se il Governo non ritenga di assumere le dovute iniziative nei confronti dei responsabili.

(4-18353)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere —

considerato che l'ufficio stampa e relazioni pubbliche dell'ENEL sta diffondendo un opuscolo illustrato per ridurre maggiormente al risparmio di energia elettrica, e con un linguaggio chiaro ed efficace, come può essere quello del fumetto, viene presentata la storia del lento cammino dell'umanità nella scoperta dell'energia, dalle forze più elementari conosciute dai popoli antichi fino alla più recente scoperta dell'energia nucleare, illustrando tutte le risorse disponibili ora e nel prossimo futuro per ovviare alla dipendenza dai prodotti petroliferi, che come si sa sono sempre più costosi e non sono eterni, dando infine alcuni piccoli ma validi consigli per realizzare subito e con poca fatica un discreto risparmio di elettricità proprio all'interno delle case;

considerato che questo opuscolo a fumetti è stato inoltrato anche nelle scuole di Torino, di Cuneo, di Vercelli e di Novara, rivolgendo ai piccoli scolari l'attenzione giusta di educarli bene, per cui quando diverranno uomini tali saranno —

se il Governo non ritenga che l'iniziativa è quasi superflua in quanto la gente sa come comportarsi in casa propria per far quadrare il bilancio, e se non ritenga opportuno di diffondere l'opuscolo fra i comuni italiani, che di energia ne sprecano tantissima, bastando guardarsi intorno in una sera qualsiasi per capire che ci sono pubbliche luci accese senza necessità, uffici illuminati a giorno, spreco di illuminazione nelle vetrine (di qui la necessità della diffusione dell'opuscolo anche fra i negozianti). (4-18354)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — facendo seguito alla precedente interrogazione sulla situazione dei mutui richiesti dal comune di Massazza (Vercelli) per acquedotto e fognatura e per i quali il Ministro ha risposto che non sono mai pervenute le richieste alla

Cassa depositi e prestiti; rilevato viceversa che le richieste di concessione mutuo sono state inoltrate con raccomandata A.R. prot. n. 1769 per la fognatura e n. 1770 per l'acquedotto, in data 22 settembre 1982 e pervenute alla Cassa depositi e prestiti in data 29 aprile 1982 come risulta dall'avviso di ricevimento, dopo che, con lodevole solerzia, l'ufficio del medico provinciale di Vercelli aveva espresso parere favorevole alla realizzazione delle opere progettate sin dal 5 luglio 1982 e con altrettanta speditezza erano pervenuti i decreti del Presidente della giunta regionale n. 7533 per l'acquedotto e n. 7534 per la fognatura in data 16 settembre 1982 —

se il Governo non ritenga urgente la realizzazione di dette opere per la grave situazione igienico-sanitaria in cui versa il territorio di Massazza che non può farvi fronte coi propri mezzi di bilancio assolutamente insufficienti, tenendo conto che detta urgenza è avvalorata dal fatto che si è proceduto alla realizzazione di detti progetti senza seguire la procedura della richiesta del contributo regionale sugli interessi del mutuo, accollandosi quindi il comune l'intero ammortamento. (4-18355)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che esistono le possibilità circa l'apertura al traffico civile dell'aerostazione di Levaldigi (Cuneo), che sebbene sia già stata definita da tempo di 3° livello dal Ministero e cioè adatta a viaggi di medio e lungo raggio, non è ancora in funzione;

se è vero che nel Piemonte sud c'è una reale esigenza di avere al più presto questo centro aereo operante a tempo pieno e in modo razionale, sia nel servizio di supporto alle stazioni di Caselle, Malpensa, Genova sia a voli di collegamento con aerobus e dal coordinamento di voli *charter* con l'apertura di nuove linee turistiche con paesi esteri (soprattutto la Francia), senza tralasciare l'importante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

funzione commerciale che il centro potrebbe avere per la grande mole di prodotti freschi che il cuneese esporta in tutta Europa e nei paesi medio orientali, in gran parte deperibili (frutta e ortaggi) e che necessitano quindi di trasporti rapidi, senza trascurare l'interesse di molti industriali e degli operatori turistici, intenzionati ad aprire contatti con la Costa Azzurra;

nel momento in cui si parla di progetti faraonici nella regione Piemonte, come ad esempio il raddoppio del tunnel del Monte Bianco, se il Ministro non ritenga invece giusta e motivata l'esigenza della provincia « Granda » di avere il suo aeroporto, che tra l'altro è senza nebbia;

quando si potrà aprire e riuscirà a funzionare pienamente questo aeroporto di Levaldigi. (4-18356)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato che ogni giorno sono più di 300 i treni che arrivano a Porta Nuova a Torino, e che da questa stazione partono, e la maggior parte di essi, prima di raggiungere la piena velocità, si ingolfa nel quadrivio di Zappata, una zona di incrocio di quattro flussi con otto punti di conflitto (quattro intersezioni e quattro immissioni) che creano una strettoia di grave ostacolo a quasi tutti i treni interni al nodo di Torino e che causano sovente rallentamenti e ritardi e questo « nodo » di Torino è il punto cruciale dei trasporti dell'intera regione, ricevendo in entrata oltre 48.000 viaggiatori al giorno di cui trentaduemila rappresentano il « traffico locale » dei pendolari, dove tranne quelli che scendono al Lingotto per andare alla FIAT o a Porta Susa per raggiungere gli uffici del centro o prendere qualche autobus che li porti nelle fabbriche di periferia, tutti gli altri affollano Porta Nuova —:

se è vero che le ferrovie dello Stato hanno pensato finalmente alla soluzione di portare i viaggiatori locali il più vicino possibile al luogo di destinazione facendo proseguire i treni che arrivano

dalla direzione di Moncalieri (e quindi da Genova-Asti-Alessandria o da Pinerolo o da Cuneo) fino alla stazione di Stura, che ora è considerata molto secondaria, e quelli che arrivano da Chivasso-Settimo e quindi anche da Ceres fino alla stazione del Lingotto, con le fermate intermedie che già ci sono, cioè Dora e Susa e altre che dovranno essere costruite come la stazione in Piazza Rebaudengo e la stazione al quadrivio Zappata;

se è vero che questo progetto del quadruplicamento significa che gli attuali due binari dovranno diventare quattro da Trofarello fino a Chivasso attraversando la città in galleria e ciò presuppone l'operazione dell'abbassamento del piano del ferro e la trasformazione in sotterranea della stazione di Porta Susa, con una galleria passante, che ritorna di moda dopo che si era dato, cinque anni fa, l'ostracismo a qualsiasi galleria, lunga ben oltre tre chilometri e ciò al fine di creare a Torino un sistema di trasporto pubblico costituito dalla rete ferroviaria delle ferrovie dello Stato, e in concessione dalla rete delle autolinee extraurbane e dei trasporti pubblici, in modo da ridurre la quota di traffico servita dalla strada;

dato che il sistema « dell'attestamento incrociato » e della galleria non sono una novità in quanto a Torino se ne parla da almeno 100 anni e dell'abbassamento del piano di ferro da molto più tempo, considerando che il primo servizio di questo tipo è stato realizzato a Berlino nel 1884, a Varsavia dal 1833 e a Copenaghen dal 1934, quando si incomincerà a tradurre in opera questo progetto che nel tratto urbano farà assumere alla ferrovia l'aspetto di un vero e proprio servizio metropolitano, e nelle stazioni in collegamento con le linee della metropolitana e automobilistiche e tramviarie assicurando un collegamento efficace e rapido. (4-18357)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere — considerato che dopo che sembrava ormai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

conclusa la farsa del bollo auto a Torino essa si è arricchita *in extremis* di un'appendice tragicomica a cura dell'Automobile Club ultimo ente in ordine di tempo a scivolare su questa buccia di banana, per l'ennesimo equivoco che si è aggiunto alla travagliata vicenda burocratica: con molti automobilisti respinti agli sportelli dell'ACI che si rifiutava ieri mattina di accettare il versamento dell'integrazione regionale da parte di quei cittadini che avevano pagato il bollo in anticipo a dicembre, con le vecchie tariffe e che, insistendo, venivano invitati ad effettuare il pagamento alla posta, con la motivazione che l'entità del conguaglio « non era ancora chiara », mentre chi, invece, aveva pagato il bollo sempre con la vecchia tariffa, ma a gennaio, poteva tranquillamente versare l'integrazione -

dato che non erano giunti nuovi ordini né circolari ministeriali, se è vero che all'origine dell'intoppo c'era soltanto un dubbio di carattere formale-matematico, in quanto per chi aveva pagato il bollo a dicembre, prima che fosse varata la legge, il nuovo versamento poteva rappresentare oggi un « conguaglio » e non una « integrazione », per cui da questo bisticcio etimologico (oscuro agli automobilisti, ma chiarissimo ai burocrati) sarebbe disceso un diverso metodo di calcolo, in base al quale invece di conteggiare la differenza tra la vecchia e la nuova tariffa arrotondata alle cento lire, si sarebbe dovuto calcolare quella tra le tariffe originali (alla decina di lire) e poi arrotondare il risultato, ottenendo in qualche caso una cifra superiore di cento lire, come supplemento per chi ha pagato prima e per cui esistendo il dubbio i funzionari dell'ACI di Torino hanno chiesto anche loro chiarimenti e tabelle alla sede centrale di Roma;

per sapere inoltre, dato che quello che è successo è allucinante ma vero, se il Governo non ritenga di emanare direttive tali da far pagare solamente la differenza tra il versamento già effettuato e la tariffa aggiornata, evitando almeno da oggi gli uffici dell'ACI ai cittadini altre perdite di tempo. (4-18358)

DE COSMO. — *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - in relazione alla nota tragedia di Termoli di mercoledì 19 gennaio 1983 verso le ore 23 in cui l'abbattersi improvviso di una burrasca portò alla grave disgrazia del motopesca *Nuovo Sant'Agata* del compartimento marittimo di Molfetta incagliatosi a poca distanza dal porto di Termoli, dopo essere stato travolto dalle onde ed essere andato ad urtare contro un braccio della diga, e nella quale sono scomparsi i quattro membri dell'equipaggio due dei quali risultano ancora dispersi mentre sono state recuperate le salme di Vincenzo De Piero di 39 anni e quella del diciassettenne Salvatore Germinario -:

1) quali iniziative urgenti intendano assumere perché venga recuperato il motopesca incagliatosi, anche allo scopo di una più sollecita eventuale individuazione delle salme dei dispersi;

2) quali provvedimenti intendano disporre, ivi compresa un'inchiesta, per accertare eventuali responsabilità in ordine al ritardo con cui sono stati avviati i relativi soccorsi;

3) quali aiuti immediati e concreti intendano far disporre, infine, in via straordinaria, per le famiglie dei colpiti dalla tragedia e che hanno perso l'unico sostegno della già precaria situazione economica ben nota della categoria dei marittimi dediti alla pesca. (4-18359)

SATANASSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la Fortex Sidac di Forlì ha rilevato gli impianti dell'ex gruppo Orsi Mangelli del settore chimico tessile senza alcun intervento di sostegno da parte del Governo e del sistema bancario;

che contro il rilancio di questa importante industria chimica, la più significativa dell'area emiliano-romagnola, sin dal 1972 hanno operato il Governo e i ministri dell'industria preoccupati di tu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

telare gli interessi clientelari di gruppi concorrenti meglio accreditati nelle logiche spartitorie del potere, oggi tutti clamorosamente falliti con grave danno per la finanza pubblica;

che se la Fortex Sidac è, nonostante tutto, una realtà vitale lo si deve ai sacrifici delle maestranze, all'impegno delle istituzioni e del gruppo imprenditoriale;

che questa industria è la sola, nel territorio nazionale, ad operare senza i necessari supporti finanziari previsti dalle leggi vigenti;

che sin dal 1978 sono stati richiesti e assicurati dal Governo finanziamenti agevolati ai sensi delle leggi 464 e 675 per circa 10 miliardi di lire;

che a tutt'oggi si sono accumulati ostacoli al corso normale della pratica di mutuo al punto da rendere inattuabili i programmi di consolidamento e sviluppo dell'azienda, col rischio di grave caduta dei livelli produttivi e occupazionali;

che, stante il persistente atteggiamento negativo del Governo che banalizza financo le sollecitazioni dei parlamentari locali della maggioranza, l'interrogante ha motivo di ritenere che l'intendimento del Governo di cancellare l'industria chimica dall'area forlivese innestato sulla crisi del gruppo Mangelli apertasi 10 anni or sono sia quanto mai presente e concreto -

quali provvedimenti intenda assumere allo scopo di assicurare al gruppo Fortex Sidac i finanziamenti richiesti e promessi 4 anni or sono, oggi ampiamente svalutati, al fine di consentire la messa in atto del programma di sviluppo e ristrutturazione a suo tempo approvato dagli organi tecnici del Ministero e dalle organizzazioni sindacali. (4-18360)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se siano a conoscenza di pe-

ricoli che incombono per la conservazione a Trieste della raffineria petroli Aquila - Total, che rappresenta una ormai tradizionale attività economica triestina di necessario complemento ad un porto nazionale quale è ancora Trieste, e per sapere quali provvedimenti urgenti si ritiene necessario mettere in atto per ovviare ad una prospettiva aggiunta al generale degrado economico-produttivo dell'attuale realtà triestina.

Si fa presente che in merito è stata approvata all'unanimità una mozione dal consiglio comunale di Trieste nella seduta del 17 dicembre 1982. (4-18361)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in materia di trattamento fiscale degli agenti e rappresentanti di commercio.

In base al titolo V del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, gli agenti e rappresentanti di commercio devono determinare il proprio reddito con il criterio « di competenza » e non « di cassa », come avviene per i lavoratori autonomi, per i lavoratori dipendenti e gli occasionali.

I ricavi degli agenti e rappresentanti sono certi perché le case mandanti hanno interesse a documentare le spese sostenute per provvigioni e prestazioni del proprio agente e quindi esigono la fatturazione delle stesse. L'agente di commercio, ai fini della previdenza ENASARCO e del Fondo risoluzione del rapporto, nonché dell'indennità di clientela, ha interesse che ogni emolumento abbia ad essere rilevato con la massima correttezza contabile e fiscale.

Il reddito dell'agente e rappresentante, oltre a subire la tassazione IRPEF, subisce anche la tassazione ILOR, dalla quale, invece, da tempo sono stati esonerati i lavoratori autonomi ed i liberi professionisti.

Ribadito che quello dell'agente di commercio è un reddito di impresa e non di lavoro autonomo, sembra ingiusto praticare, all'interno della classificazione di « im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

presa », delle distinzioni circa il tipo di attività commerciale esercitata.

Generalmente gli agenti e rappresentanti operano con modeste attrezzature (mezzo di trasporto, telefono, ufficio di recapito).

Un discorso tutto particolare deve essere affrontato per gli agenti e rappresentanti organizzati in aziende che hanno caratteristiche di imprese industriali o di servizi. È sufficiente citare gli agenti generali di assicurazioni, gli agenti e rappresentanti che organizzano su base provinciale, regionale e talvolta nazionale, le vendite e la distribuzione per ordine e conto di importanti complessi industriali. Questi agenti conseguono i loro ricavi su base provvisoria o forfettaria e gestiscono aziende di rischio tanto per il numero dei dipendenti, collaboratori e agenti che operano nell'impresa, quanto per gli investimenti che devono effettuare (magazzini, uffici, automezzi, autocarri per trasporto merci, eccetera). Ne deriva, ad avviso dell'interrogante, la necessità di un alleggerimento della pressione fiscale sulla categoria. (4-18362)

FIANDROTTI, ACHILLI, COVATTA, FERRARI MARTE E GANGI. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che numerosi giornali italiani per gli emigrati versano in gravi difficoltà finanziarie, e molti hanno sospeso le pubblicazioni — se vi siano motivi che ritardano il decreto di attuazione della legge n. 416 del 1981 nella parte relativa alla erogazione dei contributi ai giornali editi all'estero. (4-18363)

CERIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che in base al combinato disposto del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634 e del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 953 i contratti di locazione di immobili sono soggetti all'imposta di registro quando il corrispettivo annuo o rapportato ad anno supera l'importo di lire 1.200.000 — (vale

a dire che tali contratti sono assoggettati all'imposta se di importo superiore a: lire 100.000 mensili; lire 50.000 quindicinali; lire 23.000 circa settimanali); ipotizzando la locazione per una sola settimana (es. *bungalow* al mare o baita in montagna) al canone complessivo di lire 25.000 — a quanto ammonta l'imposta di registro da versare con bollettino di conto corrente postale (relativa al contratto verbale di locazione).

In particolare si chiede di sapere se tale imposta debba essere pari al 2 per cento del canone senza alcun minimo (vedasi nota M.F. DG Tasse e II.II. numero 250.069 del 12 novembre 1979 in riferimento alle imposte complementari e suppletive) oppure, pur non sussistendo alcun servizio né onere a carico dell'Ufficio se debba essere versato l'importo minimo (elevato dall'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953 a lire 50.000) con una incidenza di imposta pari al 200 per cento dell'imponibile.

(4-18364)

DI CORATO, CONCHIGLIA CALASSO, GRADUATA SICOLO, CARMENO E CASALINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere in favore delle forze dell'ordine impegnate nella brillante operazione che ha portato alla liberazione del signor Donato Montinari, rapito il 14 dicembre 1982 (è da considerare la tempestività dell'intervento, funzionale nel coordinamento, dell'impiego di tutti i reparti delle forze dell'ordine, dei suoi reparti, dei suoi funzionari, degli ufficiali, degli agenti di polizia e carabinieri).

Per sapere inoltre quali iniziative il Ministro intenda prendere per rafforzare gli organici delle forze dell'ordine nelle zone più tormentate con una larga presenza delinquenziale e teppistica che negli ultimi tempi va manifestandosi nella regione Puglia, al fine di stroncare e scoraggiare tale fenomeno delinquenziale e tranquillizzare i cittadini e le popolazioni in generale. (4-18365)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GIANNI, MILANI E CRUCIANELLI — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione alle gravi notizie su atti di intimidazione e inammissibili pressioni dirette a « convincere » dei militari a presentarsi come volontari per la forza multinazionale di stanza a Beirut -:

1) se gli episodi denunciati dalla stampa (in particolare a Siena e a Pordenone) rispondono a verità; se siano state disposte delle indagini da parte del Ministero; se siano stati presi provvedimenti nei confronti dei responsabili e per riparare le eventuali ingiustizie subite dai militari coinvolti;

2) se - in riferimento alle dichiarazioni del Ministro circa l'impegno per un potenziamento di organico del contingente italiano per un non breve periodo di tempo - il Ministro ritenga possibile mobilitare un numero adeguato di volontari, oppure se ricorrerà, in fine, all'invio di personale « comandato »;

3) se si prevede di « comandare » in Libano anche personale di leva, e se si ritenga ciò conforme al dettato costituzionale, che impone il servizio militare obbligatorio solo per la difesa del paese. (3-07321)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se risponde al vero che all'interno del cratere del vulcano Vesuvio si stiano effettuando rilievi approfonditi con l'apertura di bocche di sfogo dei vapori sotterranei.

Per sapere se tali rilievi siano da mettere in relazione ai recenti terremoti che si sono registrati in varie località d'Italia.

Per sapere come mai di tale attività non venga informata l'opinione pubblica.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intende prendere il Ministro per evitare che il Vesuvio si trasformi in una probabile catastrofe, visto che ogni normale minima precauzione, che sarebbe saggio adottare in quella zona, non viene neppure lontanamente presa in considerazione. (3-07322)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali il giornalista Carlo Mazzarella, da almeno trent'anni impiegato alla RAI-TV, volto e nome tra i più noti ai telespettatori, conosciuto per molti *reportages* di successo, risulta esser l'unico del suo corso (1954) a non essere stato mai avanzato di grado.

Per sapere, in particolare, quale sia il pensiero del Governo circa le dichiarazioni rese dal giornalista al settimanale *L'Espresso* secondo le quali per non fare carriera alla RAI « basta raccontare i fatti come sono e riportare fedelmente le parole degli intervistati anche se sono contrarie alla propria posizione o a quella della testata per la quale si lavora », mentre per farla, « l'importante è legarsi ad un padrino politico, crearsi un padrino. Poi un'altra cosa: non farsi nemici i comunisti. Sono molto attenti e sono gli unici che potrebbero aiutarti nel momento del bisogno; *l'Unità* è forse il giornale più letto alla RAI ».

Per sapere, infine, se sia vero che « Mazzarella, il redattore mai promosso, non ha molto da fare » (« Se non proponessi io dei servizi potrei starmene tranquillamente a casa »). In caso affermativo, per conoscere le ragioni di questo assurdo comportamento da parte dell'ente radiotelevisivo di Stato. (3-07323)

SPAGNOLI, OCCHETTO, VIOLANTE, RICCI, BACCHI, PERNICE, SPATARO E MARTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la dinamica dell'efferato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

assassinio del giudice Giacomo Ciaccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani;

per sapere inoltre di quali processi si sia recentemente occupato il magistrato ucciso e, in particolare, se si sia occupato di processi di mafia e di corruzioni pubbliche; se abbia nel passato ricevuto minacce e quale sia stato il livello di sicurezza garantito alla sua persona;

per sapere infine quali iniziative abbia assunto il Governo per garantire la sicurezza dei magistrati impegnati in processi per mafia e per corruzioni pubbliche e per garantire la celerità e l'efficacia di tali processi. (3-07324)

CRUCIANELLI, CATALANO E GIANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione alla notizia apparsa sui quotidiani di una serie di arresti effettuati dalla squadra mobile di Cagliari nei confronti di un medico, di una studentessa in medicina e della madre infermiera, accusati di associazione a delinquere —

premessi che:

gli arrestati avrebbero negli ultimi anni costituito una vera o propria organizzazione specializzata in aborti clandestini su minorenni;

avrebbero trafugato dall'ospedale dove è in servizio il medico tutto il materiale necessario ad attrezzare un ambulatorio nell'appartamento dell'infermiera;

questa « associazione » sarebbe operante da alcuni anni, e la tariffa richiesta sarebbe di 500 mila lire ad intervento —

quale sia il parere del Ministro su questa sconcertante notizia, che mette ancora più in risalto i guasti connessi all'applicazione della legge n. 194, rappresentati da una parte dalle carenze delle strutture pubbliche, che ancora permettono l'esistenza di un mercato clandestino delle interruzioni di gravidanza, e dal-

l'altra da una tendenza da parte di molti operatori sanitari ad arricchirsi su tali carenze;

quali iniziative intendano prendere il Ministro e gli organismi competenti affinché la legge n. 194 venga maggiormente applicata, non solo attraverso l'ampliamento e l'efficienza dei servizi ospedalieri preposti a tale funzione, ma anche attraverso una più decisa e puntuale vigilanza su tutti gli illeciti che provocano ancora il persistere del mercato degli aborti clandestini;

quali iniziative il Ministro e gli organismi interessati intendano assumere nei confronti degli arrestati, dipendenti di ospedali pubblici di Cagliari;

qual è il punto della situazione relativa all'applicazione piena della legge numero 194. (3-07325)

AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che non sono ancora chiari i criteri che hanno presieduto al nuovo pacchetto di nomine deciso dal consiglio di amministrazione della RAI-TV, se si eccettua il criterio delle tessere di partito — quanti fra i recenti « nominati » facciano parte del Coordinamento sindacale dei giornalisti RAI. (3-07326)

MONDINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni della mancata applicazione della legge 5 novembre 1962, n. 1596 avente per titolo: « Nuovo ordinamento dell'ordine Mauriziano in attuazione della 14ª disposizione finale della Costituzione ».

Tenuto conto che da oltre cinque anni l'ente è retto da una gestione commissariale non in grado di garantire un regolare funzionamento delle strutture ospedaliere e della consistente gestione patrimoniale; preso atto che l'ente Mauriziano è il più forte titolare di patrimoni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

agricoli in Piemonte che per l'anomala situazione non sono adeguatamente utilizzati quali strumenti di reddito; considerata l'anomala situazione normativa e di *status* dei medici ivi operanti che risultano esclusi dai ruoli regionali; rilevato che la mancata applicazione della legge rende sterili le tre nomine di consiglieri di amministrazione dell'ente che la regione Piemonte ha diligentemente effettuato ai sensi della medesima, l'interrogante auspica un rapido intervento da parte del Governo affinché tale situazione possa al più presto essere sanata.

(3-07327)

DEL DONNO E PAZZAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che l'ambasciatore italiano a Belgrado, Pietro Calamia, pur constatando il grave stato di disagio in cui versa il gruppo etnico italiano in Jugoslavia, abbia sottaciuto la gravità della situazione;

2) quale iniziativa intenda assumere il Governo italiano contro la politica di compressione della etnia italiana esposta a durezza e repressione da parte della Jugoslavia.

(3-07328)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) quale consistenza hanno le voci secondo cui un aereo dell'aeronautica militare avrebbe effettuato, il 9 gennaio 1983 un viaggio all'aeroporto di Mombasa onde riportare in Italia, al termine di un periodo di vacanza, un esponente delle forze politiche al potere, in compagnia di alcuni amici;

2) quali sono le norme e i criteri che disciplinano l'impiego di aeromezzi militari per il trasporto di civili e, nel caso specifico, quali sono le norme adottate;

3) se in caso di abuso sono state individuate le responsabilità e presi i dovuti provvedimenti.

(3-07329)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della reazione polemica accesa in Bari e provincia per il trasferimento dei 53 detenuti camorristi al carcere di Bari;

2) quali iniziative sono in corso contro l'iniquo provvedimento definito dal sindaco dottor Franco De Lucia « un inspiegabile atto di violenza nei confronti di una pacifica e laboriosa città ».

L'ordine del giorno approvato alla unanimità dal consiglio comunale di Bari impone l'adozione di un tempestivo provvedimento onde trasferire i detenuti in altre sedi ove esiste minore possibilità di influire sul sistema sociale.

(3-07330)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è stata presa nella debita considerazione la protesta dell'assemblea dei docenti del conservatorio « Luigi Cherubini » di Firenze, che riunitasi in seduta straordinaria il 24 gennaio 1983, e presa visione del decreto-legge 10 gennaio 1983, articolo 6, abrogativo dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, ha preso posizione contro l'assurdità del provvedimento in questione, che impedisce di fatto doverose attività concertistiche, artistico-culturali e di ricerca necessarie per una qualificazione professionale indispensabile alla didattica;

2) quale sia il pensiero del Governo in merito.

(3-07331)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che in Germania ed in Austria la retribuzione dei medici supera di ben cinque volte quella dei nostri medici;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

2) se il Governo intende porre fine a incivili squilibri che mortificano la professione e pongono la classe medica italiana ai margini delle nazioni europee, stando il fatto che in nessun paese europeo i medici percepiscono onorari inferiori alle più umili classi lavoratrici.

(3-07332)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che i problemi « della formazione specialistica e della pletera dei medici in Italia », sono stati oggetto di attente e preoccupate valutazioni da parte dei comitati permanenti dei medici europei, riuniti a Dublino in assemblea plenaria nei giorni 26 e 27 novembre 1982 —:

1) se, trattandosi di un argomento così delicato ed importante, ma anche urgente da risolvere, non ritenga doveroso attuare una corretta applicazione delle direttive comunitarie che esigono sia introdotto anche in Italia, come nella generalità degli altri paesi della CEE, il numero programmato per l'accesso degli studenti alle facoltà di medicina;

2) quali provvedimenti sono in atto perché l'insegnamento specialistico avvenga in una struttura che consenta la par-

tecipazione diretta e responsabile dello specializzando e ne consenta una equa retribuzione. (3-07333)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo, nell'ambito delle sue competenze, sia in grado di riferire quale è stato nel 1982 l'onere complessivo sostenuto singolarmente da ogni regione, comune, provincia per viaggi all'estero di Commissioni consiliari o di esperti, sia per ragioni di studio o presunte tali, sia per gemellaggi o con altri pretesti che fanno da schermo a un vero e proprio dispendiosissimo turismo permanente esercitato, nella maggior parte dei casi, senza che ricorrano gli estremi delle necessità;

per sapere se risponda al vero quanto pubblicato sulla stampa a proposito di accertamenti della magistratura, come accaduto in Sardegna, in seguito al quinto viaggio nel giro di quattro mesi della Commissione regionale finanze recatasi a Hong Kong per lo studio della zona franca;

per sapere, infine, se « una così intensa frenesia di viaggio », come è stata definita da un rotocalco, sia compatibile con la politica di rigore e con le « stangate » fiscali che il Governo scarica sulle spalle del contribuente italiano. (3-07334)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della sanità per conoscere:

1) quali finalità si propone il progetto denominato « operazione donna »;

2) quale serietà scientifica presentano gli opuscoli *Per una procreazione responsabile* e *Un figlio quando lo vuoi* e se il loro contenuto è stato sottoposto alle competenti autorità sanitarie;

3) con quali criteri e garanzie siano stati scelti gli autori delle due pubblicazioni e se è vero che fra gli autori risulti il nome di un sottosegretario in carica al tempo della pubblicazione;

4) se negli opuscoli sopra indicati siano stati rispettati i diritti alla vita del concepito, la sacralità della donna e la santità della famiglia;

5) se è vero che le spese per la pubblicazione e per la campagna propagandistica sembrano prevedere un costo di ben cinque miliardi senza tener conto dei rischi cui è esposta la salute delle donne per l'uso dei contraccettivi.

(2-02313)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere - in relazione alle ultime scelte « non partitiche » per l'organigramma direttivo della RAI-TV - se è vero che lo scandalo delle lottizzazioni nell'organigramma della RAI-TV, come autorevolmente ha « smentito » il direttore della stessa, è stato consumato con 33 promozioni e 22 spostamenti di partito decisi dal consiglio di amministrazione dell'ente, a sua volta espressione di un pluralismo politico codificato.

Per sapere, altresì, se è vero che, dopo le nuove nomine, gli assetti direzionali

di radio e telegiornali risultano così articolati:

TG1 - Direttore: Albino Longhi (DC); vicedirettori: Emilio Fede (PSDI) e Lino Rizzi (DC);

TG2 - Direttore: Ugo Zatterin (PSI); vicedirettori: Luigi Locatelli (PSI) e Mauro Mauri (DC);

TG3 - Direttore: Luca Di Schiena (DC); condirettore Sandro Curzi (PCI); vicedirettori: Orazio Guerra (DC) e Sergio De Luca (PSI);

GR3 - Direttore: Mario Pinzauti (PSDI); vicedirettori: Arturo Gismondi (PCI) e Luci Cecchini (PRI).

Leone Piccioni (DC), presidente della consociata ERI, è stato chiamato alla vice-direzione generale per la radiofonia.

Questi, invece, gli spostamenti a livello di redattori capo:

TG1 - Redattori capo di nuova nomina: Roberto Morrione (PCI) alla cronaca; Giuseppe Momoli (DC) alla sindacale; Aldo Forbice (PSI) ai rapporti con le redazioni regionali.

Altri incarichi assegnati: Francesco Arrighi (DC) agli interni; Francesco Cetta (DC) alle rubriche; Alberto La Volpe (PSI, già vicedirettore del *TG3*) ai servizi speciali; Andrea Melodia (DC) alla segreteria di redazione;

TG2 - Redattori capo di nuova nomina: Stefano Gentiloni (PCI) alla cultura; Italo Moretti (liberale) alle rubriche; Claudio Balit (PSI) agli esteri; Enrico Messina (DC) alla cronaca; Franco Biancacci (PSDI) ai rapporti con le sedi regionali; Pietro Vecchione (PSI) agli interni; Aldo Quaglio (PSI) all'ufficio di corrispondenza di Londra;

TG3 - Di nuova nomina: Cesare Viazzi (DC) alla redazione nazionale;

GR1 - Di nuova nomina: Salvatore D'Agata (PSI), Alberto Severi (PCI), Gregorio Donato (cattolico), Aldo Bello (PLI), Mauro Bellabarba (DC), Stefano Gigotti (DC);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

GR2 - Di nuova nomina: Giovambattista Fenu (PSI); Vanni Ronsisvalle (destra); Alberto Bicchielli (PRI);

GR3 - Di nuova nomina: Domenico Ardizzone (PSDI); Marina Tripputi Magaldi (cattolica).

Trasmissioni con l'estero - Di nuova nomina: Gabriella Tambroni (DC).

Pool sportivo: Gilberto Evangelisti (DC) e Guglielmo Moretti (area laica) assumono la qualifica di vicedirettori giornalistici.

Sedi regionali - Nuovi direttori di sede: Nino Vascon (PSI) a Venezia; Lucio Zellini (DC) a Trieste; redattori capo: Elio Sparano (PSI) a Milano; Fulvio Molinari (PCI) a Trieste; Giancarlo Bo (indipendente) a Venezia.

Ufficio Stampa - Nuovo responsabile è Saverio Barbati (DC).

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga che il suddetto elenco di nuove nomine negli assetti direzionali della radio e del telegiornale di Stato rappresenti una qualificazione politica precisa, meticolosa e rigorosa (che fa effetto anche al lettore più smaliziato) che « fotografa » lo specchio fedele di un sistema generalizzato, che non ha più alternativa, quando anche la professionalità è di partito;

per sapere quando si ritornerà alla RAI all'applicazione della « meritocrazia » e della « intelligenza », quella vera.

(2-02314)

« COSTAMAGNA ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

MOZIONE

La Camera,

ritenuto che da tempo l'opinione pubblica, sostenuta da forze politiche sensibili ai problemi dello Stato e da uomini di cultura, ha registrato ed evidenziato la crisi delle istituzioni e reclamato la revisione della Costituzione;

ritenuto altresì che in questi ultimi tempi tale esigenza è stata avvertita anche in un più vasto ambito di forze politiche, talché è possibile addivenire alla costituzione di organismi a livello parlamentare con poteri di indagine e di proposta;

convinta della necessità di rendere operante nel nostro ordinamento la Carta europea dei diritti dell'uomo, di allargare l'area dei diritti civili e politici e di rendere più chiari, più equi e più moderni i rapporti socio-economici e tutto al fine di garantire la libertà, il pluralismo e la giustizia sociale;

preso atto del contributo che al dibattito sui temi della crisi degli istituti e sulla revisione di essi è venuto dai dibattiti nell'aula della Camera e dalle Commissioni istituite dai Presidenti delle Camere che hanno raccolto dati ed opinioni;

delibera

richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali di costituire una Commissione speciale di venti deputati, in virtù dell'articolo 22 n. 2 del regolamento, nominati dal Presidente della Camera sulle designazioni dei gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare le proporzioni tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 143 e 144 del regolamento, nonché di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente della Camera, di intesa con il Presidente del Senato, se la Commissione sarà bicamerale.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali

e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso. La Commissione, che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra l'Italia e la Comunità europea:

a) insieme con la uguale Commissione del Senato costituisce una Commissione bicamerale;

b) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione;

c) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro dodici mesi dalla sua prima seduta.

In particolare, la Commissione esaminerà e formulerà proposte sulle seguenti materie:

struttura monocamerale, composizione, funzioni e prerogative del Parlamento, procedimenti deliberativi e di controllo. Organi della programmazione economica. Rappresentanza e partecipazione alla formazione delle categorie del lavoro, della produzione e della cultura; conseguente soppressione del CNEL;

definizione della struttura costituzionale e politica del Governo, della sua composizione, dei rapporti fra Governo e Parlamento e all'interno del Governo e, quindi, della fiducia all'intero Governo;

elezione diretta del Presidente della Repubblica, durata del mandato, non rieleggibilità, abrogazione del semestre bianco;

abrogazione o riscrittura del titolo V della Costituzione per la istituzione di una nuova regione con diversa struttura e diverse funzioni, valorizzando quelle di decentramento amministrativo e quelle di proposta, di studio e di attuazione della programmazione;

ridefinizione delle funzioni degli enti locali;

abrogazione delle guarentigie per i membri del Governo e delle immunità parlamentari per i reati non politici;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

abrogazione delle assurde disposizioni transitorie;

riconoscimento del diritto alla proprietà della casa;

reintroduzione della pena di morte per i crimini più efferati;

delimitazione dei tempi massimi di carcerazione preventiva;

garanzia del diritto di proprietà;

garanzia della democraticità dei sindacati, loro rappresentatività nella stipulazione dei contratti collettivi e riconoscimento giuridico dei sindacati stessi;

attuazione ed eventuale limitazione del diritto di sciopero;

partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili delle imprese;

allargamento del controllo costituzionale e della tutela del cittadino nei confronti del potere pubblico.

(1-00232) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma